

CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi pubblicati

Pëtr Kropotkin, <i>La grande rivoluzione</i> (1789-1793), p. 400 (esaurito)	7.000
Pierre-Joseph Proudhon, <i>Sistema delle contraddizioni economiche</i> <i>Filosofia della Miseria</i> , p. 592	9.000
Giuseppe Rose, <i>Bibliografia di Bakunin</i> , p. 176	8.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. I: <i>La polemica con Mazzini</i> , p. 320	7.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. II: <i>La Prima Internazionale in Italia e il conflitto con Marx</i> , p. 376	8.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. III: <i>Le lotte nell'Internazionale</i> , 1872, p. 444	11.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. IV: <i>Stato e Anarchia, Dove andare, cosa fare</i> , 1873, p. 274	5.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. V: <i>Rapporti con Sergej Neceev</i> , 1870-1872, p. 298	13.000
Rudolf Rocker, <i>Nazionalismo e Cultura</i> , vol. I, p. 235	6.000
Rudolf Rocker, <i>Nazionalismo e Cultura</i> , vol. II, p. 280	6.000
Pierre Besnard, <i>Il Mondo nuovo. Piano, costituzione, funzionamento</i> p. 110	4.000
Anselmo Lorenzo, <i>Il proletariato militante</i> , p. 344 (volume unico)	9.000
Pëtr Kropotkin, <i>La conquista del pane</i> , p. 176	4.000
Etienne De La Boétie, <i>La servitù volontaria</i> , p. 88	4.000
Alexander Berkman, <i>Un anarchico in prigione</i> , p. 306	5.000

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a:

BONANNO ALFREDO, C. P. 61 — 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno franco di spese o con pagamento anticipato.

I volumi della collana "CLASSICI DELL'ANARCHISMO" sono in 8° grande rilegati con sovraccoperta.

I gruppi e i compagni distributori, per acquisti superiori alle 5 copie, potranno avvalersi dello sconto del 40 per cento sul prezzo previsto.

Anno V - n. 25 - Gennaio-Febbraio 1979 - Sped. Abbon. Postale Gruppo IV

L. 500

anarchismo

rivista bimestrale

Controinformazione: *Le perquisizioni di Catania*. - Azione Rivoluzionaria: *Contributo per un progetto rivoluzionario libertario*. - Collettivo del contropotere: *Un chiarimento*. - Redazione di Palermo: *Cronache di lotta dalla R.F.T.* - I compagni rinchiusi a Rebibbia maschile: *Il raid a Radio Proletaria*. - Un compagno: *Sul convegno di Roma contro le carceri speciali*. - Un gruppo di proletari prigionieri: *Contro la egemonizzazione delle lotte nelle carceri*. - Recensioni. - Documenti: *Repressione a La Spezia*. - *Cronaca proletaria*. - *Dal campo di Cuneo*. - *Dal campo di Trani*. - *Barbara Azaroni: assassinata mentre combatteva contro lo stato*. - *Dal carcere militare Palese di Bari*.

25



A N A R C H I S M O

bimestrale

Anno V - n. 25 - 1979

L. 500

Redattore responsabile: Franco Lombardi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Franco Lombardi - Casella Postale 33 - 47100 Forlì

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 3.000. Estero L. 5.000
Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero
L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. Una copia
arretrata L. 1.000. Una annata arretrata completa (rilegata) L. 5.000.

CONTO CORRENTE POSTALE: 10671477

intestato a: FRANCO LOMBARDI - C. P. 33 - 47100 FORLÌ

Autorizz. Trib. di Catania n. 434 del 14-1-1975

Stampato con i tipi della Alfa Grafica Sgroi - Via S. M. della Catena, 87 - Catania

sommario

Controinformazione	<i>Le perquisizioni di Catania</i>	1
Azione Rivoluzionaria	<i>Contributo per un progetto rivoluzionario libertario</i>	3
Collettivo del contropotere	<i>Un chiarimento</i>	28
Redazione di Palermo	<i>Cronache di lotta dalla R. F. T.</i>	31
I compagni rinchiusi a Rebibbia maschile	<i>Il raid a Radio Proletaria</i>	37
Un compagno	<i>Sul convegno di Roma sulle carceri speciali</i>	40
Un gruppo di proletari prigionieri	<i>Contro la egemonizzazione delle lotte nelle carceri</i>	43
Recensioni	<i>F. Trincale, Dieci anni in piazza. - D. Tarrantini, La democrazia totalitaria</i>	45
Documenti	<i>Repressione a La Spezia. - Cronaca Proletaria. - Dal campo di Cuneo. - Dal campo di Trani. - Barbara Azzaroni: assassinata mentre combatteva questo stato. - Dal carcere militare-Palese di Bari</i>	47

Controinformazione

LE PERQUISIZIONI DI CATANIA

Il 13/2/'79, a Catania, i Carabinieri di Trapani effettuano perquisizioni nei locali della redazione della rivista "Anarchismo", nei locali della tipografia dove si stampa la rivista ed altri fogli di informazione del movimento regionale, nelle abitazioni dei proprietari della tipografia, alla libreria "Mongolfiera" e nelle abitazioni dei parenti dei redattori della rivista. In totale, otto perquisizioni.

La motivazione del mandato di perquisizione era:

"ricerca degli originali del memoriale di Giuseppe Vesco". Questo memoriale era stato pubblicato sul N. 21 di "Anarchismo" e, uno stralcio, anche su CONTROinformazione N.11/12. Giuseppe Vesco era stato arrestato con altri coimputati con l'accusa di aver assaltato la caserma dei CC di Alcamo Marina (Trapani) e di aver ucciso due carabinieri. In carcere aveva redatto il memoriale - che i Carabinieri hanno a cuore di recuperare - in cui

SOTTOSCRIZIONE SPECIALE PER "ANARCHISMO"

La gestione di una rivista è fatta anche di una serie di incombenze di tipo tecnico-amministrativo tra le quali la gestione economica è senza dubbio una delle meno simpatiche.

"Anarchismo", dal suo primo numero fino ad oggi, ha mantenuto inalterato il prezzo di 500 lire, in base ad una scelta che è diventata col passare del tempo sempre più politica e sempre meno economica.

Oggi siamo purtroppo arrivati al punto in cui, di fronte al continuo aumento di tutti i costi di produzione (in particolare di quello della carta), continuare a questo modo potrebbe rivelarsi un suicidio. Non crediamo corretto che di questo problema debbano farsi carico solo i compagni che compongono il collettivo redazionale. Se è vero, come tutti affermiamo, che "Anarchismo" è uno strumento al servizio di tutto un movimento e non della sua redazione-amministrazione, ci pare giusto che tutti i compagni che in qualche modo usano politicamente la rivista si facciano carico anche della sua gestione finanziaria.

Dal nostro punto di vista la questione è molto semplice: per fare fronte agli impegni già assunti per questa annata coi fornitori di carta e coi tipografi servono, entro pochi mesi, almeno un milione e mezzo di lire. In caso contrario i compagni potrebbero avere ben presto (forse addirittura dal prossimo numero) la spiacevole sorpresa di vedere aumentato a 1.000 lire il prezzo del fascicolo.

Prima di attuare un simile "golpe" amministrativo abbiamo deciso di tentare per un'ultima volta la carta dell'appello ai lettori. LANCIAMO DUNQUE UNA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA CHE DEVE RAGGIUNGERE AL PIU' PRESTO LA CIFRA DI UN MILIONE E MEZZO DI LIRE, per allontanare quanto più possibile nel tempo l'eventualità di un aumento del prezzo. I versamenti devono essere fatti sul c.c.p. 10671477 intestato a Franco Lombardi, C.P.33 - 47100 Forlì, specificando nella causale "pro-sottoscrizione straordinaria". I compagni che volessero farci sapere la loro opinione sul problema del prezzo della rivista possono scriverci allo stesso indirizzo.

li accusava di averlo sottoposto a tortura e ne dettagliava i particolari. Successivamente, Vesco venne trovato impiccato in cella, ufficialmente "suicidato". Il giudice istruttore ha poi rimesso in libertà tutti i coimputati di Vesco contro cui ora si procede a piede libero.

Nella redazione di "Anarchismo" i Carabinieri hanno portato via tutto il materiale presente. Tutti i manoscritti, i dattiloscritti e qualsiasi carta stampata sono stati arraffati, fino a riempire 8 scatoloni. I Carabinieri non hanno rilasciato il verbale con l'elenco delle cose sequestrate.

Dopo qualche giorno, su insistente richiesta dei compagni, i CC hanno fornito un verbale del materiale requisito. Ad una attenta verifica sono risultati mancanti:

1) una busta contenente 208.000 lire in contanti

2) un manoscritto dal titolo "Principio di indeterminazione e logica formale"

Questo manoscritto, che contiene alcune formule matematiche, deve aver stuzzicato l'acume investigativo dei CC che avranno forse pensato di aver messo le mani su qualche documento cifrato o, addirittura, sullo stesso memoriale Vesco messo in cifra. Aspettiamo l'esito della decriptazione...

Fino al 12 febbraio il totale delle denunce a carico del direttore responsabile Alfredo Bonanno era di 8: incitamento alla rivolta di classe, istigazione a delinquere, vilipendio della magistratura ecc. Dopo la perquisizione il numero dei procedimenti a carico del compagno Bonanno è salito a 19, perchè sono stati incriminati tutti i fogli e bollettini di controinformazione riguardanti le carceri che escono come supplementi di "Anarchismo": 'A VICARIA (Bollettino del Collettivo Carceri di Palermo), NIENTE PIU' SBARRE (bollettino del Collettivo di Livorno), IL RICCIO (foglio di Siracusa, vicino alle posizioni di LC) e SPECIALE ASINARA, il diario delle lotte avvenute nel mese di agosto e settembre. Queste pubblicazioni sono state trovate nelle celle di compagni detenuti nelle varie supercarceri e regolarmente inviate dietro richiesta. Le pubblicazioni, è il caso di ripeterlo, sono in libera vendita in tutte le librerie alternative dell'Italia.

Tutti i 19 procedimenti sono stati avvocati direttamente dal Procuratore Generale della

Repubblica di Catania.

Questo attacco contro la rivista e le edizioni di "Anarchismo" è parte integrante di quell'attacco frontale che il trio Andreotti-Berlinguer-Dalla Chiesa ha sferrato durante il mese di febbraio contro tutte quelle strutture del movimento che esplicano la loro azione di controllo e controinformazione sulle carceri e le lotte dei proletari prigionieri. L'azione repressiva condotta dai CC a Catania viene subito dopo l'arresto dei compagni che partecipavano a Roma al Convegno sul carcere, dopo l'arresto del compagno Landi, del suo avvocato e della sua compagna avvenuto a Firenze (l'unica colpa di Gianni Landi è di essere assistente volontario alle Murate), dopo l'arresto dei compagni del collettivo della Barona di Milano, dopo l'irruzione dei CC di Reggio Emilia nei locali dove si teneva la riunione redazionale della rivista anarcosindacalista "Autogestione": stavano discutendo la preparazione del 2° numero.

E' un attacco repressivo programmato, pianificato su scala nazionale ma scadenzato a livello regionale, teso a indebolire e criminalizzare tutte le strutture e gli organismi di lotta che non accettano lo status quo, il compromesso storico, la fallimentare politica dei sacrifici. I politici indicano gli obiettivi, gli infami pennivendoli del regime preparano il terreno e coprono le imprese dei lanzichenecchi di Dalla Chiesa, i democratici mettono la testa sotto la sabbia o continuano il vaniloquio sul garantismo e i sempre più evanescenti diritti civili garantiti dalla repubblica "natadallaresistenza".

L'azione repressiva eseguita da Dalla Chiesa mira a minare la solidità di tutti gli organi di informazione che il movimento dispone: radio, giornali, tipografie, centri di distribuzione e documentazione ecc.

E può essere solo il movimento di autorganizzazione proletaria - una volta compreso le finalità e le gravità dell'attacco repressivo - a difendere i propri strumenti di lotta.

E' tempo perso appellarsi alle libertà costituzionali sempre più calpestate nella pratica e che - sempre più scopertamente - aguzzini della risma di Leo Valiani incitano ad abrogare, tra il plauso generale di tutta la canea democratica di nome ma conservatrice e forcaiola di fatto.

da "Controinformazione" N.13-14

Azione Rivoluzionaria

CONTRIBUTO PER UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO LIBERTARIO

1) Crisi e piano del capitale internazionale

La crisi che ha investito il nostro paese è parte di una crisi generale che ha investito tutte le economie occidentali. Essa assumerebbe la forma di una crisi generale di sovrapproduzione se il capitale non fosse estremamente concentrato e quindi in grado di controllare la produzione e il mercato. Se questo controllo impedisce le forme classiche della sovrapproduzione, un surplus di merci che non trovando mercato perdono valore, non può impedire tuttavia che questo processo di devalorizzazione si trasferisca dalle merci al capitale investito nella loro produzione, il quale risulta sottoutilizzato rispetto alle sue capacità. I costi maggiori di questo sottoutilizzo si scaricano, grazie al quel controllo, sui prezzi, aggravando il normale processo inflazionistico.

Il capitale investito e sottoutilizzato subisce quindi un processo di devalorizzazione che provoca a sua volta una scarsa incentivazione all'investimento, col risultato che il capitale sotto forma di denaro si devalorizza a sua volta, perchè la sua capacità di trasformarsi in meterie prime, mezzi di produzione e salari per produrre profitto subisce a sua volta una sottoutilizzazione; parzialmente inoperante il capitale investito, parzialmente inoperante il capitale circolante, il saggio d'interesse del capitale denaro diminuisce a proporzione di questa inoperosità. La crisi si trasferisce dal sistema di produzione al sistema creditizio. Il capitale denaro, più mobile, svalutandosi, reagisce a questa devalorizzazione dando vita a una serie di manovre speculative sul mercato valutario col risultato di non poter mutare il quadro d'insieme ma di indurre anche la crisi monetaria. La devalorizzazione complessiva ha una sua rappresentazione sintetica nella crisi del dollaro che costituisce il capitale denaro di riferimento.

A livello sociale questa devalorizzazione comporta una diminuzione della popolazione attiva rispetto all'insieme della popolazione; se gli operai, per una serie di rigidità istituzionali, non vengono licenziati, non

vengono neanche assunti e infatti i dati concordano nel rilevare che la disoccupazione è un fenomeno che riguarda per metà i giovani.

Le riduzioni più o meno drastiche di produzione cui è stato costretto il capitale derivano da vari fattori, di cui alcuni tradizionali come la concorrenza della fascia esterna ai paesi occidentali; è noto, ad esempio, che in una serie di settori di base, dai prodotti siderurgici a quelli alimentari, la concorrenza di questa fascia esterna si è fatta sentire imponendo drastiche riduzioni. Altri fattori sono meno tradizionali e inerenti allo stesso modello di sviluppo capitalistico centrato sulla produzione di "beni" di consumo durevoli; ora, l'espansione del mercato interno ha raggiunto ormai i suoi limiti e il grande ciclo tirato dall'automobile, dal frigorifero ecc. appare prossimo alla fine, non solo ma questo modello sta esponendo pericolosamente il capitale a un condizionamento sempre più stretto da parte della "domanda operaia", cioè della massa dei salari, che costituisce il mercato di quei "beni". Un condizionamento che rischia di fare del salario una "variabile indipendente" dall'andamento del ciclo, nel senso che la dinamica al rialzo salariale per sostenere il mercato interno non può essere interrotta a piacimento e continua ad avanzare per proprio conto indipendentemente dalle condizioni della produzione. Le acrobazie cui è costretto Lama per arrestare questa dinamica sono note.

Il piano del capitale per uscire da questo vicolo cieco, la cosiddetta ristrutturazione, appare orientato da una parte a svincolarsi sempre più, nelle economie occidentali, dal costo del lavoro operaio e dalla "domanda operaia" e questo obiettivo lo può realizzare se il sistema non si regge più sulla produzione di "beni" di consumo di massa ma sulla produzione di mezzi di produzione e servizi, operando cioè nei paesi occidentali un salto tecnologico a più alta composizione di capitale, facendo cioè tirare il nuovo ciclo dall'industria nucleare, bellica, elettronica, telefonica ecc. Dall'altra parte dislocando là

dove esistono ancora enormi possibilità di espansione del mercato i nuovi investimenti nelle produzioni tradizionali, sulla fascia esterna, dove il costo del lavoro è bassissimo. In questo piano hanno la loro parte anche le preoccupazioni politiche derivanti dalla concentrazione di grandi masse operaie di cui diviene sempre più difficile il controllo.

Il piano del capitale è arduo e anche i più ottimisti non se ne nascondono le difficoltà. Innanzitutto gli investimenti in settori nuovi ad alta composizione di capitale avvengono su scala talmente ampia da non essere alla portata di tutti, in altre parole il capitale denaro in cerca di investimento è abbondante rispetto alle possibilità d'investimento nei settori tradizionali ma non lo è altrettanto rispetto alle possibilità d'investimento nei nuovi settori. Non solo, questo nuovo investimento ha in sé tutti i rischi dell'innovazione, e richiede notevole esperienza scientifica e tecnica ma soprattutto un mercato sicuro data l'ampiezza degli investimenti. La Liquechimica non fa testo ma dà un'idea dei rischi che si corrono, tanto più che il mercato dei nuovi "beni" si presenta alquanto incerto. L'industria bellica, anche quella italiana (l'Agusta fra le altre) ha armato di un esercito poderoso un tirannello odioso come lo Scia, c'è da dubitare che questo armamento continui e un mercato "sicuro" come quello iraniano si sta rivelando una palude che inghiottirà molte illusioni. Lo stesso dicasi dell'industria nucleare: certo, una volta insediata sarà impossibile smantellare le centrali nucleari, ma ciò che si sta verificando un po' dappertutto, ultimamente anche in Austria, è la difficoltà di insediarle. In Italia, se non vi insistessero i somari burocratici del nuovo capitale, i picisti, le centrali forse le costruirebbero i somari dell'Ansaldo ma non per il mercato interno.

La massa ingente di capitali richiesti, le più sofisticate tecnologie, le nuove fonti energetiche come l'uranio danno oggettivamente agli USA la guida di questo processo di ristrutturazione e alle grandi banche americane, cui sono confluiti e confluiscono i capitali accumulati da gran parte dei paesi produttori di petrolio, una posizione decisiva. Una guida che tuttavia pare incontrare resistenze nelle economie nazionali più forti, come la Germania Federale e il Giappone che, grazie a una classe operaia integrata, riescono a

esportare una massa incredibile di prodotti e a realizzare un formidabile attivo nella bilancia dei pagamenti. Gli USA stanno chiedendo a questi paesi di modificare il modello di sviluppo. L'area della Cee si trova legata da una parte all'egemonia americana ma è anche fortemente influenzata dalla stabilità e dalla forza dell'economia tedesca, "il prossimo periodo deciderà se da questo tipo di braccio di ferro si uscirà col rafforzamento dell'egemonia Usa o con più acuta fase di contrasti". La situazione è in pieno movimento, come mostrano gli ultimi accordi sul serpente monetario e l'accelerazione dei processi di costruzione dello Stato europeo, fenomeni impreveduti e sottovalutati che fanno pensare a un rafforzamento dell'influenza tedesca e a un sistema non del tutto omogeneo delle multinazionali.

L'altra parte del piano del capitale, la dislocazione cioè delle produzioni tradizionali, appare la più compromessa nelle analisi di parte leninista. I limiti che il capitale occidentale troverebbe nell'area del "socialimperialismo" e nei paesi decolonizzati lo spingerebbe a trovare una via d'uscita nella guerra. La situazione appare in realtà capovolta dopo gli ultimi sviluppi in Cina: il suo prossimo ingresso nell'area occidentale allarga smisuratamente i confini d'intervento del capitale occidentale sino al punto di capovolgere i rapporti fra le due aree imperialistiche, ponendo in gravi difficoltà, effettivamente suscettibili di condurre alla catastrofe nucleare, l'Unione sovietica, la cui aggressività si va accentuando un po' dappertutto, ultimo fatto clamoroso, il sostegno al Vietnam nell'invasione della Cambogia, ovviamente presentata, anche dai picisti nostrani, come liberazione della Cambogia!

Se a questo rinnovato accerchiamento dell'Urss aggiungiamo l'assenza di qualsiasi opposizione interna in quel regime, i pericoli del ricorso alla guerra nucleare appaiono provenire più dal "socialimperialismo" che dall'area occidentale, tanto più che gli appelli al "movimento operaio" contro l'accerchiamento non avrebbero oggi l'eco che ebbero gli appelli leniniani di 50 anni fa.

La caduta di tanti modelli d'intelligibilità e previsione ci deve rendere cauti quando ci avventuriamo sul terreno dei conflitti imperialistici. Fondare la propria azione su questo terreno paludoso può divenire letale per

il movimento rivoluzionario.

Quello che si può prevedere con qualche probabilità è che la ristrutturazione aggraverà o lascerà inalterato quello che è il fenomeno più esplosivo indotto dalla crisi: la disoccupazione di massa, la quale in Europa e negli Usa, ha continuato a crescere, con la conseguenza che la classe operaia, un tempo comprendente la maggioranza della popolazione, tende ora a ridursi considerevolmente mentre cresce il numero di coloro che anziché produrre si limitano semplicemente a consumare o, nell'impossibilità di farlo, a espropriare in qualunque modo i possessori di capitale e di reddito e sono quindi favorevoli a un'espropriazione generalizzata. E' evidente che il fenomeno non è tutto positivo per il movimento rivoluzionario perché dall'altra parte un settore consistente di classe operaia accresce le sue tendenze corporative, si chiude nella difesa del suo "privilegio".

2) "Nuovo fascismo" in Italia e in Europa

La situazione italiana, sostanzialmente omogenea a quella di altri paesi occidentali, presenta alcune caratteristiche che la rendono particolarmente esplosiva. Innanzitutto il capitalismo industriale italiano, sempre fortemente sottomesso al capitale finanziario, con la progressiva statizzazione delle banche, si è trovato nella felice situazione di poter disporre di enormi capitali da investire senza esporsi praticamente a nessun rischio né controllo di chicchessia, dati i solidi legami con la classe politica che ha invaso lo Stato. Il tipo di imprenditore che si è venuto affermando in questa situazione si caratterizza soprattutto per la disinvoltura con cui opera manovre speculative, promuove operazioni produttive fallimentari, sicuro di poter poi contare su compiacenti salvataggi da parte dei suoi amici di Stato, con l'inevitabile avallo dell'opposizione interessata a "salvare" l'occupazione. Le centinaia di migliaia di miliardi bruciati da questi imprenditori non si contano più al pari delle imprese da "salvare", dalla Montedison alla Liquechimica, la disinvoltura con cui questi personaggi pubblici e privati dissipano il denaro pubblico nella più assoluta impunità dice tutto delle forze politiche "costituzionali", quelle che si riempiono la bocca dello stato di diritto.

Lo Stato, da equilibratore della situazione interna, ne è divenuto l'elemento di maggior squilibrio, senza considerare gli effetti non strettamente economici ma che hanno anche una rilevanza economica, come la corruzione generalizzata che si è spinta sino a coinvolgere strati proletari e costituisce il puntello politico-clientelare, la base di massa del regime democristiano. Certo, la situazione ha raggiunto i limiti di rottura e il mancato tracollo, paventato dai pennivendoli del regime, è sbandierato da costoro come prova della solidità del regime. Se, nonostante tutto e tutti, non si è arrivati al tracollo, lo si deve in parte alle strutture internazionali che sorreggono il capitalismo italiano, in parte alla riattualizzazione di forme di sfruttamento del secolo passato, lavoro nero vero e proprio, specialmente al Sud, che ha permesso a una parte del capitale di sopravvivere e crescere sulla disoccupazione di massa, in parte alla permanenza di strutture riproduttive medio-piccole in cui si trova probabilmente il meglio della produzione capitalistica italiana.

L'operazione morotea di associazione dei picisti alla maggioranza oltre che dai nuovi rapporti di forza parlamentari era verosimilmente dettata dalla necessità di controbilanciare in qualche modo le forze interne democristiane più strettamente clientelari imponendo un arresto al processo di dissipazione, coinvolgere una parte consistente di classe operaia egemonizzata dal Pci nell'operazione di ripristino dei criteri imprenditoriali nelle grandi imprese statali, imponendo al personale democristiano che le detiene un minimo di controllo, infine dare forza all'esecutivo per adeguare le scelte politiche alle presenti necessità della ristrutturazione, al suo dinamismo, di fronte al quale il mondo politico ci fa la figura del pachiderma. I picisti che ideologizzavano prima la centralità del parlamento, appena associati al potere hanno fatto subito il possibile per svuotarlo, dando il loro apporto decisivo a che la vita politica si svolgesse tutta a livello di governo, di commissioni, di decreti legge, di corpi separati alla diretta dipendenza dell'esecutivo. Cosa passa, ci si chiedeva, fra lo sclerotico dibattito parlamentare sulle centrali nucleari e la velocità con cui il ministero dell'Industria, per conto delle aziende nucleari italiane, ha condotto in porto l'accordo con l'ente di

stato canadese; cosa passa fra l'accordo Fiat-Algeria per la costruzione di un grosso stabilimento automobilistico in un mercato eccezionale come quello nordafricano e la decisione dello Stato in merito al finanziamento dell'operazione? Il rapporto fra gli organi statali e le multinazionali pubbliche e private si fanno sempre più diretti e passano semplicemente le decisioni alla ratifica notarile del parlamento.

Questo processo di esecutivizzazione è stato già studiato nel processo che ha portato all'avvento del fascismo. Scrive Poulantzas: "Mentre la forma democratico parlamentare dello Stato sembrava a tutta prima ancora intatta, i rapporti fra la classe dirigente e le altre classi da una parte e l'apparato statale dall'altra, con gli inizi del processo di fascizzazione, non intercorrono più attraverso i partiti politici, ma acquistano un carattere sempre più diretto..." il che ha come conseguenza l'irrigidimento del ruolo dei veri e propri organi statali: della polizia, dell'amministrazione, della giustizia, dell'esecutivo. Questi organi statali diventano sempre più indipendenti. In tal modo l'ordinamento legale costituzionale viene capovolto. Il potere si sposta dal parlamento, cui ancora si indirizzano i partiti, agli organi statali stessi.

I processi di trasformazione dello Stato italiano non possono essere visti isolatamente dal contesto internazionale, sia per la forte dipendenza commerciale e finanziaria del capitalismo italiano, sia per i rapporti sempre più stretti che i suoi organi statali intrattengono con gli altri organi europei, sia per l'effettiva integrazione militare a livello Nato, sia infine nella prospettiva concreta dello Stato europeo.

I compagni della Raf prevedevano che la fase determinante della fascistizzazione in Europa non avrebbe avuto probabilmente luogo che quando questa fosse stata una tendenza politica precisa negli Usa: "Negli Usa si possono già osservare ogni giorno gli inizi di questo sviluppo... Quanto a noi ci resta poco tempo!". Nella prospettiva della costituzione dello Stato europeo, per l'influenza egemonica che vi giocherà la Germania Federale, le trasformazioni avvenute nello Stato tedesco si rilevano decisive e con ogni probabilità il nuovo Stato europeo si costituirà come prodotto della germanizzazione e con una costituzione che

sarà la sintesi delle costituzioni "speciale" che si sono andate accumulando sui corpi delle costituzioni originarie.

Di qui l'importanza di seguire le trasformazioni dello Stato tedesco dopo il '68. Croissant definisce il prodotto di queste trasformazioni "nuovo fascismo", un regime in cui il ricorso alla forza, il superamento dei limiti prima considerati legali, l'abbandono delle basi dello Stato di diritto vengono diretti e preparati centralmente: "caratteristico è il fatto che l'apparato di repressione statale non ricorre più soltanto a semplici violazioni del diritto... o che aumenti l'uso della violenza... ma che l'inquadramento di ogni singolo cittadino venga scientificamente progettato, preparato e realizzato con forza... Mezzo di questa strategia è la guerra psicologica con l'impiego di mass-media".

L'insurrezione del maggio francese ha guidato, in negativo, tutto questo processo di trasformazione degli Stati che sono stati indubbiamente colti di sorpresa. Quanti ora ripropongono l'insurrezione come il prodotto di un lungo periodo di rivoluzione culturale dimenticano semplicemente che le leggi eccezionali e l'inizio della guerra psicologica furono varate all'indomani del '68 e contro quella rivoluzione culturale, antistituzionale, non contro le formazioni guerrigliere. "Il periodo di transizione è ancora ben lontano dall'essere concluso: ormai potrebbe essere stroncato solo dal massiccio e brutale impiego di tutti i mezzi di repressione". Chi scriveva queste parole, R. Dutschke, e si illudeva che non si sarebbe arrivati a tanto, ne fu anche la prima vittima "illustre". Se in Germania la guerra psicologica giunge a legalizzare e coprire la tortura e l'assassinio, in Italia il progetto controinsurrezionale inizia da parte degli apparati statali con la strage di Piazza Fontana, il tentativo di farne ricadere la responsabilità sul "dissenso" e ottenere così forzatamente l'identificazione della popolazione con lo Stato attraverso il terrore e il disorientamento. Gli apparati statali, a forte composizione fascista, non potevano che ricorrere ai loro modelli tradizionali, il colpo di stato militare, il vecchio fascismo, e sortirono l'effetto opposto quello di favorire lo sviluppo della controviolenza su tutto il territorio nazionale. Il nuovo fascismo, nell'accezione di Croissant,

si è sostituito al vecchio e ha preso a funzionare con una certa virulenza col "bipartitismo perfetto" Dc-Pci e col livellamento-esecutivizzazione della stampa, radio, televisione, apparati vari produttivi d'opinione: "Gli apparati repressivi dello Stato cercano, tramite il livellamento dei mass-media di far credere al consenso della popolazione, al loro radicamento in essa e all'espressione del loro potere". Ciò che non sono riusciti a fare con la violenza fascista, gli apparati statali cercano ora di radicarsi in mezzo al popolo poggiando sulla mobilitazione dell'apparato picista, sulle cui spalle ricade oggi lo scatenamento della guerra psicologica.

Il processo di trasformazione dello Stato nella direzione del nuovo fascismo non solo ha trovato infatti consenziente il Pci ma è da questi spinto sino alle sue estreme conseguenze; tutti gli istituti della tanto sbandierata "partecipazione", dai consigli di quartiere a quelli di fabbrica, sono stati facilmente (essendo fittizi) stravolti ai nuovi fini del controllo sociale, politico, repressivo. Dai sindacati ai consigli d'istituto, tutto è divenuto cinghia di trasmissione degli ordini degli apparati centrali. I capicaseggiato, di cui paventa l'istituzione Croissant, sono fra gli obiettivi del comitato per l'ordine repubblicano promosso dai picisti a Bologna, in attesa del poliziotto di quartiere le sue funzioni sono svolte dalle sezioni territoriali del Pci. Si indaga, si schedano... Gli stessi rinnovatori democristiani, gli hiltoniani, espressione diretta delle multinazionali private, sono stati sorpresi e spiazzati da quest'invasione dello Stato e dei suoi ruoli da parte dell'apparato picista, con imbarazzo hanno respinto le profferte di formare milizie volontarie di vigilanza nelle fabbriche, nei quartieri... Di fronte allo stravolgimento operato dal Pci, gli hiltoniani hanno riscoperto il valore del liberalismo! Scrive Mazzotta: "A mio avviso il Pci tende a diventare una grossa forza sociale nazionale, direi di più, la forza centrale di un nuovo regime" con un triplice ruolo: "Un ruolo di forza d'ordine nei confronti di una situazione esplosiva... Un ruolo di repressione rispetto alle tensioni sociali... Infine un ruolo di guardiano, per un ritorno a concezioni protezioniste e di chiusura nei confronti del libero rapporto col resto del mondo". Dopo trent'anni di regime democristiano gli hiltoniani riscoprono, di fronte

all'invasione delle orde piciste, i valori della dialettica parlamentare! Mazzola, esperto dc di problemi dello Stato, teme che un'alleanza politica col Pci "condurrebbe sostanzialmente a un regime teso a chiudere anziché allargare gli spazi di libertà e a criminalizzare inesorabilmente il dissenso; un regime che poi sarebbe egemonizzato dal Pci e si trasformerebbe in una sorta di democrazia consociata". L'obiettivo degli hiltoniani è trasparente: ritornare alla dialettica democratica, ricacciando il Pci all'opposizione, dopo aver superato la crisi complessiva del paese. Obiettivo del Pci è esattamente l'opposto: instaurare il nuovo regime del compromesso storico utilizzando la crisi complessiva del paese come il "nemico oggettivo" contro il quale far valere come indispensabile l'alleanza politica.

Le trasformazioni in atto a livello statale giocano obiettivamente a favore della strategia picista di un forte apparato statale, efficiente, programmatore in cui inserire un personale compatto, rispettoso dei vertici, provvisto di un'ideologia statalista. Oltre il vantaggio di un partito dominato saldamente dal vertice tramite l'apparato, il Pci ha il vantaggio, decisivo in una fase di ristrutturazione, di egemonizzare una parte consistente di classe operaia, quell'aristocrazia operaria che è il perno della ristrutturazione; non solo, ma l'egemonia sta lambendo ormai anche la fascia dei quadri intermedi dell'apparato delle imprese statali nel nome dei quali il Pci chiede rispetto dei criteri di professionalità e di imprenditorialità contro la borghesia di stato medio-alta, di origini professionali incerte, raccogliatrice ma sicuramente ladra. E' su questo blocco di forze a livello delle grandi imprese statali che il Pci punta per rilanciare il capitalismo italiano nel contesto internazionale e costituire quindi il puntello essenziale del nuovo regime. E' ovvio che la carta dell'imprenditorialità, del ritorno al profitto è giudicata decisiva anche per limitare la forte dipendenza dal capitale americano e tedesco, con le sue inevitabili (nell'immediato) contropartite politiche di tipo straussiano (cui è particolarmente sensibile la destra dc) col fine di rilanciare, con l'economia italiana, anche la propria presenza politica in Europa, il ruolo di mediazione con i paesi "socialisti", un ruolo che non è visto negativamente dalla socialdemocrazia tede-

sca. L'accusa hiltoniana di protezionismo è probabilmente fuori luogo, lo sta a dimostrare l'adesione "critica" (che è pur sempre adesione) al serpente monetario. Vero è che al Pci, che gioca la sua carta decisiva nel rilancio capitalistico dell'Italia, stanno più a cuore le contropartite economiche dell'adesione allo Sme rispetto a quelle politiche, cui pare invece più sensibile la Dc che, dopo aver saccheggiato quanto era possibile, spera più modestamente in un ancoraggio politico-repressivo al nuovo stato europeo e in un aumento, se possibile, della dipendenza dalle più forti economie occidentali.

3) Il Partito-Stato e l'opposizione operaia

Sia i processi di ristrutturazione statale (rafforzamento dell'esecutivo, indipendenza degli organi statali dal parlamento, instaurazione della guerra psicologica) sia i processi di ristrutturazione economica vedono nel Pci una forza promozionale non secondaria a quella democristiana, specie nelle fabbriche dove il ruolo della burocrazia picista nel favorire la collaborazione e il controllo anche poliziesco è fondamentale. I compagni delle br che teorizzano la centralità Dc in questo processo rischiano di rimanere spiazzati dal ruolo dei "berlingueriani" che risalta nei loro stessi diari di fabbrica. Sarebbe errato in questa fase di esecutivizzazione valutare la forza di un partito coi criteri elettorali, quali che siano e saranno i rapporti di forza parlamentari il ruolo del Pci è centrale, pena il crollo verticale dello Stato e dell'economia.

La stessa gestione fortemente ideologizzata del potere, resa necessaria dalla crisi, va nella stessa direzione. E' chiaro infatti che solo un'ideologia di "sinistra" può svolgere questo ruolo fra le masse operaie: "austerità", "sacrifici" in nome dell'interesse nazionale sono falsi valori che solo la "sinistra" può imporre, "se prima l'operaio viveva una vita di stenti per acquistare l'automobile, il frigorifero, dopo continua a vivere una vita di stenti per acquistare il suo ruolo all'interno di una struttura (il partito) che dice di fare sacrifici per la "costruzione progressiva del socialismo". "Se esiste un progetto su cui l'imperialismo può poggiare in questa fase

la mobilitazione "fascista" delle masse, questo è il progetto berlingueriano dell'austerità, dei sacrifici, del senso dello stato, della classe che si fa stato ecc. Il "Partito-Stato" con la sua miriade di burocrati sindacali e di partito, i suoi consiglieri di fabbrica, di quartiere, comunali, regionali è già una realtà operante e la lotta al "Partito-Stato" è già in atto un po' dappertutto.

Il nuovo Stato che si va installando in mezzo alle masse proletarie è il nemico interno del movimento rivoluzionario che va spazzato via prima che si consolidi e svolga con pienezza tutta la sua funzione controrivoluzionaria e ciò è particolarmente urgente in fabbrica dove esso costituisce l'ultima trincea di protezione ideologica del capitale. Se è vero, infatti, che il capitale ha perso, metro dopo metro, le teste di ponte che aveva collocato nella famiglia, nella scuola ecc. le ha ancora, e salde, nel cuore stesso della sua genesi. In questi anni si è rimesso in discussione tutto, il dominio è stato stanato anche dalle pieghe più recondite della coscienza, ma la radice di tutte queste alienazioni, la produzione di merci, ne è rimasta praticamente fuori. Vi sono esempi clamorosi e pericolosi, come quel convegno di tutti i consigli di fabbrica delle industrie degli armamenti che fu indetto nel '76 per discutere la proposta di un "controllo parlamentare sulla produzione bellica" e andò deserto perchè i consigli di fabbrica, su ammissione di un sindacalista della Cgil, temevano che il controllo ventilato potesse portare a qualche diminuzione della produzione, allora ed ora in grande ascesa. L'interesse dell'operaio va quasi esclusivamente alle condizioni di lavoro perchè queste si ripercuotono su di lui in modo diretto mentre le conseguenze di ciò che produce si ripartiscono sull'insieme della società, come impoverimento generale delle risorse, inquinamento e beninteso profitto, cioè, possibilità di estensione del ciclo infernale. Ma le condizioni di lavoro sono il pascolo in cui sguazzano i porci, riformisti, sociologi, psichiatri. E' il terreno della mediazione per eccellenza, del compromesso, della rivendicazione, del migliorismo, si migliora ma sempre all'interno delle condizioni date, queste non vengono mai poste in discussione. Ciò che temono padroni e riformisti non è il massimalismo

rivendicativo della "nuova sinistra" ma l'opposizione senza mediazioni, assoluta, la non collaborazione: noi non accettiamo le condizioni date, né guardiani alle porte, né muri di cinta, né cartellini da timbrare, né cronometristi ad osservare e via dicendo, non vogliamo le condizioni del lavoro coatto né i suoi risultati, oggetti inutili e socialmente dannosi.

La grande scoperta fatta a Nanterre nel '68 è che la contestazione frutta quando la si faccia direttamente e immediatamente nei luoghi in cui si esercita il potere borghese. Il rivoluzionamento della scuola, della famiglia, della medicina, delle prigioni, del rapporto fra i sessi non viene rinviato all'indomani della rivoluzione economica e politica. Il modello secondo cui la rivoluzione deve prima sovvertire la proprietà, dopo di che tutto verrà di conseguenza, è morto e sepolto allo stesso modo del modello "democratico" dell'azione politica come azione indiretta, differita che alberga ormai solo nel Pci e nei suoi gruppuscoli. Si tratta di tutta una serie di movimenti che impongono o diffondono una nuova sensibilità che Duverger chiama più sovversiva che rivoluzionaria "nella misura in cui la rivoluzione implica il progetto coerente di una nuova società". Sovversiva perchè va alla radice delle cose e riconosce le diverse alienazioni istituzionali come forme specifiche di quella stessa struttura dell'alienazione che è lo sfruttamento. "Se il capitalismo può sopravvivere a una, due di queste contestazioni, non può che crepare col loro moltiplicarsi perchè questo moltiplicarsi converge nella sua dinamica verso e contro le radici del capitalismo. Crede che sopravviverà vuol dire che il legame fra il profitto e le istituzioni non sia necessario e rigoroso".

Noi crediamo che sopravviverà se la contestazione non varcherà le soglie della fabbrica, qui la nuova sensibilità sovversiva si diffonde ma lentamente proprio perchè i giovani, in cui essa è particolarmente, viva, o rifiutano il lavoro di fabbrica o se lo abbracciano divengono presto virtuosi dell'assenteismo. E anche l'assenteismo va valutato per quello che indica negativamente, l'assenza cioè di una comunità di lotta in cui riconoscersi e che renda interessante la fabbrica come luogo di contestazione.

Negli anni '60 le interruzioni improvvise,

gli scioperi selvaggi avevano creato una certa ingovernabilità; il sindacato sull'orlo della bancarotta dopo anni di cedimenti è riuscito a cavalcare facilmente l'ebollizione sessantottesca e a riproporre il modello sindacale, con la sua burocrazia, verticismo e deleghe, come il modello. Se tutto ciò ha fatto cadere molti miti operaistici ciò non significa che la fabbrica sia un corpo unico col suo Stato-Partito e cinghie di trasmissione varie. Le contraddizioni immesse nel mondo sindacale dal nuovo e disinvolto sindacalismo alla sovietica di Lama sono sotto gli occhi di tutti ma l'immediata comparsa nel massimalismo sindacale (cui aderiscono anche i sostenitori della risurrezione dell'Usi) mostra ancora una volta come sia difficile abbandonare il terreno rivendicativo e alla fine il modello sindacale.

Se di un'opposizione operaia si può parlare, questa si è rivelata nel sabotaggio. Il fenomeno è stato soprattutto in sviluppo alla Fiat come sabotaggio agli impianti ma è presente al nord come al sud negli attentati a multinazionali italiane e straniere che hanno provocato danni talvolta colossali agli impianti, al prodotto finito, ai calcolatori elettronici. I detrattori della lotta armata sottovalutano il fenomeno perchè non sarebbe opera dei produttori ma dei gruppi armati, come se questi dovessero essere necessariamente esterni alla fabbrica! E' invece il fenomeno "terroristico" più importante di questi ultimi anni anche se è il più "sottovalutato". Perchè? Noi pensiamo che tale sottovalutazione da parte del potere sia voluta e nasconde la sua estrema apprensione e il timore che esso si diffonda. Non si può spiegare diversamente, a livello di mass-media, il diverso trattamento che il potere usa nei casi di attentati interni ed esterni alla produzione, nel primo caso minimizza il fatto sino a smorzarlo nella lungaggine delle indagini, nel secondo dà fiato alle trombe per la caccia al terrorista. Ma vi sono anche ragioni riconducibili all'ideologia dei compagni che ne limitano la portata e il significato. E' il caso dei sabotaggi al prodotto finito avvenuti in concomitanza con la minaccia della cassa integrazione: l'azienda ha difficoltà a smaltire la produzione accumulata e minaccia gli operai di metterli in cassa integrazione, il prodotto accumulato viene dato alle fiamme e la minaccia rientra. Quel-

la concomitanza dà al messaggio che giunge da quest'azione un carattere puramente difensivo: per garantire la continuità dell'occupazione si può ricorrere a qualsiasi mezzo, anche alla distruzione di capitale, allo stesso modo che il capitalista, quando vede messo in forse il suo profitto, ricorre alla distruzione delle merci pur di non diminuirne il prezzo. L'azione anziché arricchirsi del significato che oggettivamente ha, viene a impoverirsi nel concetto che la continuità del rapporto di scambio lavoro-capitale va mantenuta a qualsiasi costo, col ricorso dall'una o dall'altra parte alla distruzione se viene messo in forse il profitto o il salario. D'altra parte l'anonimato che circonda spesso le azioni di sabotaggio alla Fiat parrebbe dettato da un'errata soggezione alla coscienza "media" degli operai, si teme l'isolamento politico perché "ci possono essere perdite secche di salario, gli operai s'incazzano" ecc. In tal modo però le ragioni dell'ideologia concorrono con quelle del potere a fare scendere il sabotaggio a "metodo di lotta" in difesa degli interessi immediati della classe operaia. Marx aveva già avvertito contro la tragicommedia degli interessi immediati. In che razza di contraddizioni ci si possa ritrovare nella difesa degli interessi immediati è ben illustrato dal caso dell'Alfa.

A livello di senso comune capitalizzato le auto Alfa sono apprezzate per una serie di caratteristiche che dovrebbero piuttosto indurci a respingerle. Innanzitutto l'uso di materiali costosi richiesti dalle forti sollecitazioni cui vengono sottoposti dalla velocità e dalla ripresa del mezzo; un alto consumo di energia. Tali caratteristiche incidono negativamente sul sociale, a meno di non considerare positivo il flagello autostradale cui quella velocità contribuisce; l'alto consumo sottrae a sua volta energia ad altri usi e inquina irreversibilmente l'ambiente. Se queste considerazioni non bastassero a motivare il rifiuto di questa merce, guardiamo a chi è destinata, essenzialmente alla classe media che rimarca il proprio status dal suo possesso, per non parlare dei clienti più affezionati, poliziotti e carabinieri che usano quelle caratteristiche per ammazzare i proletari. Non solo, l'Alfa chiude i bilanci in rosso e giungiamo all'assurdo che lo Stato sottrae risorse da altri settori per colmare le perdite.

Gli operai dell'Alfa sono rimasti i soli a puntellare una produzione che distoglie enormi risorse in mezzi, materiali e uomini da un uso sociale e inchioda una parte non esigua del proletariato alla disoccupazione e alla fame. Altro che omogeneità d'interessi immediati fra una parte e l'altra del proletariato! Questi interessi, beninteso, si possono ricomporre ma negando alla radice la produzione di merci.

Una gran parte degli operai si è al contrario chiusa nella difesa dei propri interessi corporativi, chiede addirittura maggiori investimenti nel settore e si è messa a disposizione per lavorare anche il sabato.

In risposta al blocco d'ordine che si è creato in fabbrica e ai più smaccati tentativi collaborazionistici, la guerriglia autonoma ha dato forza alla minoranza non collaborazionista con diversi attentati alle filiali e al prodotto finito che hanno praticamente vanificato gli aumenti produttivi realizzati nei sabati lavorativi. In questo caso il sabotaggio esemplifica abbastanza bene come esso possa divenire la forma specifica della resistenza delle minoranze non collaborazioniste e, svincolandosi dalla difesa degli interessi immediati, acquistare il significato di opposizione radicale alla produzione di merci.

La sua ripresa discende direttamente dalle condizioni della produzione capitalistica nella sua fase "matura", che paiono riprodurre le stesse condizioni di emarginazione che caratterizzano l'apparire della macchina nella sua fase di ascesa.

Giacché il lavoro vivo è sempre più marginale rispetto al capitale fisso, è relativamente facile per il padrone comprare la collaborazione di pochi che mettono in movimento una massa enorme di lavoro morto. Gli operai rivoluzionari non possono oggettivamente essere maggioritari, la democrazia non ha senso per la sproporzione di forze: il capitale ha dalla sua i milioni di lavoratori il cui lavoro si è oggettivato nelle macchine o è stato rimpiazzato da esse, dall'altra parte poche migliaia di lavoratori a metterle in movimento, una sproporzione che permette in ogni momento al capitale di corromperne una parte più o meno cospicua. In questa situazione gli operai rivoluzionari si trovano sommersi in un mare di "crumiri", non viceversa, ma proprio la

concentrazione e l'intensità del capitale esalta il ruolo di queste minoranze, perché possono riscattare la loro emarginazione "colpendo al cuore" non solo i vigilanti del nuovo o vecchio ceto politico ma soprattutto il lavoro morto. Se questo moloch non viene inceppato, il passato, il lavoro accumulato, estorto a intere generazioni di sfruttati, ci seppellirà.

4) I compiti dell'organizzazione clandestina

Costituire teste di ponte in fabbrica per colpire il cuore del capitale e del nascente "Stato-Partito" è il compito primario che sta di fronte alle organizzazioni combattenti in questa fase, se esse vogliono operare finalmente quella saldatura fra la lotta allo sfruttamento e la lotta antiistituzionale. La guerriglia in fabbrica non potrà essere innestata che dalle organizzazioni clandestine. Le obiezioni che da più parti dell'autonomia operaia vengono a questa impostazione si librano su un livello ancora astratto; si dice: noi non vogliamo diventare guerriglieri di professione, separati dal movimento, noi vogliamo far crescere l'autorganizzazione delle lotte, favorire forme di lotta più violente e al livello reale, quello di base, e ciò è possibile solo vivendo la vita di tutti gli altri e con loro arrivare alla lotta armata, in modo che l'elevamento dello scontro non sia un fatto fittizio, spettacolare ma un fatto di massa, reale. E' un'obiezione seria che dice molto del nostro stesso obiettivo, quello cioè di andare a organizzare tante cellule rivoluzionarie, "un contropotere di piccoli nuclei che lavorano autonomamente nelle diverse situazioni, combattono, intervengono, difendono, sono parte del lavoro politico di massa" ma trascura il fatto che i compagni inseriti nelle strutture portanti del capitale si muovono in un'acqua ancora molto sporca, esposti alla repressione non solo delle gerarchie di fabbrica, della sua polizia interna ed esterna ma anche dell'intera rete spionistica del sindacato e del partito; impegnati nel lavoro di fabbrica hanno scarse possibilità di procurarsi mezzi e strutture e, in assenza di una struttura organizzativa adeguata sono condotti a forme di autolimitazione. La crescita, diffusione, sviluppo di nuclei di contropotere non può che essere promossa dall'organizzazione

clandestina. In questa si saldano teoricamente e praticamente i nuclei che vanno a svilupparsi in fabbrica e quelli attivi nel territorio, contro i servizi essenziali del capitale, le banche, le immobiliari, i mass-media, le caserme, le carceri.

Se questa è parte fondamentale dell'attività dell'organizzazione clandestina, solo a questa possono riferirsi compiti altrettanto importanti come la liberazione dei compagni imprigionati, l'attacco, il meno fittizio possibile, alle strutture e al personale politico, tecnico, militare impegnato nei ministeri chiave della ristrutturazione economica, della guerra psicologica e della repressione. Il sabotaggio del cervello centrale della motorizzazione esemplifica questo settore di attività. Queste strutture centrali sono le più delicate e quindi le più protette, richiedono quindi azioni "militari" vere e proprie, necessarie tutte le volte che si affronta un nemico armato e attento, sostenute da una rete ricca di informazioni, mezzi, ecc. E' chiaro che le strutture centrali non potranno essere attaccate seriamente che quando la guerra sociale avrà irrobustito enormemente la guerriglia, ma questa non deve vietarsi l'apertura di contraddizioni, il logoramento continuo di questi apparati anche con azioni dirette al centro. L'operazione Moro è stata variamente criticata ma tutti gli effetti che le sono stati attribuiti dai critici non si sono puntualmente verificati. Si è detto che avrebbe costituito la fine della guerriglia e invece questa si è ulteriormente generalizzata, si è detto che non avrebbe destabilizzato un bel nulla, mentre in realtà il quadro politico si è fatto alquanto più traballante e l'operazione ha avuto l'indubbio merito di rivelare in tutta la sua pericolosità il blocco di potere che si stava formando, i lineamenti del cosiddetto partito della morte. Noi non condividiamo gli orpelli ideologici dell'operazione, la "prigione del popolo", il "processo", la "sentenza", "l'esecuzione", un'imitazione inutile e macabra dello Stato e della sua violenza ma questi sono orpelli, non la sostanza che sta nella capacità-maturità del movimento rivoluzionario nel suo insieme (e le Brigate Rosse si riconoscono parte di questo movimento) di assestare un colpo al centro. Chi non ricorda, del resto, le critiche che gli stessi ambienti rivolgevano alle Br prima dell'

operazione Moro? E non era solo voce dei critici, era voce popolare: colpiscono in basso, quelli che contano poco, i veri assassini se ne stanno tranquilli a Roma. Certo, il colpo al centro ha risvegliato il sonno dei politici romani, chiusi nel bunker di Montecitorio a blaterare di giustizia e libertà coi carrarmati alla porta; forse, si chiedono alcuni, se li avessimo lasciati dormire ancora un po'... E' un'obiezione seria ma non viene dai critici-critici, il prezzo è stato pagato dall'insieme del movimento clandestino per la guerra psicologica che si è scatenata, i sospetti, la caccia al brigatista, le vocazioni poliziesche risvegliate ma a ben vedere era un prezzo che doveva comunque essere pagato a breve termine perchè è indubbio che la presenza di Moro, la bambagia accumulata attorno all'associazione dei picisti avrebbero portato al regime del compromesso storico senza le lacerazioni che oggi esso si porta dietro e avrebbero dato il via alla grande operazione controinsurrezionale.

5) Il guerrigliero della vita quotidiana

I critici della vita quotidiana rimproverano alla lotta armata di aver riproposto, estremizzandola, la politica; di negare la socialità del movimento per snaturarlo e assicurarsene la rappresentazione politica, di riproporre insomma il vecchio modello bolscevico di rivoluzione politica che affida il rivoluzionamento dell'economia, della società, della vita quotidiana a una fase di dittatura proletaria, in realtà di dittatura di partito, questa volta di partito combattente, coi risultati che sono sotto gli occhi di tutti, la vita quotidiana del giovane di Roma non ha certo nulla da invidiare a quella del giovane moscovita degli anni 30, anzi... E' chiaro che le forze più strettamente leniniste, le Br, hanno spiccata questa tendenza al "congelamento" del movimento nella dimensione separata del politico. In genere l'allargarsi della lotta armata e dei suoi obiettivi sul sociale non viene approvato dai compagni delle Br e questo atteggiamento viene motivato con ragioni tattiche, la dispersione di forze su contraddizioni secondarie anzichè il loro concentrazione nell'attacco allo Stato ma il capitale non è solo economia, politica, re-

pressione, è anche ideologia, mistificazione, menzogna, droga, spettacolo, ogni aspetto del suo dominio deve essere colpito. Per questo però occorre che le forze della sovversione totale scendano in campo e la guerra sociale acquisti in profondità e ampiezza, solo così il movimento rivoluzionario potrà creare un domani una situazione di non ritorno, irreversibile, rendendo inutilizzabili tutti i vecchi strumenti del dominio, le sue strutture, i suoi apparati, tagliando in profondità il vecchio corpo del dominio. Se la ferita sarà superficiale, il vecchio corpo ricomincerà a funzionare. Se si elimina il ceto politico ma si lasciano intatte le vecchie strutture del dominio chi può garantire che un altro ceto politico non avrà la tentazione di appropriarsene? Se non si aboliranno le banche, il denaro e tutto il resto chi garantirà la scomparsa dell'economia del profitto? Certo occorre armare anche gli spiriti, "spurgarsi dei valori e delle ideologie introiettate, vincere le rimozioni, affermare il desiderio, rifiutare le alienazioni che ci fanno cose, vibrare di passioni" ma il soggetto meglio armato spiritualmente finisce sempre con l'aver la peggio contro il mondo di cose e di funzionari di cose che ci sovrasta, con i suoi ritmi, i suoi ruoli, i suoi ghetti e sarà rigettato nella quotidianità di sempre. La comunità ritrovata un momento, un giorno, un mese nella lotta viene presto dispersa e il soggetto si ritrova solo, coi problemi di sempre e in più il senso angoscioso di ciò che si è perduto; l'ideologia dello sballo e l'alienazione da molotov nascono sullo stesso terreno. Chi, dopo il maggio, aspettava la seconda ondata, è stato smentito: il qui e il subito non si dà mai due volte. "Insurrezione" ripropone ancora una volta il fluire ininterrotto della critica della vita quotidiana alla pratica della sua sovversione. In mezzo non c'è alcun salto rilevabile, nessun prima, nessun dopo. I germi del recupero che vengono visti operanti nell'azione delle formazioni armate, non vengono altrettanto individuati nell'ideologia dello sballo, nel ridursi della critica radicale a esercitazione culturale. Sappiamo che produzione di merci e produzione di ideologia procedono assieme. E' possibile una distruzione pratica, immediata delle merci, perchè esse sono un dato oggettivo, lavoro oggettivo appunto. L'i-

deologia al contrario è parte della base materiale umana, vera e propria infiltrazione nella soggettività, suo narcotico. Di fronte ad essa sembra funzionare solo il vecchio adagio maoista, "dell'avanzare ondata dopo ondata", nel senso che occorre un continuo adeguamento della critica alla molteplicità e al riprodursi di situazioni in forme relativamente nuove. Non si può allora non intravedere che lo specifico tentativo di parte capitalista è quello di separare i due termini del problema: da una parte una critica delle armi sempre più proiettata nell'universo del politico e indifferente alla condizione umana, dall'altra le armi della critica diluite nell'esercitazione culturale che non soltanto di per sé è astratta, ma molto di più ha il difetto di essere il monopolio dei nuovi professionisti della cultura, i cinici senza passione. Non è forse vero allora che al guerrigliero della vita quotidiana manca per l'appunto il mitra? Il qui e il subito, la forzatura che a partire da oggi è operante.

6) Autonomia fittizia e autonomia reale

Ciò che più va criticato nell'area dell'autonomia è l'incapacità di cogliere la propria quotidianità come sostanzialmente organica al modo di vivere capitalistico, di cui riproduce la normalità dei ritmi e dei cicli e situazioni di ghetto. E' proprio questa normalità che rappresenta l'insidia più grave per le capacità di resistenza e di rivolta degli individui, ciò che più tarpa l'effettiva secessione, l'autonomia raggiunta come sovversione operante in ogni istante della vita quotidiana. Ciò che appare movimento è un circolo che si richiude continuamente su se stesso, è stagnazione, depotenziamento delle capacità di emozione e di rivolta. Non saremo noi a scoprire la noia, le frustrazioni, il senso d'impotenza, il gelo della stupidità e del fittizio. Un'assemblea, una riunione sono spesso un'offesa all'intelligenza ma si resta per la falsa opinione che sotto ci sia un fondo da riscoprire, che ci sia qualcosa da salvare, che comunque vi sia giochino delle partite politiche. E' falso. Tutto è già deciso dall'inerzia quotidiana, dalle stanche incombenze della militanza, dall'ideologia dell'accumulo dell'impegno di

lotta come garanzia dello sbocco rivoluzionario. La falsa antinomia fra lavoro e tempo libero si riproduce con la divisione fra tempo della militanza e vita alternativa ma la miseria di questa alternativa si misura tutta nei sabati sera in piazza, lo scontento, la ricreazione del privato per coppie, famiglie e tribù. L'ambizione dell'autonomia di essere un'alternativa al progetto delle forze combattenti è legittima ma dubbia: questo sarà forse in alcuni suoi gruppi e membri, per noi essa è soprattutto un modo d'essere, una palude di contraddizioni. Più che una linea politica, è una fenomenologia che si tratta di combattere, questa logica della talpa marxista che si vuole immaginare al lavoro poichè intorno non si vede nulla o almeno nulla di ciò che si vorrebbe vedere svilupparsi. Una logica e un metodo, quello dell'assemblaggio delle disponibilità personali più eterogenee ma tutte in genere attestate al di qua di una decisa scelta di lotta totale e di un definitivo rifiuto dell'ideologia e della politica intesa come ambito della mediazione incessante e fine a se stessa: agendo sulla psicologia dei compagni, sui loro sensi di colpa, sul bisogno di rendersi utili, sul sentirsi militanti impegnati per sfuggire al vuoto delle pratiche liberatorie separate (hippismo, filosofie individualistiche da osteria, ubbie "desideranti") sul potersi considerare i fiancheggiatori dei "terroristi" senza correre i rischi e sentendosi un po' dentro la storia con l'alibi del discorso più avanzato.

Solo (e ci scusi la critica critica di questo primato) l'autonomia reale fatta progetto armato contro tutti gli aspetti della vita sociale, la costituzione di una rete di resistenza e attacco ai centri vitali del sistema dello sfruttamento e della morte, il vivere con pienezza della coscienza di essere già parzialmente fuori della tenaglia del capitale può consentire l'inizio di questo cammino della liberazione. Ma anche qui, al livello del soggetto operante, come a livello sociale, occorre tagliare i ponti con la normalità quotidiana, creare una situazione di non ritorno, clandestinizzarsi. E qui bisogna anche smantellare le immagini di comodo che sono state create intorno alle organizzazioni clandestine, si pensa che il lavoro della guerriglia possa essere condotto solo in modo da sottoporsi a una pressione, a una

strumentalizzazione di se stessi e degli altri. Ma le motivazioni che spingono molti compagni alla lotta armata sono le motivazioni della loro stessa liberazione. Come sottolineavano i compagni tedeschi delle cellule rivoluzionarie: "Noi crediamo che la guerra totale contro il sistema di dominio di uomini su uomini racchiuda in se stessa contemporaneamente e in egual misura la lotta contro il sistema capitalistico che è in noi stessi. La guerriglia urbana, armata nel modo migliore e militarmente meglio organizzata, è destinata a naufragare se non ha intrapreso questa lotta totale...". Il gruppo guerrigliero che intraprende questa lotta totale assume tutti i caratteri di una comune armata, di una società sotterranea che combatte quotidianamente le divisioni gerarchiche, i manovali e i capi, non solo per ragioni teoriche ma essenzialmente pratiche: una formazione guerrigliera resiste se si adegua alla sua stessa definizione, un'idea cui crescono sempre nuove teste, al principio che ogni suo membro sia "in grado di potersi dirigere e di volerlo - che ognuno arrivi a poter agire da solo, che ognuno cioè sia il gruppo - possibilità e volontà che è a sua volta un processo collettivo, non un processo individuale - il guerrigliero è il gruppo, il che vuol dire che ogni singolo impara nel processo collettivo che è la prassi, e in generale si impara così, nello scontro, poiché questo ci costringe a imparare e a cambiare noi stessi per giungere a questo: il guerrigliero è il gruppo".

Se "la rivoluzione è abbandono dello spettacolo che passivizza, che rende oggetti, è moltiplicazione di soggetti critici capaci di riconoscere sempre più a se stessi (e sempre meno alle avanguardie dello spettacolo) la capacità di agire e in modo creativo" nulla si attaglia meglio alla guerriglia che vive solo se esiste quella moltiplicazione dei soggetti critici (e le galere sono piene di questi soggetti) e vive nonostante coloro che la consumano solo come spettacolo, vittime dei mass-media. Se la violenza è spettacolo "che si consuma nella penombra della sopravvivenza" ogni villaggio, ogni città ha ormai il suo palcoscenico e i suoi attori; la violenza è uno spettacolo alla portata di tutti, purché provvisti di buona volontà.

7) Il movimento del '77 e la guerriglia anarchica

Le difficoltà in cui si trova il movimento dopo la grande ondata del '77 sono in alcune analisi imputate alla guerriglia che avrebbe espropriato la violenza di massa, aumentato i consumatori dello spettacolo della violenza, snaturato il movimento dandogli un contenuto solo politico. Innanzitutto lo stesso movimento del '77 non nasce dal nulla, ha una sua storia alle spalle su cui hanno influito, è difficile negarlo, anche le azioni della guerriglia. Se ci si fosse limitati all'ironia, a Roma Lama avrebbe tenuto il comizio all'Università e quello che è stato un fatto storico, la cacciata di Lama dall'Università, sarebbe stato più modestamente un comizio disturbato, magari con intelligenza, ma pur sempre un comizio, quindi una vittoria di Lama e dei suoi accoliti. È difficile scindere il movimento '77 da tutto ciò che si è detto e fatto in questi anni, specie dai gruppi armati e dalla guerriglia autonoma.

Da allora il movimento ha perso progressivamente la piazza; l'apparato repressivo, nato e sviluppato contro le manifestazioni di piazza, è sceso in campo con tutta la sua forza. Era prevedibile. Il tentativo da parte dell'autonomia di riconquistare la piazza sul piano militare si è rivelato subito impraticabile. Dopo aver eroso la piazza, il potere ha chiuso sedi, giornali, radio, ha cominciato la caccia sistematica all'autonomo. Era anche questo prevedibile. La critica critica di Milano (ci riferiamo agli autori di "Insurrezione") esalta il movimento del '77, com'è giusto, ma contraddittoriamente, se ne nasconde le conseguenze. Si vuole la cacciata di Lama, l'assedio di Bologna, ma non si vogliono le conseguenze repressive. Queste, se ci sono, vanno imputate alla guerriglia. E' una bella inversione! Come l'altra, che la guerriglia toglie spazio legale al movimento, accelera la sua criminalizzazione. Abbiamo già detto che le leggi eccezionali sono state varate dopo il '68, contro il movimento, e in un periodo in cui le merci erano ancora un solido veicolo di consenso. Oggi il potere ha bisogno di ideologizzarsi, di far arrivare alla gente messaggi concordanti e convergenti verso il consenso. Il dominio del fittizio non può che essere totalitario, come in una sinfonia, basta una nota stonata per rompere

l'incanto, come in un bel comizio di Tronti sulla classe operaia che si fa stato, basta un poderoso pernacchio. Si può allora azzardare l'ipotesi contraria: il movimento sarebbe stato già sbaragliato, nelle sue sedi, nei suoi giornali, nelle sue radio, se la guerriglia non facesse da parafulmine, attirandosi addosso tutto l'apparato repressivo. Obiettivo del potere in questa fase è isolare la guerriglia, sradicarla dal movimento e quindi snaturarla dei suoi contenuti e delle sue radici sociali e culturali e per far questo non può criminalizzare il movimento perché questo oggi troverebbe ad accoglierlo una società sotterranea in sviluppo. Il movimento ha lo spazio della guerriglia, se questa crolla, lo inghiottirà. Immaginate gli uomini del generale Dalla Chiesa liberi dai loro compiti "istituzionali". La critica critica che tende ad isolare la guerriglia dal movimento è perfettamente funzionale al piano di repressione il quale usa la violenza contro la guerriglia e usa la critica (da Asor Rosa ai cinici senza passione) per isolarla. La critica critica che sa tutto, non sa che isolando la guerriglia prepara anche le condizioni della propria precipitazione nella clandestinità, a meno che il capitale, nella sua grande ingenuità, come non sa riconoscere oggi i suoi amici e tortura, ammazza, perseguita i terroristi, domani non sappia riconoscere come sua unica nemica la critica critica e garantisca ad essa cattedre e palcoscenici.

La critica critica di Milano non è l'unico neo nel panorama dell'autentico, esiste anche la critica critica di alcuni settori del movimento anarchico: ci riferiamo ad alcuni articoli apparsi di recente su "Anarchismo", in cui dopo aver constatato il generalizzarsi del comportamento illegale e il carattere prerivoluzionario della fase attuale, si vuole infine dire una parola chiara su quelli che devono essere i compiti rivoluzionari degli anarchici. Date le premesse ci si sarebbe aspettati una risposta del tipo: gli anarchici devono cominciare a ribellarsi. Niente di tutto ciò: gli anarchici devono *spingere* gli sfruttati a ribellarsi. Nell'interpretazione malevola ciò può voler dire: è la vecchia solfa, i leninisti, gli stalinisti, gli operaisti si ribellano, perché gli anarchici devono limitarsi a spingere gli altri? chi spingerà gli anarchici? Non si troveranno fuori della storia ancora una volta? Nell'interpretazione be-

nevola: spingere gli sfruttati a ribellarsi nell'unico modo in cui è possibile, ribellandosi, non con fiumi d'inchiostro. Diamo per buona quest'interpretazione e andiamo avanti. A meno di un ritorno a vecchie forme di individualismo (rispettabili se praticate, ma discutibili) ribellarsi significa organizzarsi se non ci si vuole esporre al massacro e se si vuole dare un minimo di continuità e di luce all'azione. Nel n. 21 si salta quest'inezia con un volo nel nulla, e si scrive: "gli anarchici devono capire che la sola alternativa alle BR non è un'organizzazione anarchica (AR o chicchessia) ma la lotta generalizzata armata, spinta sino al livello insurrezionale, fatto questo ben più significativo delle più elevate realizzazioni delle organizzazioni storiche". Che significa? niente, o qualcosa di peggio, merda o giù di lì. Da una parte si consumano fiumi di inchiostro, di morotea "cauta attenzione" alle organizzazioni "staliniste" per metterne in luce le potenzialità controrivoluzionarie, poi si scopre che il problema non è quello di organizzare le forze non leniniste ma di "generalizzare" la lotta. Visto che gli anarchici non hanno ancora preso posizione, organizzare le forze non leniniste non fa parte appunto di quella generalizzazione? Al di fuori di ciò, che senso ha dire che la generalizzazione è un'alternativa? Da quel che si sa gran parte di questa "generalizzazione" è stata veicolata e promossa dalle organizzazioni leniniste che ne detengono, a ragione, l'egemonia, o questi compagni anarchici pensano che tutta questa gente che si ribella sia puro frutto del nulla o della lettura della rivista? o pensano, come i critici di Milano, che il fuoco insurrezionale brucerà tutte le forze che hanno appiccato il fuoco per lasciare libera espressione alla critica critica? Gli anarchici che hanno riflettuto seriamente sulla rivoluzione russa avevano molto meno ottimismo. Berneri, riflettendo sull'azione popolare insurrezionale, vi vedeva più "effetti" anarchici che "intenti" anarchici: "non credo, egli scriveva, che la funzione degli anarchici nella rivoluzione debba limitarsi a 'sopprimere' gli ostacoli alla manifestazione della volontà delle masse; vedo gravi pericoli e non poche difficoltà negli egoismi municipalistici e corporativi. Si aggiunga che l'iniziativa popolare non sempre conserva il suo slancio oltre il periodo insurrezionale, si che v'è da temere non poco il 'lasciar fare' "

sul terreno politico amministrativo. Essere con il popolo è facile se si tratta di gridare: Viva! Abbasso! o se si tratta semplicemente di battersi. Ma arriva il momento in cui tutti domandano: cosa facciamo? Bisogna dare una risposta. Non per far da capi ma perché la folla non se li crei". I redattori di "Anarchismo" dovrebbero sapere che non si tratta più di gridare Viva la lotta armata, viva la gioia armata: la propaganda la lotta armata se la fa da sé, non gli occorrono racket culturali, né si tratta semplicemente di battersi in un modo qualsiasi, in un gruppo qualsiasi com'è accaduto purtroppo per tanti militanti anarchici del passato.

Organizzarsi è qualcosa di più che un semplice prendere le armi, darsi una struttura più o meno clandestina e cominciare a lottare. Significa anche dare una risposta alle questioni decisive della rivoluzione.

Makhno non ha mai imputato il fallimento del movimento anarchico in Russia alla repressione bolscevica. Sentiamo: "L'anarchismo non aveva alcuna opinione chiara e concreta sui principali problemi della rivoluzione sociale... Sull'occupazione delle fabbriche esso non aveva alcuna concezione chiara e precisa, riguardante la nuova produzione e la sua struttura. Per quanto riguarda il principio comunista 'da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni' gli anarchici non cercarono mai di applicarlo nella realtà. Essi ignoravano quali forme deve assumere l'attività rivoluzionaria dei lavoratori e quale relazione doveva intercorrere fra le masse e il loro centro ideologico. Scuotere il gioco dell'autorità è giusto ma bisogna anche sapere con quali mezzi consolidare e difendere le conquiste della rivoluzione. Proprio queste carenze allontanano gli anarchici dall'attività delle masse e li votano all'impotenza sociale e storica".

8) Verso una rivoluzione senza modello

Sui muri di Bologna è apparsa una scritta: Urss, Cina, Cuba, Vietnam con quattro croci sopra. I modelli hanno fatto il loro tempo e crollano uno dopo l'altro e non solo i modelli politici, ma anche i modelli di pensare e prevedere gli eventi politici. Dopo tante acrobazie ideologiche per ricondurre gli eventi imprevedibili entro i propri modelli di intel-

ligibilità (e le tante cadute) tutti sono diventati più prudenti. Nella misura in cui il pensiero modellistico altro non è che la forma ideologica del potere non c'è che da rallegrarsi della sua liquidazione, perché questa significa possibilità che nasca una nuova forma di pensiero. La morte dei modelli e del pensare per modelli libera il pensiero. I modelli sono ad un tempo strumenti e forme dell'esercizio del potere, come dicono i goscisti francesi i modelli sono "piccoli capi" che abbiamo nel cervello.

"Ogni qual volta un essere umano, un nuovo gruppo contesti il potere e cerchi di immaginare una vita diversa, ogni volta i modelli vedono ridursi la propria base sociale, essi resistono solo perché non hanno perduto la loro base economica, che è la concentrazione o pseudorazionalità delle forze produttive. La liquidazione dei modelli passa attraverso l'aggravarsi e l'accelerarsi di questo conflitto, cioè della contraddizione fra ciò che gli individui sono costretti a fare e ciò che essi potrebbero fare senza esservi costretti". "Controinformazione", com'era prevedibile, ci ha gratificati come un fenomeno singolare, utopistico nel panorama del realismo e dell'apoditticità. Esisterebbero due tipi di pensiero e due tipi di individuo, da una parte i professionisti della politica che pensano e agiscono secondo modelli e concetti, dall'altra quelli che si sforzano di pensare senza modelli, utopisti o dolci poeti. Apparterremmo alla seconda categoria ma saremmo un fenomeno singolare, relegato ai margini della polis, come proponeva Platone.

"Controinformazione" ragiona ancora secondo modelli e per di più idealistici poiché presuppone che possano esistere modi di pensare indipendentemente dalle condizioni storiche e sociali del loro insorgere. Bisognerebbe saper dire perché e dove, nella società si formino il pensiero realistico e il pensiero utopistico. I realisti, come si sa, nel Maggio fecero una ben magra figura, si limitarono a dar voce alla rivendicazione dei mille franchi al mese; il Maggio fu degli utopisti, di quelli che dicevano: ciò che importa è di essere realisti, di chiedere l'impossibile. Non di accettare la frattura fra il "reale" e il sogno senza modello, ma di spazzar via il primo in nome dei diritti del secondo. Il cambiamento per cui si oppone al reale non un altro reale o un altro modello, ma un'utopia sta com-

piendosi sotto i nostri occhi. Ciò che impedisce di vederlo sono le nostre abitudini intellettuali. Per vederlo, del resto, bisogna contribuire concretamente a farlo.

Modello è qualcosa che esiste, dalla cui contemplazione nasce la forma di un pensiero o di un'azione, ma oggi non esistono modelli. Quello che noi cerchiamo non è un modello ma un progetto, una realtà anticipata, qualcosa che non esiste; si dice che il pensiero utopico è inefficiente, ma gli argomenti in termini di efficienza sono nella loro essenza argomenti venuti fuori col capitalismo e che debbono scomparire con esso. E' una sorta di sbirro nel cervello. Del resto ogni argomento di questo tipo viene fuori dopo una rimozione: farei o direi questo o quello, ma sarebbe inutile, irrealistico, inoperante, allora sto zitto. Il progetto rivoluzionario è proprio questa rimozione iniziale, è ciò che il capitale fa tacere. E come sempre in simili situazioni, quando ciò che è stato rimosso viene esplicitato, ci si accorge che invece di essere un'enormità o uno scandalo o una cosa inconcepibile è al contrario del tutto ovvia, semplice, accessibile, realizzabile.

E' accaduto già nella storia che la "decadenza" e il marciame erano tali che nuovi rapporti di oppressione sono apparsi come liberatori solo perché proponevano *altro*. Ma il capitalismo ha fatto penetrare l'oppressione in tutti gli spazi dell'esistenza e ciò ha permesso per la prima volta nella storia di mettere in discussione il fatto globale e universale del dominio, il che non significa certo che nuovi rapporti di oppressione non possono apparire liberatori ma che la battaglia fra rivoluzione e controrivoluzione ha una posta del tutto nuova nella storia, la scomparsa dell'oppressione stessa. Gli utopisti chiedono l'impossibile?

9) Socialismo o comunismo?

Il comunismo è avvento del regno della gratuità, scomparsa del denaro, del valore di scambio, fine della peste mercantile che ha pervaso ogni piega dell'esistenza umana. Abolizione dell'economia con tutte le sue categorie: salario, prezzo, profitto. "Stasi dell'economia" direbbero gli operatori economici del fittizio o "gestione alternativa dell'eco-

nomia" ma economia non vi è più, le leggi dell'aver non sono più riconosciute, i debiti e i crediti non possono più essere riscossi o saldati.

Le obiezioni non si contano, peggio non si pongono neppure! "Senza il denaro come si farebbe?" Tutto l'universo economico ci appare naturale come l'aria e l'acqua. Se il capitale si materializza in profluvio di merci, assegni e banconote, selva di antenne tv, elicotteri antiguerriglia, megalopoli, esso è anche rappresentazione: acquistando tutta la fisicità degli uomini, diventando sangue e pensieri, esso permane e si riproduce perché è tale nella testa di ciascuno, perché impone una rappresentazione di sé a se stessi mediata dalle forme inorganiche in cui si manifesta. Che questa colonizzazione non sia totale, che anzi al contenimento segua spesso un'inversione di tendenza, un dissolvimento del suo potere di soggiocare le coscienze è solo segno della resistenza opposta dalla soggettività umana in rivolta. A riprova di ciò sta tutta una serie di atti e comportamenti che il movimento rivoluzionario ha cominciato a praticare in modo diffuso, saccheggi, autoriduzioni, occupazioni di case, sciopero degli affitti, tutti volti a deprezzare la funzione del denaro, a creare una "cosa veramente diversa" non a partire da un rifiuto puro e semplice del mondo attuale, ma utilizzando, trasformando quello che questo mondo produce, spreca.

Proprio perché il dominio dell'economico è il dominio del fittizio e il capitale è rappresentazione, occorre mostrare tutta l'inutilità del denaro ai "civilizzati" ammalati dalla filosofia che "così è sempre stato e così sempre sarà". Il fascino del denaro consiste nelle opportunità che offrirebbe, ben poche invero per la grande maggioranza di proletarizzati ma la sola opportunità reale concessa è una sopravvivenza, anche se lo spettacolo mercantile incoraggia allo scambio del proprio servaggio con oggetti inutili e assurdi. Dunque il comunismo, che è soddisfazione illimitata dei desideri e dei bisogni umani, realizzazione piena della libertà di vivere secondo il proprio piacere e le proprie inclinazioni, abolirà questi meccanismi di costrizione.

L'indicazione comunista non può dunque separarsi dall'immediata visualizzazione della possibile riorganizzazione comunitaria, dalle

conseguenze che implicherà in tutti i campi della vita sociale, dello scadenzarsi del progetto comunista lungo il processo della guerra rivoluzionaria.

Non sono pochi coloro, sia fra quanti praticano o teorizzano la lotta armata, sia nell'universo dell'autonomia che pongono il comunismo come fine del proprio programma e delle proprie scelte di vita e di lotta. Ma troppo spesso si tratta di indicazioni parziali, che non chiariscono a fondo la profondità del superamento necessario e le linee distintive del nuovo mondo che è già possibile definire attraverso i moti del cuore, l'intelligenza delle verità elementari che il dominio ha velato in permanenza impedendoci persino di pensare che fosse possibile cambiare lo stato di cose al di là dei limiti riconosciuti.

L'esperienza quotidiana dei rapporti, gli scritti e i documenti dell'area rivoluzionaria ci lasciano il dubbio che non si vada oltre l'indicazione del contropotere, della giusta ma non meglio specificata realizzazione dei bisogni, di alcuni elementi di programma ancora tutti calati nella dimensione dell'economia come realtà separata o in problematiche di gestione alternativa della realtà mercantile. E il dubbio si fa atroce quando sentiamo adombrare una prospettiva di comunismo mediata dalla peggiore tradizione del marxismo volgare: modo "socialista" di produrre uguaglianza salariale, assistenza generalizzata, nazionalizzazione dei mezzi di produzione e di scambio, gestione statale dell'economia, la dittatura politica di un partito o, nelle variabili sovietistiche, autogestione operaia delle imprese e un organo esecutivo con mandato imperativo e revocabile dei singoli consigli. Parliamoci chiaro, questo è socialismo, variabile non realizzabile dello sviluppo capitalistico nella sua fase anteriore, forma di organizzazione produttiva e sociale parzialmente realizzata nell'assetto attuale dell'area capitalistica occidentale e supporto ideologico di quella orientale. Quand'anche e se credessimo che una simile società del lavoro, della produzione di "valori d'uso", della spersonalizzazione e dell'irregimentazione per la costruzione di un "migliore domani" potesse realizzarsi nella sua interezza, non potremmo che schierarci "contro il socialismo". Tanto più importante diventa dunque un dibattito collettivo sul contenuto del comunismo, compiere uno sforzo di visualizza-

zione della nuova comunità umana, del passaggio che si trasformerà in modo così radicale da poterlo immaginare a fatica, definire le grandi linee che lo contraddistinguono, gli elementi che tendono a prefigurarli.

Il movimento rivoluzionario non può limitarsi a estendere e perfezionare l'esercizio delle armi e della critica dell'esistente, attestarsi sul "negativo", ma interrogarsi su se stesso, sul mondo che è possibile creare a partire dai bisogni, dai desideri, dai sogni, dal perseguimento violento e liberatorio di tutto ciò che la società nega ma anche a partire dalle possibilità che la società fa intravedere e che un pensiero preso tutto dalle leggi dell'esistente si rifiuta di vedere. Ciò che più colpisce infatti è oggi l'apparente contraddizione fra maturità del comunismo sul piano materiale e la povertà dell'idea stessa. Contraddizione che per essere apparente non è meno aspra né di facile risoluzione, in quanto tale apparenza sembra affondare le proprie radici nella logica dello sviluppo capitalistico, nella perversione delle forze produttive, che hanno prodotto una vera e propria colonizzazione del pensiero, una mutilazione delle capacità di intendere e volere altro dalla volontà e dagli interessi del potere e dei suoi funzionari. Il marxismo stravolto nella veste del determinismo non riesce più a rappresentare una rottura reale e un'alternativa teorica a quella logica del capitale: l'idea sembra aderire totalmente alla realtà, la concezione della comunità futura che nasce dai bisogni e dai desideri non più che dalle possibilità della loro realizzazione si riduce spesso all'enunciazione di uno slogan.

Certo l'idea della società comunista futura implica una tale distruzione di forze perverse, un rovesciamento così totale da infondere sgomento e incredulità, più che paura e sfiducia, in quanti se la prospettano superficialmente. Eppure lo stesso capitalismo ci ha abituato a una distruzione continua, disumana, profonda: le sue guerre hanno distrutto intere città, immense forze produttive, ma esso le ha ricostruite in quantità maggiore e le ha piegate sempre più al suo dominio. Segno che il livello ormai raggiunto dal sapere sociale generalizzato è tale da consentire l'opera immane della eliminazione degli orrori dell'industrializzazione e commercializzazione capitalistica, la totale ricostruzione delle città e restaurazione della na-

tura. Forse che il bisogno del profitto è più forte dei nuovi bisogni vitali della liberazione?

10) Guerriglia e/o insurrezione

La lotta armata in cui ci riconosciamo non presenta fin dai suoi inizi i caratteri che da un certo versante teorico le vengono attribuiti. Essa è invece guerra sociale, apertura e sviluppo di uno scontro fra le forze di un movimento comunista che si è manifestato in Italia a partire dal 68/69 e il nuovo dominio che il capitale sta preparando, uno scontro necessariamente condotto nelle forme della guerriglia; questa, radicandosi nel "movimento", troverà forze e motivi che non la snaturino nella dimensione separata del politico e non la trasformino in una mera contrapposizione di apparati per la conquista del potere. Del resto i margini di questa possibilità si restringono sempre più; se qualcuno ha potuto pensare di coinvolgere, attraverso la destabilizzazione del sistema politico, sezioni del movimento operaio e del pci, avviando un processo di guerra civile con ovvie e davvero indesiderabili alleanze anche internazionali, si è dovuto ricredere per due ordini di motivi, primo perché il pci è sostanzialmente "berlingueriano", secondo perché le alleanze internazionali non si hanno più, la Cina è davvero vicina! L'ideologia, come si sa, è più lenta della pratica ma le "revisioni" prima o poi non tarderanno.

E' opportuno allora chiedersi chi determina i tempi del precipitare della crisi. Solo allorché la guerra sociale avrà dispiegato tutte le sue potenzialità e saranno cadute sotto il maglio della critica tutte le ideologie della transizione al socialismo, solo allora acquisterà finalmente senso compiuto la frase "portare l'attacco al cuore dello stato".

Quale potrà essere lo sbocco vincente non lo possiamo prefigurare. Una insurrezione classica? Questo teorizzano alcuni e la cosa non può certo spaventare dei comunisti libertari. Certo sarà una "insorgenza", che, proprio perché ha cominciato a manifestarsi, bisogna favorire con una continuità di iniziativa che la lotta legale o semilegale non consente più, occorre renderla viva, progetto di scuotimento incessante della normalità quo-

tidiana (a proposito delle insidie del capitale!), determinarne nelle condizioni adatte la precipitazione, ciò che è inaccettabile la contrapposizione fra guerriglia e insurrezione, l'idea ad esempio che la prima possa pregiudicare la seconda. Pensiamo anche che proprio nell'ipotesi pure improbabile di una improvvisa precipitazione insurrezionale o di una "grande fermata" tipo maggio francese l'assenza di gruppi agenti preparati militarmente e teoricamente sia o possa essere essenziale all'avvenimento conducendolo alla sconfitta o all'autoestinzione. Detroit, Parigi, Danzica, Bologna!!! scandiscono gli autori di "Insurrezione". Lasciamo da parte l'analisi che evidenzerebbe la diversità delle situazioni o la loro importanza, vorremmo piuttosto non sentire più questa logica cantilenante: "e gli anni passano, i bimbi crescono, le mamme imbiancano..." per contro è storicamente dimostrabile che l'azione di gruppi armati e/o clandestini ha sia favorito lo sbocco rivoluzionario sia la vittoria nella stretta finale.

11) Colpire il cuore del dominio: Banche e Stato

Le forze della sovversione totale dovranno allora colpire fino in fondo il cuore dello stato, prima che esso possa risorgere sotto altre vesti. "Più la nostra azione sarà risoluta e rapida, meno sangue scorrerà". Tanto prima dunque, con più determinazione e assenza di scrupoli democratici si sradicheranno gli elementi vitali dell'organizzazione sociale, tanto meno o per nulla si porrà il problema di un'autorità che regoli, che diriga, che riorganizzi arbitrariamente. L'azione risoluta dei rivoluzionari, la loro iniziativa anche unilaterale è la sola che possa consentire l'autorganizzazione di più larghi strati di proletarizzati e poi della popolazione nel suo insieme. "Il raggruppamento di una parte della gente inizialmente ostile all'autogestione generalizzata è la prima pietra di paragone che permetterà di giudicare la riuscita delle prime misure adottate e delle loro validità per noi... Nondimeno bisogna fare i conti con le condizioni della gerarchia che le abitudini di schiavitù, il disprezzo di se stessi, l'ancoraggio alle inibizioni e il gusto del sacrificio spingono alla propria distruzione e alla

distruzione di tutti i progressi della libertà concreta. Ecco perché è utile neutralizzare sin dall'inizio dell'azione rivoluzionaria i nemici dell'interno e i nemici dell'esterno".

"La rivoluzione della vita quotidiana liquiderà le nozioni di giustizia, di castigo, di supplizio, nozioni subordinate allo scambio e al parcellare. Noi non vogliamo essere dei giustizieri ma dei signori senza schiavi che ritrovino, al di là della schiavitù, una nuova innocenza, una grazia di vivere. Si tratta di distruggere il nemico, non di giudicarlo. Nei villaggi liberati dalla sua colonna, Durruti chiamava a raccolta i contadini, domandava loro di indicare i fascisti e li fucilava immediatamente. La prossima rivoluzione rifarà lo stesso cammino. Serenamente. Noi sappiamo che non ci sarà più nessuno per giudicarci, che i giudici saranno assenti per sempre, perché saranno stati mangiati".

La rivoluzione, all'inizio, avrà comunque bisogno di molti ostaggi per neutralizzare soprattutto le rappresaglie esterne. Le strutture centrali dello stato saranno fatte saltare immediatamente decapitando il corpo della repressione, amministrazione e impedendo così non solo una possibile riorganizzazione della controrivoluzione ma anche le tentazioni autoritarie. "In caso di minaccia repressiva distruggere i luoghi e gli ostaggi. Ciò che non può essere espropriato a favore di tutti può essere distrutto; in caso di vittoria ricostruiremo, in caso di sconfitta, accelereremo la rovina della merce". "Fin dall'inizio del movimento si tratta di impedire ogni ritorno indietro, di bruciare dietro di noi i vascelli del vecchio mondo, aiutando la sparizione delle banche, delle prigioni, dei manicomi, dei tribunali, dei palazzi amministrativi, delle caserme, dei commissariati, delle chiese, dei simboli oppressivi. Come pure gli incartamenti, gli schedari, le cambiali e gli impegni di pagamento, le cartelle delle imposte e ogni altro pezzo di carta di tipo finanziario".

12) Abolizione dell'economia

Ratgeb (Vaneigem) pone a base del suo progetto l'autogestione generalizzata per opera delle assemblee degli operai rivoluzionari che occuperanno le fabbriche nel corso di uno sciopero generale selvaggio destinato ad

allargarsi a tutto il territorio capitalizzato e a trasformarsi in insurrezione. Non si tratta di una pura riedizione dei vecchi progetti consigliari in quanto Ratgeb non affida le istanze decisionali alla classe autorganizzata ma agli operai soggettivamente rivoluzionari e non teorizza l'autogestione della produzione mercantile. Egli intende per autogestione generalizzata la riorganizzazione radicale in senso antimercantile e libertario della società. E' chiaro a questo punto cosa ci divide da lui: innanzitutto la sua è un'ottica tutta francese che non considera la specificità dello scontro in atto in Italia caratterizzato da una guerra civile strisciante e da un altissimo livello di repressione statale che impone una diversa strategia al movimento rivoluzionario; secondariamente egli è del tutto estraneo a quelle analisi che pur da angolature diverse hanno ripudiato la fabbrica come polo d'aggregazione dell'insubordinazione sociale e luogo d'organizzazione delle forze della rivolta; in terzo luogo egli rifiuta a tal punto l'idea dell'inglobamento operaio nella logica del capitale e quella della perversione delle forze produttive da attribuire al produttore di fabbrica il ruolo di soggetto storico rivoluzionario e da rifondare conseguentemente il mito dello sciopero generale che proprio per l'esperienza del Maggio ha rivelato nella sua inadeguatezza. Molto è tuttavia ciò che ci unisce a Ratgeb e a tutti quelli che cercano di vedere per cambiare. La condizione minima è l'accettazione della guerra, la discriminante di fondo la verifica del suo contenuto comunista.

"La fine della merce significa la nascita del dono in tutte le sue forme. Le assemblee di autogestione generalizzata organizzeranno dunque la produzione e la distribuzione dei beni prioritari. Esse registreranno le offerte di creazione e di produzione da un lato, le domande individuali dall'altro. Dai prospetti aggiornati ciascuno potrà prendere conoscenza degli stock disponibili, del numero e della ripartizione delle richieste, della localizzazione e del movimento delle forze produttive... Le fabbriche saranno riconvertite ed automatizzate o, nel caso di settori parassitari, distrutte. Un poco dovunque officine di libera creazione saranno messe a disposizione di tutti i talenti... Le costruzioni inutili (uffici, scuole, caserme, chiese...) saran-

no, su decisione delle assemblee di autogestione generalizzata distrutte o preferibilmente trasformate in grandi collettivi, depositi, alloggi di passaggio, labirinti e terreni di gioco... Trasformare i supermercati e i grandi magazzini in centri di distribuzione gratuita, esaminando l'opportunità di moltiplicare per regione i piccoli centri di distribuzione".

Dunque abolizione dell'economia, nel progetto di Ratgeb, distruzione delle banche e delle riserve auree. Distruzione immediata del potere che si fonda sul denaro e sull'oro, bisognerà aspettarsi una reazione violentissima della classe media la quale ha riposto tutto questo potere nelle cassette e nelle cassette di sicurezza delle banche, i proletari al contrario non potranno che guardare con favore queste misure, in banca essi ci vanno in genere a pagare le cambiali alla classe media. Se la rivoluzione resisterà a questa reazione violentissima, avrà superata la prima barriera. D'altra parte chiediamoci: che alternativa esiste? In alternativa non c'è che il controllo delle banche e di tutto l'apparato economico per "garantire la vittoria finale della rivoluzione". Ma noi sappiamo che questo definisce la nascita di uno stato, l'inizio del compromesso, una dinamica che parte dalla presa del Palazzo d'Inverno e arriva ai giochi di prestigio della Nep, ai trattati commerciali con gli stati "capitalisti" e tutto il resto. D'altronde la rivoluzione porterà con sé una tale svalutazione della moneta che il suo possesso significherà ben poco al pari della sua distruzione, diversa è la situazione per la riserva aurea e di valuta pregiata, queste perché distruggerle? Esse non subiscono la stessa svalutazione e costituiscono un punto di forza di una rivoluzione che non abbia dimensioni, diciamo, europee. Certo dovrà essere custodita in modo da poterla rapidamente distruggere in caso di sconfitta. La nostra economia è molto dipendente dalle altre in alcuni settori di base fondamentali, quello alimentare soprattutto che nel processo rivoluzionario è decisivo. Per consentire la vittoria dell'insurrezione il controllo delle fonti agricole di approvvigionamento è fondamentale: in tutta la zona centro-settentrionale l'organizzazione politico sociale dei produttori agricoli (dalle aziende ai piccoli proprietari) funzionale al sistema esistente e interessata al

suo mantenimento. L'integrazione produzione-distribuzione delle cooperative agricole può favorire la rivoluzione se questa non si abbandona ad atti boomerang, nota giustamente Ratgeb:

"Senza la coscienza dell'autogestione generalizzata, il saccheggio nel migliore dei casi è una forma incoerente di distribuzione. E' un atto separato delle condizioni rivoluzionarie in cui la collettività, che crea i beni, li distribuisce direttamente ai suoi membri. Per altro, rischia, causando carestia e mancanza di prodotti utili, di ingenerare confusione negli spiriti e provocare un ritorno ai meccanismi della distribuzione mercantile".

Ci si dovrà attendere comunque una reazione non molto favorevole dei proprietari medi che dovranno essere sostituiti alla guida delle loro aziende ma non si potrà probabilmente sopravvivere senza un grande movimento migratorio verso la campagna, che coincide del resto col processo, anche questo indispensabile, di riumanizzazione-comunizzazione del territorio. Questo movimento, esistente già oggi soprattutto fra i giovani e variamente ostacolato, troverà alcune strutture già pronte, utilizzando quanto la classe media ha costruito sulla liquidazione della campagna, ci riferiamo alle "seconde case" vuote per la quasi totalità dell'anno, oltre alle strutture più antiche, in gran parte abbandonate ma tuttora abitabili. Buona parte della campagna potrà quindi essere riabitata in poco tempo e potrà essere rianimata da un movimento che, essendo in gran parte cittadino, si troverà in gravi difficoltà solo se non avrà prima acquisito le nozioni elementari di tecnica agricola e di trasformazione. Nozioni che assieme a quelle dell'alimentazione alternativa si vanno del resto diffondendo.

Nel caso probabile che questo movimento migratorio non si dispieghi con il ritmo necessario, una riserva aurea, ammesso che qualche paese sia disposto a non intralciare la rivoluzione, può essere di grande utilità nella prima fase, soprattutto per garantire che la carestia non uccida la rivoluzione.

Ma superata questa prima barriera, altre se ne pongono subito. La produzione di massa, concentrata, richiede enormi quantità di energia. Vero è che lo stesso capitalismo tende a deconcentrarsi e a costituire unità di media grandezza, vero è che molte produ-

zioni socialmente dannose cesseranno, vero è che lo spreco energetico autostradale cesserà, tuttavia le strutture produttive che bisognerà riconvertire o automatizzare, anche se medie e distribuite nel territorio, e quindi nella possibilità di utilizzare tutte le risorse energetiche del territorio, avranno comunque bisogno sempre di un'enorme quantità di energia. Se la rivoluzione non sarà stroncata dalla carestia, potrà esserlo rapidamente dalla mancanza di energia. Il movimento rivoluzionario si oppone e giustamente ai progetti nucleari per evitare la definitiva contaminazione della biosfera e la sua militarizzazione completa come compimento del progetto razionalmente e mostruosamente totalitario del capitale. A maggior ragione l'energia nucleare è inconcepibile nel comunismo. L'Italia è diventata la pattumiera d'Europa, vi si trasforma un'enorme quantità di petrolio in prodotti finiti, all'inizio la rivoluzione potrà utilizzare queste enormi riserve, se avrà buoni rapporti con alcuni paesi arabi relativamente indipendenti dall'imperialismo americano o sovietico potrà essere anche rifornita per un certo periodo, è certo però che se non erediterà strutture che sfruttino altre forme di energia pulita, dovrà avviarsi immediatamente verso la loro creazione, soprattutto il vento e il sole, tanto pulite quanto intrinsecamente comuniste e di cui fortunatamente abbondiamo, al pari beninteso dell'energia idroelettrica, di cui pure abbondiamo, il che comporterà finalmente una regolazione su tutto il territorio del regime delle acque, devastato dal capitalismo con le note conseguenze di scarsità d'acqua accompagnata dal suo contrario, alluvioni a volontà.

AmMESSo che anche questa barriera sia superata, se ne pone subito un'altra, la nostra industria è in gran parte industria di trasformazione ma cosa potremo trasformare se ci verranno a mancare le materie prime? Qui bisognerà dare davvero fondo a tutte le nostre risorse; per i minerali di ferro noi dipendiamo dal terzo mondo, bisognerà intrattenere buoni rapporti con questi paesi se non vogliamo fermare in breve la nostra produzione, a meno di non riattivare tutta una serie di attività minerarie che il capitalismo ha abbandonate non perché improduttive ma solo improduttive di profitto, specialmente in Sardegna, Toscana, Valle D'Aosta,

per non parlare di tutto il Sud di cui il capitalismo ha spogliato solo le braccia ma che nasconde tesori nel suo sottosuolo. Riattivando questa parte dell'industria estrattiva ed eliminando gli sprechi enormi e utilizzando fino all'osso le strutture produttive smantellate sia come materiali che come mezzi di produzione, avremo anche qui una buona autonomia che ci consentirebbe di resistere.

“Il lavoro forzato produce soltanto merci. Ogni merce è inseparabile dalla menzogna che la rappresenta. Il lavoro forzato produce dunque menzogne, esso produce un mondo di rappresentazioni menzognere, un mondo capovolto in cui l'immagine tiene il posto della realtà. In questo sistema spettacolare e mercantile, il lavoro forzato produce su se stesso due importanti menzogne:

— primo, che il lavoro è utile e necessario, e che è interesse di tutti di lavorare;

— secondo, far credere che i lavoratori sono incapaci di emanciparsi dal lavoro e dal salariato”. (Ratgeb)

Il comunismo è finalmente abolizione del lavoro. Ma questo non sarà possibile all'inizio della rivoluzione che parzialmente. Gli ostacoli che già il capitalismo ha di fronte nell'automazione di interi processi produttivi non sono di natura tecnica né economica sono piuttosto di natura sociale, dovrebbe liberare masse di lavoratori e, per non essere travolto dalla loro protesta, dovrebbe assisterli ma in tal modo diffonderebbe una tale disaffezione al lavoro in tutto il tessuto sociale che potrebbe essergli letale, oltre al fatto che quanti fossero ancora costretti a lavorare nella produzione semiautomatica chiederebbero tutti di essere assistiti; in breve si creerebbe una situazione insostenibile. Il capitalismo pratica l'abolizione del lavoro solo come aumento controllato della disoccupazione; gli enormi capitali accumulati nella produzione di massa anziché essere investiti nell'abolizione del lavoro vagano alla ricerca degli investimenti più assurdi, penetrano in tutti gli interstizi del sociale e del privato pur di trarne un profitto. Se questo dominio viene spezzato in un punto queste produzioni inutili scompaiono, oltre che liberare il sociale dalla presa della morte, delle forme inorganiche, si può distogliere tutta questa massa enorme di mezzi, materiali e lavoro dal dominio che essi esercitano sul

sociale e volgerli alla liberazione sociale dal lavoro. E' una possibilità perfettamente imminente nei processi in corso; certo all'inizio solo alcuni processi, saranno automatizzati, per altri bisognerà procedere a una riconversione del processo di produzione; la sua deconcentrazione permette una serie di vantaggi, oltre che permettere l'utilizzo di forme energetiche pulite, locali, essa permette una riduzione drastica dell'orario di lavoro e un coinvolgimento collettivo in esso. Pensare ad esempio di ridurre drasticamente l'orario di lavoro in un'azienda a grande concentrazione è inimmaginabile, poniamo ad esempio che si effettuino turni di lavoro di due ore e tutti debbano essere coinvolti nella produzione di massa per impedire che i “piaceri” di tale produzione ricadano sempre sulle spalle di una parte, pensare a un avvicendamento ogni due ore è assolutamente ridicolo, la dislocazione di masse di persone ogni due ore comporterebbe in fabbrica praticamente una paralisi mentre la città cadrebbe nel caos più totale e i mezzi di trasporto di queste persone diverrebbero in breve una dannazione generale. Tutto ciò che è inconcepibile a livello di grande concentrazione urbana, diviene perfettamente possibile a livello di medio-piccole concentrazioni di villaggio, paese, piccola città o sezione della grande città. La gente abita nelle vicinanze della fabbrica e un turno di due ore è perfettamente concepibile. Il coinvolgimento collettivo sarà la molla decisiva all'automazione di queste unità perché sarà la comunità tutta a volersi liberare della schiavitù del lavoro, non una sola parte.

Le contraddizioni di una prospettiva autogestionistica classica si mostrano bene nel contrasto fra il fittizio insopportabile che permea le mansioni attinenti alla sfera sempre più integrata di circolazione e produzione del capitale e l'idea che in questi contabili, questi manovali della cifra, costretti a una ripetitività di gesti insensati non meno disumanizzante del lavoro a catena in fabbrica o del loro quotidiano riscontro nell'ambito familiare, possano limitarsi ad “occupare” questi luoghi come se vi fosse in essi qualcosa da salvare, da riconvertire, da gestire “autonomamente”. Se il Maggio ebbe il merito di infrangere il mito delle tute blu con l'estensione del movimento delle occupazioni

ai lavoratori del “terziario”, esso dimostrò pure che l'unificazione del proletariato occupato si era assestata su una linea di comune ma insufficiente volontà di partecipazione e di potere dentro l'impresa ma non a mettere in discussione il proprio ruolo di salariati, il lavoro, il suo contenuto.

Le moderne metropoli sono l'espressione di un ipersviluppo, il capitale nella sua concrezione urbana, i centri del consumo e degli affari, agglomerato di grattacieli (sedi di centri direzionali, banche, assicurazioni ecc.) di supermarket, negozi di lusso, ritrovi alla moda, possono ben essere considerate centri del consumo mercantile, non solo in virtù delle trasformazioni intervenute nelle modalità del dominio, ma soprattutto per come queste cittadelle impongono con la loro progressiva estensione il sigillo di una potenza ostentata e irreversibile, di un magnetismo malefico che convoglia in tempi e con funzioni differenti una massa socialmente diversificata ma unita in una presenza forzata che è consenso passivo (quello attivo purtroppo non manca ma è meno totale e minato di contraddizioni), confluenza inziale in un “forum” dove i fantasmi della comunità del capitale si sfiorano con sgomento senza potersi conoscere o fingono di incontrarsi in una recita collettiva la cui unica mediazione è la merce. L'imponenza (se vogliamo “l'altezza”) di questi magaedifici non è solo in funzione di una maggiore valorizzazione, di più alti profitti. E' un messaggio minaccioso, un costante invito alla resa che l'esperienza quotidiana della permanenza e del passaggio in questi centri di comando del capitale consente di ascoltare in tutta la sua terroristica altisonanza: “Io sono il signore dio tuo, non avrai altro dio al di fuori di me”. Ma è la città nel suo insieme che direttamente recita, nella conformazione assunta a partire dall'assunzione borghese della gestione del suo sviluppo, il verbo della sottomissione e della disumanizzazione. Le città sono dunque da distruggere radicalmente, non in quanto possibilità di socializzazione di rapporti umani, ma in quanto totale negazione di tale possibilità. E che il capitale abbia distrutto già da tempo la campagna, sia in termini di dissoluzione delle comunità contadine sia come erosione e contaminazione di un ambito propriamente naturale, è una verità acquisita da tempo. Il comunismo sarà

dunque riumanizzazione del territorio, suo rimodellamento sui bisogni e i desideri della comunità umana realizzata, non semplice integrazione di entità colonizzate irreversibilmente. Non vi sarà più città né campagna ma una distribuzione diffusa sul territorio la cui scansione in agglomerati urbani o più libere distese sarà determinata dalle libere scelte della comunità e degli individui senza alcuna pianificazione, ma secondo un'armonica ricongiunzione fra base e deriva, attraverso l'intelligenza di una ricostruzione delle proprie condizioni d'esistenza basata sulla passione creativa, le risorse tecniche, l'umanizzazione della natura.

Il comunismo rovescerà come un guanto l'odierna realtà del territorio capitalizzato. Nell'immediato si procederà nell'espropriazione.

I manifesti insurrezionali preparati da Babeuf durante la congiura degli uguali erano di una "praticità spaventosa": "Il Direttorio insurrezionale, considerando che il popolo venne sempre lusingato con vane promesse e che è tempo di provvedere alla sua felicità, decreta quanto appresso: Art.1. Ad insurrezione finita, i cittadini poveri che sono attualmente male alloggiati non rientreranno nelle loro case, ma saranno immediatamente installati in quelle dei pubblici nemici. Art.2. Si prenderanno nelle case dei ricchi tutti i mobili necessari per arredare convenientemente le dimore dei sansculottes". L'occupazione immediata degli stabili 'migliori' da parte dei senza casa, dei giovani che intendano abbandonare la forzata coabitazione familiare, da gruppi che ritengano di voler sperimentare forme comunitarie senza i condizionamenti prima imposti dal capitale, da coloro che si trovino costretti in case fatiscenti o comunque oppressive, di quanti per qualsiasi ragione intendano spostarsi dalle precedenti dimore, sarà resa possibile dall'ovvia abolizione di ogni proprietà immobiliare e fondiaria e dallo stroncamento deciso di ogni opposizione al riguardo. La requisizione degli schedari e la controinformazione di zona forniranno le basi per la realizzazione di questo bisogno elementare, che sul piano dell'approvvigionamento dovrà pesare in gran parte sull'espropriazione in grande stile dei certi possidenti. La scelta sarà libera ma si dovranno porre i sigilli alle porte degli appartamenti "popolari" non assegnati e in-

vitare la popolazione a trasferirsi. Istituzioni come lo IACP saranno cancellate come vergogna del passato al pari del concetto stesso di "casa popolare". Il centro degli affari sarà raso al suolo immediatamente. Quando la maggior parte degli abitanti avranno abbandonato i casoni dei ghetti si darà inizio alla loro distruzione. La provvisorietà dello stesso movimento di occupazione-riappropriazione deve essere chiara sin dal primo momento. La logica del "quartiere" e in modo particolare del quartiere operaio va combattuta instancabilmente. Essa configura una visione reazionaria e mistificata dello spazio di movimento della lotta rivoluzionaria e sanziona la perpetuazione dell'attuale assetto territoriale, prodotto di uno sviluppo che il comunismo vuole appunto spezzare.

Sembrerebbe impossibile che dietro quelle migliaia di buchi neri e poco illuminati, finestre, portoni e chilometri di muraglie possa vivere qualcosa che non sia un fantasma. Migliaia di esistenze carcerate nei loro sonni angosciosi, nelle loro storie separate, senza possibilità d'incontro che non sia il grande ricatto del contratto sociale, la palestra degli ambienti, delle associazioni, dei ceti, delle classi, dei falansteri di scuola, di fabbrica, di ufficio.

Il comunismo aprirà queste porte, spalancherà le finestre, abatterà i muri divisorii. La casa come nido dell'autonomia delle passioni, della pluralità dei talenti o delle disposizioni emozionali.

La casa grande e luminosa come l'abitazione degli dei che Marx rivendicava per i proletari e contro il "proletariato" (condizione proletaria e sua autovalorizzazione), mai seguito su questa strada di libertà. Errori di gioventù! — E qual genere di vita stabilirai? — Lo stesso per tutti. Farò della città una sola casa, abbattendo tutti i tramezzi in modo da poter andare liberamente l'uno dall'altro — A Muster assediata le porte delle abitazioni erano aperte notte e giorno, per imposizione scrivono gli storici, e non vi sono prove per affermare il contrario, visto che la storia dei tentativi comunisti è stata quasi sempre scritta dai suoi nemici e che nel caso specifico lo sterminio fu pressochè totale. Dunque è già accaduto che assessori dell'abolizione del 'mio' e del 'tuo', i soggetti della comunità ritrovata, i proletari che cercavano

una nuova vita e non migliori condizioni di lavoro o ritagli di proprietà nell'assetto sociale, facessero di una città una sola casa. In quasi tutti i casi di comunità proletarie o contadine, non ancora piegate dal capitale, la casa di uno era la casa di tutti (e i segni si leggono ancora nel permanere di certe tradizioni). I comunisti riproporranno questa semplice verità libertaria senza schiavi su cui appoggiarsi, senza ideologie religiose o laiche con cui mutilarla.

Il comunismo è riconquista del tempo ad una dimensione umana.

Il tempo è ora il tempo del capitale "il tempo è tutto, l'uomo è nulla, l'uomo è solo una carcassa del tempo" (KM). Le 'grandi' realizzazioni autostradali e ferroviarie, cioè l'accorciamento dei tempi di percorrenza, sono in funzione del ciclo di produzione del valore. Non a caso il mito della velocità e del dinamismo, assieme alla glorificazione del macchinismo, esprime una esigenza ad una diminuzione del tempo di rotazione del capitale. Il capitale gonfia e sgonfia come una fisarmonica i flussi circolatori nelle sue metropoli secondo i suoi ritmi; il traffico urbano ad esempio non è un problema della vita delle città, ma una concretizzazione del capitale, che riesce a far apparire quella che è una delle più palese e mostruose manifestazioni della sua esistenza come una cosa normale, un problema da assessorato municipale.

"Non c'è che il presente che possa essere totale. Un punto di una densità incredibile. Bisogna imparare a rallentare il tempo, a vivere la passione permanente dell'esperienza immediata. Un campione di tennis ha raccontato che nel corso di una gara aspramente combattuta ricevette una palla molto difficile da prendere. All'improvviso egli la vide avvicinarsi al rallentatore, così lentamente che egli ebbe il tempo di giudicare la situazione, di prendere una decisione e di effettuare un colpo da grande maestro. Nello spazio della situazione il tempo si dilata. Nell'autenticità il tempo si accelera. A chi possederà la poetica del presente capiterà l'avventura del Piccolo Cinese innamorato della Regina dei Mari. Egli partì alla ricerca di lei verso il fondo degli oceani. Quando a terra, un uomo vecchissimo che tagliava le rose gli disse: 'Mio nonno mi parlò di un ragazzino scomparso in mare che aveva precisamente il vostro stes-

so nome.' " (Vaneigem, Trattato). Ognuno soffre quotidianamente le assurde contraddizioni imposte dalla dittatura del cronometro: un intoppo, un ritardo può sollevare rabbia e proteste, è un tratto di corda aggiunto alla punizione della mente e del corpo imposta da questo giudice invisibile. I ritmi del tempo morto (appuntamento, impegni, scadenze, ecc.) sono tali da esacerbare l'exasperazione, costringere a penare per i più piccoli inconvenienti, rendere tragica la mancanza d'amicizia e d'amore. Treni, trasporti urbani ed extra-urbani, nulla deve fermare l'ansia di non giungere in tempo. Ma che mi importerebbe del ritardo se tutto il complesso dell'esistenza sociale non mi imponesse di non concedermelo? Se tutto è gratuito, se si può essere pigri, se si può andare lenti, se nulla ci grida "più in fretta", quegli scorcii di vita che sfugge, quelle conoscenze mancate ridivengono una concreta possibilità di rapporti da arricchire. Le sveglie non suonano più, non c'è nulla che crocifigga la libertà di darsi tempi propri. Nel comunismo il tempo sarà tutto a disposizione di questa riconquista del tempo. La fasulla contrapposizione del privilegio fra mezzi pubblici ed auto private non mettono in discussione le direttrici forzate dei tempi e dei luoghi su cui innestare la marcia. Nella trasformata rete viaria del territorio comunista tutto procederà rallentato e quieto, l'impennata veloce definirà una situazione di effettivo bisogno, e per quanti avessero assimilato come bisogno permanente l'andare veloci vi saranno velodromi o ampie distese riservate all'ebbrezza della corsa. Depotenziamento del servizio pubblico con diffusione di molti piccoli "bus" senza direzioni prestabilite e generalizzazione della pratica di guida, creazione dell'auto elettrica (e tendenziale scomparsa di quelle a benzina) e facoltatività del possesso con un'opera costante di propaganda a favore di prototipi a chiave d'apertura ed avviamento universali in modo che ognuno possa utilizzare ogni mezzo quando e dove gli serve e gliene si presenti l'occasione. Ritorno di mezzi quali biciclette e cavalli.

Il comunismo essendo la realizzazione dei sogni e dei desideri non saprà che farsene dell'industria dei sogni e dei desideri (cinema, televisione, fotoromanzi), così come realizzando il significato finora compiuto

dell'espressione artistica renderà priva di significato la riproposizione della stessa, ma chi intenderà realizzare in questo modo le sue fantasie potrà disporre di tutto l'equipaggiamento necessario.

"Ciascuno ha il diritto di fare conoscere le proprie critiche, le proprie rivendicazioni, le proprie opinioni, creazioni, desideri, analisi, fantasie, problemi... allo scopo che la più grande varietà possa determinare le migliori possibilità di scontro, di accordi, di armonizzazione. Le tipografie, litografie, telex, radio, televisioni passeranno nelle mani delle assemblee e saranno messe a questo scopo, a disposizione di ogni individuo."

"Nessuno si batterà senza riserve se non apprenderà dapprima a vivere senza tempi morti".

"I giornali, la radio, la televisione sono i veicoli più grossolani della menzogna. Non solo essi allontanano ognuno dal vero problema — del "come vivere meglio" che si pone concretamente ogni giorno — ma in più spingono ogni individuo in particolare ad identificarsi con delle immagini artefatte, a mettersi astrattamente al posto di un capo di Stato, di una vedetta, di un assassino, di una vittima insomma a reagire come se fosse un'altra persona. Le immagini che ci dominano, sono il trionfo di ciò che non siamo e di ciò che si scaccia da noi stessi, di ciò che ci trasforma in un oggetto da classificare, etichettare, gerarchizzare secondo il sistema della merce universalizzata".

"Esiste un linguaggio al servizio del potere gerarchizzato. Non solo nell'informazione, la pubblicità, le idee artefatte, le abitudini i gesti condizionati ma anche in ogni linguaggio che non è posto al servizio dei nostri piaceri".

"Il sistema mercantile impone le sue rappresentazioni, le sue immagini, il suo senso, il suo linguaggio ogni volta che si lavora per esso, cioè la maggior parte del tempo. Questo insieme di idee di immagini, d'identificazioni, di condotte determinate dalla necessità di accumulazione e di rinnovamento della merce forma lo SPETTACOLO in cui ciascuno gioca ciò che non vive realmente e vive falsamente ciò che non è. E' per questo che il ruolo è una menzogna vivente e la sopravvivenza un malessere senza fine". (Ratgeb)

Nel comunismo non vi sono asili infantili,

né scuole, né università, perchè la creazione continua delle proprie condizioni di esistenza accompagna l'apprendimento di una realtà non separata e in continuo mutamento. La mistificazione delle scienze finirà nel bidone della spazzatura con tutti i rifiuti ideologici che essa ha prodotto. Il comunismo non si pone il problema dell'educazione dei fanciulli perchè la conduzione lungo la strada delle generazioni è un percorso di perversione disumana di cui si perderanno le tracce. Comunque (nell'immediato è chiaro che i piccoli saranno educati in un clima libertario senza alcuna oppressione familiare o sociale. Essi apparterranno solo a sé e, si dovrà per favorire subito questa loro autonomia immediatamente.

Il comunismo è abolizione di ogni tipo di galera: carceri, manicomi, orfanotrofi, conventi, ospizi, ospedali e di ogni istituzione atta a giudicare e a condannare: non devono esistere tribunali o prigionie rosse; rifiuto della concezione stessa di rieducazione di evidente derivazione pedagogistica legata alla visione della società civile. Pericolo che si restauri con la moderna concezione antimanicomiale e anticarceraria dell'affidamento sociale del "minorato" alle strutture territoriali — (CDQ - CDZ) — o dell'invalide curato a spese della collettività fuori dall'ospizio, la vecchia figura medioevale o precapitalista dell'emarginato tollerato e, nel caso dei "pazzi" una sorta di rieducazione dello scemo del villaggio. Nel corso della guerra civile ci possono essere necessità che possono comportare particolari forme di coazione come il momentaneo concentramento di prigionieri ed ostaggi, si provvederà secondo un'alternativa più drastica: eliminazione degli infami (in genere ufficiali delle forze di repressione) e dei più pericolosi ed ignobili rappresentanti della controrivoluzione nel campo politico, economico, e istituzionale, ed immediato disarmo, dispersione dei quadri medi, dei soldati semplici, in questo caso con l'invio ai luoghi d'origine o l'immissione progressiva nelle strutture che la rivoluzione comunista verrà a darsi nel corso della lotta. Nel comunismo affermato scompaiono evidentemente tutti quegli elementi, quei meccanismi come il denaro, lo scambio mercantile, la ricerca del successo, la gerarchia dei valori, la disperata affermazione di una identità qualsiasi in un ruolo sufficientemente non sgradevole

che determinano sia il cosiddetto "delitto" sia la sopraffazione quotidiana nella gara del potere, sia la concreta possibilità per le forze controrivoluzionarie di utilizzare le proprie forze contro il movimento rivoluzionario. Se non si può vendere né comprare, se il circolante è scomparso e ha perduto ogni valore, se i beni materiali sono liberamente disponibili per tutti, se non si sa che cosa promettere a chi, quale persona o gruppo di persone potranno agire contro il comunismo, appoggiandosi a chi, con quali prospettive militari (quando la disponibilità delle armi sarà rimessa alla comunità in modo totale, sotto il provvisorio controllo delle frazioni comuniste che si saranno messe effettivamente contro il vecchio mondo)? Che senso avrebbe quindi il mantenimento di un solo carcere sia pure inteso come autodifesa? E quando pure gli si riconoscesse questo senso non sarebbe meno ignobile dell'antica vergogna. Ogni carcere esistente sarà raso al suolo, sia il suo statuto simbolico, sia la sua memoria come luogo di oppressione, sia quasi sempre la sua struttura architettonica specificamente volta all'orrore della pena e della reclusione non consentono neppure di pensare ad un uso diverso. Lo stesso varrà per questure, tribunali, prefetture e nella maggior parte dei casi per i palazzi comunali ed edifici simili. Quale prostituzione poi potrà esistere con la scomparsa del denaro la gratuità generalizzata e la liberazione dei rapporti umani e della sessualità?

I preti faranno bene ad eclissarsi al più presto; una loro ricomparsa indurrebbe a

"deplorevoli" eccessi che nessun storiografo, nessun recuperatore potrà registrare. Alla larga dunque i centri cattolici e le parrocchie sgomberati o incendiati a seconda dei luoghi o delle situazioni. Il duomo di Milano o il più modesto ma storicamente infame Duomo di Torino potrebbero fare un cascatone di prima grandezza. Riguardo agli ospedali il comunismo tende alla salute attraverso la soppressione della medicina. E' chiaro che nell'immediato si dovranno potenziare i mezzi per guarire i guasti prodotti dal capitale. Non è più tollerabile il sistema di padiglioni e corsie né la divisione in ospedali e cliniche private. Pur nel suo positivismo ed evolucionismo le indicazioni di Jean Grave hanno ancora la loro validità: "I medici hanno notato che, durante i periodi tumultuosi, le malattie avevano molto minore effetto presso i popoli agitati: e questo è vero perchè la lotta, il movimento, l'entusiasmo sviluppano le forze vitali dell'individuo e lo rendono meno vulnerabile ai colpi delle malattie. Il lungo periodo rivoluzionario che l'umanità dovrà attraversare, esaltando nell'individuo tutte le passioni che gli danno vitalità, contribuirà in gran parte a eliminare quei germi morbosi che trascinano l'umanità verso la decadenza. La società futura, col ricondurre l'uomo alle sue condizioni naturali di esistenza, la emanciperà dai morbi e la ricondurrà sulla via del progresso".

AZIONE RIVOLUZIONARIA

LISTA SOTTOSCRITTORI AL 28 FEBBRAIO 1979

V.D.B. (Portoferraio)	20.000
D. (Rimini)	500
un compagno (Empoli)	500
S.M. (Seregno)	2.000
M.G. (cittadino del mondo)	41.850
P.G. (Bardonecchia)	3.000
TOTALE	67.850

UN CHIARIMENTO

Intendiamo con questo scritto rispondere alle critiche del compagno Leggio apparse sul vostro giornale.

Noi siamo disposti ad accettare la critica costruttiva (ed è proprio per promuovere un dibattito che abbiamo diffuso quel ciclostilato) ma non possiamo che esprimere il nostro rammarico per le ingiurie gratuite e i giudizi affrettati del compagno Leggio.

E' quindi solo sulla base di un sereno scambio di idee e di esperienze che intendiamo confrontarci con gli altri compagni.

La prima impressione che si riceve leggendo l'articolo in questione è che tutto il motore della polemica sia un eccessivo rigorismo morale e uno sfrenato culto della verità, inviolabile dea dell'olimpico rivoluzionario.

Intendiamoci. Nessuno persegue il fine di costruire una società basata sulla menzogna come nessun anarchico si sognerebbe mai di edificare una società in cui dominano le armi; però queste oggi servono (perchè non bastano "il coraggio ed i coglioni per saltare al collo del nemico") e il rivoluzionario le usa (senza porsi il problema se sono state inventate da questa società divisa in classi e basata sulla violenza di stato), gli servono per realizzare l'uguaglianza e la usa senza rimorsi, pronto una volta raggiunti i propri fini a disfarsi per sempre delle armi e della violenza (e anche del "falso").

Sarebbe facile rispondere a queste argomentazioni dicendo che per gli anarchici i mezzi devono essere coerenti ai fini e quindi che l'uso del falso è "contrario all'affermazione dell'identità che il militante rivoluzionario anarchico si deve forgiare e consapevolmente assumere".

Rispondiamo che il falso come strumento di lotta usato dai rivoluzionari è nient'altro che l'affermazione di una VERITA' (al contrario del falso dei "furfanti privati e di stato, dei preti, dei magistrati, dei militari e degli sfruttatori di ogni risma e colore" che se ne servono per mantenere l'oppressione).

La nostra azione dei falsi richiami alle armi è un esempio. Da anni i gruppi anarchici e antimilitaristi, in occasione del 4 novembre, sfornano manifesti e volantini esprimendo

una "verità rivoluzionaria", demistificando il significato di questo giorno e dell'immane massacro che ha sancito la "vittoria".

Iniziativa giusta che non bisogna abbandonare; ma noi ci siamo domandati:

Questa verità sul 4 Novembre, scritta nei nostri manifesti, in che misura ha raggiunto il lavoratore, la massaia, il pensionato? Chi ha mai controbattuto, in maniera efficace, le palle che per l'occasione hanno scritto i giornali e ha trasmesso la televisione? Cosa resta il 5 Novembre in testa agli sfruttati? Il nostro manifesto (la verità) o l'immagine demagogica di Enrico Toti che lancia stampe al "nemico" (il falso)?

La risposta è facile essendo (come scrivevamo nel nostro ciclostilato) "impossibile per i rivoluzionari, in questo momento storico ridotti in minoranza e ghezzati in tutti i modi possibili, competere in efficienza con l'informazione ufficiale".

Da qui nasce l'esigenza di "provocare in modo shockante le persone, inducendole forzatamente a pensare a cose che le avrebbero lasciate indifferenti, nonostante gravino sopra di loro".

Rassicuriamo il compagno Leggio che il "forzatamente" da lui sottolineato nella frase precedente non sottintendeva da parte nostra nessun desiderio di condizionare le volontà, nè di usare l'elettroshock ma semplicemente il voler obbligare a pensare (sottolineamo pensare, quindi riflettere e prendere coscienza) attraverso il contatto diretto, anche se traumatizzante, di una realtà (cosa che gli anarchici hanno sempre sostenuto con la propaganda del fatto).

Da queste considerazioni è nato e ha preso forma il nostro intervento senza nessuna intenzione di "correre dietro le... BR e scimmiotarne le azioni".

Vorremmo far notare al compagno Leggio anche che la nostra verità (espressa attraverso un comunicato, pubblicato dai giornali cittadini perchè dopo la bagarre dei giorni precedenti la cosa faceva notizia) è così vera che egli, come anarchico, non potrà che essere d'accordo con noi; basti pensare che nemmeno i militari e i pennivendoli prezzolati

sono riusciti a negarla, essi, nei loro articoli e nelle loro dichiarazioni, hanno potuto insultare, ridicolizzare e inventare cazzate però nessuno ha potuto smentire che "le persone non sono libere di disporre della propria vita, ma appartengono allo Stato che può in ogni momento obbligarli a indossare una divisa senza tenere assolutamente conto delle loro condizioni, famiglie e occupazioni". Adesso chiediamo al compagno Leggio cosa è stata più incisiva e più recepita la verità del manifesto e del volantino, letta e commentata da pochi che già si interessano di questi problemi, o la verità degli apocrifi che è stata diffusa e (forse) meditata da migliaia di persone?

Il nostro metodo quindi non è "dimostrazione d'impotenza e d'incapacità (non riesco in altro modo, ripiego e adotto quest'altro che oltretutto non danneggia nemmeno me)".

Non è forse nella prassi rivoluzionaria usare, per conseguire un fine, il mezzo che dà maggiori risultati con minori rischi?

A questo punto vorremmo invitare il compagno Leggio a scendere un pochino con i piedi per terra.

Noi sappiamo benissimo che "un conto è far circolare, propagandare la falsa notizia che la Standa distribuisce gratuitamente la merce nei propri magazzini, e tutt'altro conto è propagandare e meglio praticare l'espropriazione, gli espropri proletari...".

Un conto è mettere in giro la falsa voce che si può viaggiare gratuitamente... e ben altro conto è quello di convincere e spingere ferrovieri e autisti che sarebbe più produttivo, più efficace, più rivoluzionario praticare la non-collaborazione facendo correre cioè i treni senza le prime classi e non chiedendo i biglietti ai viaggiatori anzi solidarizzando con questi e magari rivestendo tutte le vetture e le macchine di bandiere rosse.

Si potrebbero aggiungere ancora altre citazioni o addirittura altre cose che il compagno Leggio nella sua foga oratoria ha dimenticato. Si potrebbe, per esempio, fare la rivoluzione. "Certo è un po'... più difficile, più complicato, più rischioso del far circolare una notizia falsa".

Nessuno di noi si è mai sognato di affermare che la propaganda anarchica d'ora in poi debba andare avanti solo a forza di falsi; si è semplicemente voluto sperimentare e apri-

re il dibattito su un metodo di lotta che, pur avendo dei limiti come tutti i mezzi, può, insieme a tutti gli altri strumenti di lotta e di propaganda, contribuire a rovesciare il sistema.

Comunque se il compagno Leggio ha "la capacità, la forza, il coraggio e i coglioni (e soprattutto una cosa che forse ha dimenticato la POSSIBILITA') di saltare al collo del nemico" fa bene e noi saremmo lieti di fare altrettanto, ma purtroppo abbiamo di fronte una realtà di inedia e di rassegnazione, da parte degli sfruttati, che ci obbliga quotidianamente a muoverci e ad agire in base alla nostra esperienza e alle nostre reali possibilità.

Per concludere vorremmo aggiungere ancora due parole su questo metodo di lotta anche se ha già risposto (sul numero 23/24 di Anarchismo) il compagno Lombardi con cui siamo sostanzialmente d'accordo.

Anche noi pensiamo che non si debba abusare di questo mezzo che, proprio perchè non si tratta nè di una "goliardata" nè di un divertimento per i compagni; ma di una azione politica, va studiato volta per volta nei minimi particolari; vanno valutati attentamente tutti i possibili risvolti e le eventuali ripercussioni in modo da non lasciare lo spazio affinché i nostri nemici manipolino il nostro intervento o semplicemente offuschino lo scopo per cui l'azione è stata portata avanti.

Cercheremo di spiegarci meglio.

Per prima cosa è necessario avere chiaro l'obiettivo che si vuole colpire; sarebbe opportuno (anche se non è indispensabile ma l'azione risulta più incisiva e il significato più evidente) che sia collegato a qualche situazione specifica (nel nostro caso per esempio, il 4 novembre per colpire il militarismo, nel caso dei compagni di Forlì, l'aumento delle tariffe dei trasporti per colpire la giunta rossa); comunque quello che conta è che alla fine salti subito all'occhio chi e perchè lo si è voluto colpire.

In secondo luogo bisognerebbe valutare attentamente l'effetto che il nostro intervento produce direttamente sulla gente; sia nel caso d'incazzatura (se si tratta di una cosa spiacevole) sia nel caso di gioia (se si tratta di una cosa piacevole) a cui evidentemente seguirà una delusione, bisognerebbe fare in modo di ridurre al minimo il disagio che si

può procurare alle persone, in ogni caso l'esperienza a cui l'individuo viene "forzatamente" sottoposto deve indurlo a pensare.

Inoltre bisognerebbe prendere in considerazione la posizione che prenderà l'istituzione colpita; una volta tirata in ballo per forza essa deve svelare la sua natura in modo più palese di quanto non faccia di solito (se si leggono gli articoli dei giornali allegati al nostro documento si può notare come, nelle loro dichiarazioni, le autorità militari si preoccupino di spiegare come sarebbe stata la procedura nel caso di un vero richiamo, lasciando chiaramente intendere che questa possibilità esiste e non è da scartare, lo scopo principale dell'azione dei compagni di Forlì era proprio quello di far prendere al comune una posizione ufficiale su un aumento che

avrebbe preferito far passare sotto silenzio).

Infine l'ultima cosa da valutare è l'utilizzo dei Mass Media per la nostra propaganda rivendicando il nostro intervento in modo che la radio, i giornali ecc. siano costretti a darne notizia ma non possano snaturare il messaggio che noi vogliamo comunicare.

Chiaramente a seconda dell'obiettivo e del tipo di azione varia l'importanza di uno o più fattori, ma (e questo è importante altrimenti rischiamo di farci fregare imboccando una strada sbagliata) se la somma di tutti questi elementi risulta poco soddisfacente (chiaramente dal punto di vista politico) conviene desistere e convogliare le nostre energie su altri interventi.

**COLLETTIVO DEL CONTROPOTERE
TORINO**

TERRORISTA E' LO STATO O CHI CERCA DI ABBATTERLO?

In questi giorni sono stati arrestati diversi compagni definitisi anarchici.

Tutti accusati di: banda armata, detenzione di armi ecc. (come tali per lo Stato terroristi).

Per molti compagni, anarchici compresi, è stato duro accettarli, anzi qualcuno li ha addirittura ignorati; perchè secondo questi gli anarchici prendono le armi solo insieme alle masse. Costoro forse si dimenticano che, in fondo, la "Banda del Matese" era solo un gruppo di anarchici e non una massa, o forse no! Quello fa parte di un eroico passato che anche il potere commemora.

La stessa stampa di potere li ha definiti anarchici tra virgolette, come se fosse impensabile che degli anarchici possano prendere le armi contro questo Stato.

In questo momento la stampa rivoluzionaria, compresa una parte di quella anarchica, ignorando i fatti accaduti, ha finito, di conseguenza, per confondersi con quella dei padroni.

Tutti vogliono vedere gli anarchici buoni, belli e sognatori: cioè o moralisti o folcloristici.

Secondo noi i compagni arrestati sono degli anarchici e come tale degli uomini in rivolta contro lo Stato e le sue strutture.

Perciò noi li difendiamo, perchè riteniamo che nessuno abbia il potere di giudicare la loro scelta.

Possiamo dividerli o meno, però difendiamo sempre e comunque tutti i compagni dallo Stato, perchè, secondo noi, non esistono innocenti e colpevoli, in quanto non rispettiamo e non riconosciamo le leggi e questa giustizia.

Tutti noi siamo colpevoli di voler abbattere lo Stato, la diversificazione di lotta la fa il potere democratico o comunque chi si prefigge di lottare nel suo rispetto.

Siamo tutti legali fino a quando il sistema ci tollera, dopo di che diventiamo tutti terroristi.

**PIENA SOLIDARIETA' AI COMPAGNI ARRESTATI
LOTTA DURA CONTRO LO STATO**

Alcuni ANARCHICI di Torino

Redazione di Palermo

CRONACHE DI LOTTA DALLA R.F.T.

IL CASO SONNENBERG

Chi è Gunther Sonnenberg

Gunther Sonnenberg venne arrestato il 3 maggio 1977 nella Germania settentrionale insieme a Verena Becker che era da tempo ricercata per appartenenza a banda armata. Nella sparatoria durante l'arresto Verena Becker venne ferita ad una gamba, Gunther Sonnenberg invece rimase con una pallottola di pistola nella testa. Per più di due settimane rimase in coma all'ospedale, mentre la stampa lo dava per morto. Sonnenberg sopravvisse con una ferita al cervello che comportava una grave menomazione delle facoltà psichiche e mentali: aveva perso una parte del cervelletto, i disturbi immediati erano: perdita della memoria a breve termine e della memoria per le parole, rallentamento di tutte le operazioni psichiche, difficoltà di concentrazione e perdita della vista dall'occhio destro. Sonnenberg doveva riimparare le parole e il loro significato ed ha gravi difficoltà di ricordare le cose successe o dettagli importanti e deve quindi, per non dimenticarsi, scrivere tutto. Riesce solo a stento a comprendere i concetti più complessi.

In queste condizioni avrebbe dovuto essere ricoverato e curato in una clinica specializzata, in ogni caso non era in grado di sopportare la detenzione. Infatti nessun carcere era munito delle apparecchiature per curare le sue ferite. I periti medici hanno sostenuto la sua inabilità alla detenzione sottolineando fra l'altro che per riacquistare almeno una parte delle facoltà mentali egli avrebbe avuto bisogno, oltre alle cure mediche, di molti e costanti contatti e scambi sociali. In realtà appena ripreso coscienza, il 21 maggio 1977, Sonnenberg veniva trasferito all'infermeria del carcere di Stammeln; veniva messo in isolamento completo che continua tuttora con l'unica variante che dopo un anno (dal maggio 1978) gli venne concessa l'ora d'aria insieme ad altri due compagni detenuti, Haag e Mayer. Le visite erano poche e non erano concessi contatti fisici, un abbrac-

cio per esempio, né discorsi che riguardassero questioni politiche. Inoltre gli venivano sequestrate ogni sera le annotazioni che faceva durante il giorno.

Ciò nonostante Gunther Sonnenberg non ha perso la sua coscienza e la sua identità politica. E' cosciente di se stesso e delle sue attuali condizioni e continua la sua lotta in carcere contro un regime che deve perseguire la sua strategia di annientamento della ribellione persino nei confronti di un militante invalido come lui.

La questione della capacità di affrontare la detenzione si è posta di nuovo in vista del processo. Benché i periti medici avessero constatata in modo inequivocabile la incapacità di Sonnenberg di affrontare il processo, sia perché non sarebbe stato in grado di seguire il dibattimento, sia perché c'era da chiedersi se dopo la grave menomazione egli poteva ancora venire processato per i fatti precedenti, il processo venne celebrato. Il pubblico ministero ha detto in proposito: "Certo che Sonnenberg ha perso della sostanza cerebrale. Basta però che ne abbia ancora abbastanza per seguire il processo". Nel marzo 1978 Sonnenberg veniva condannato all'ergastolo.

Dopo il processo si era verificato un "miglioramento" nelle condizioni di detenzione, con il permesso di fare l'ora d'aria insieme ad altri detenuti. Il 21 gennaio 1979 questo permesso è stato ritirato e Sonnenberg è stato trasferito nel carcere di Bruchsal, carcere con un reparto speciale di sicurezza che era una volta destinato ad accogliere i detenuti della RAF dopo il processo di Stoccarda.

Dalla perizia medica del prof. dr Wilfried Rasch, psichiatra legale dell'università di Berlino, 14 novembre 1977

...Dal punto di vista psicopatologico ci troviamo di fronte ad un evidente mutamento organico cerebrale della personalità. I sintomi principali sono: generale difficoltà di comprensione, rallentamento di tutte le ope-

razioni, indebolimento della memoria, tendenza di perseverazione, riduzione degli affetti, disturbi delle capacità di trovare le parole, difficoltà di concentrazione e difficoltà di comprendere l'essenziale di un concetto.

(...) Per quanto riguarda la capacità di affrontare la detenzione ed il processo da un punto di vista psichiatrico si afferma: Sonnenberg è solo parzialmente in grado di esprimersi e di comprendere ciò che altri gli dicono. Benché riesca a capire il senso letterale di una spiegazione, da un determinato livello di complessità non è più in grado di afferrarne il vero significato. Si deve perciò dubitare che riesca a cogliere il senso delle dichiarazioni e delle affermazioni fatte nei suoi confronti. Un'ulteriore riduzione dei processi mentali è data dalla limitazione della facoltà di astrazione, dal rallentamento e dai disturbi della memoria. Ci si deve aspettare che Sonnenberg non riuscirà a ricordare gran parte delle dichiarazioni pronunciate durante il dibattimento. Dal punto di vista medico Sonnenberg non è in grado di affrontare il processo.

Per quanto riguarda la capacità di affrontare la detenzione questa potrebbe essere fermata solo prendendo in considerazione esclusivamente il pericolo immediato di morte. Il grave danneggiamento cerebrale che Sonnenberg ha subito richiederebbe il soggiorno in un istituto munito delle apparecchiature che garantiscano la realizzazione del trattamento necessario. Un normale istituto di pena non potrà presumibilmente garantire queste condizioni, se non altro perché non dispone di personale esperto. Le condizioni di detenzione dovrebbero inoltre offrire abbondanti possibilità di contatto umano; una segregazione prolungata danneggerebbe il processo di rigenerazione. Le cure richieste dalle effettive esigenze potranno forse realizzarsi solo in una clinica speciale per ferimenti cerebrali.

Comunicato stampa

Dal 25 gennaio 1979 i tre detenuti imputati di appartenenza a banda armata, Gunther Sonnenberg, Siegfried Haag e Roland Mayer fanno lo sciopero della fame. Lo sciopero della fame è stato provocato dal

fatto che il ministero della giustizia del Baden-Württemberg ha ritirato il permesso del mio cliente Sonnenberg di trascorrere l'ora d'aria insieme a Haag e Mayer. Questo permesso, in vigore dal 9 marzo 1978, era per il mio assistito un momento di vitale importanza.

Il ritiro di questo permesso finora senza motivazione, è ancora più preoccupante e incomprensibile di fronte ai seguenti fatti:

- tutti i medici che hanno visitato Sonnenberg hanno senza mezzi termini sottolineato l'urgente bisogno per il mio assistito di stimoli esterni sotto forma di colloqui e contatti sociali affinché egli potesse rigenerare le sue facoltà mentali gravemente menomate dal colpo di pistola che l'ha ferito alla testa il 3 maggio 1977.
- l'isolamento durante la detenzione gli ha già provocato e gli sta provocando ulteriori gravi danni psichici e fisici.
- la Corte Federale nella sua decisione del 29 dicembre 1978 aveva esplicitamente approvato la misura dell'aria in comune e ne aveva ordinato la continuazione.

La separazione da Haag e Mayer significa per Sonnenberg la perdita degli ultimi contatti umani e sociali all'interno del penitenziario; egli non è quindi disposto a sopportare la soppressione di questi contatti di cui ha urgente bisogno sia dal punto di vista umano che da quello medico.

In data di oggi ho chiesto presso la Corte d'Appello di Stoccarda l'immediata sospensione dell'ordinanza del ministero. Applicare l'isolamento totale contro un uomo nelle condizioni di Gunther Sonnenberg è una beffa alle esigenze mediche ed umane.

Berlino, gennaio 1979

avv. Philipp Heinisch

Comunicato stampa

In qualità di difensore di Siegfried Haag comunico quanto segue:

Il 25 gennaio 1979 i detenuti Gunther Sonnenberg, Siegfried Haag e Roland Mayer hanno cominciato lo sciopero della fame ad oltranza. Così hanno affermato Roland Mayer e Siegfried Haag durante il dibattito processuale davanti alla corte di appello di Stoccarda. Il motivo dello sciopero della fame è la sop-

pressione dell'ora d'aria in comune con Gunther Sonnenberg.

L'ora d'aria in comune, che è in vigore da un anno circa era stata decretata dal competente giudice di sorveglianza con la motivazione che "Sono evidenti gli effetti positivi sullo stato di salute del detenuto Sonnenberg".

Roland Mayer ha dichiarato che interromperà lo sciopero della fame solo quando tutti e tre i detenuti saranno di nuovo ammessi all'ora d'aria. Ha inoltre affermato che con la soppressione dell'ora d'aria in comune, viene tolto anche l'ultimo provvedimento atto a rallentare il peggioramento dello stato di salute di Gunther Sonnenberg. La nuova applicazione dell'isolamento totale sarebbe un altro tentativo di spezzare l'identità politica di Sonnenberg che finora non ha potuto essere infranta.

I detenuti hanno dichiarato che cominceranno lo sciopero della sete nel caso che Sonnenberg venisse trasferito in un altro carcere o trattato con psicofarmaci.

Francoforte

avv. Hans Joachim Weider

Dichiarazione del Commando Michael Knoll e del Commando Willi Peter Stoll

Oggi, 6 novembre 1978, il Commando Michael Knoll e il Commando Willi Peter Stoll hanno occupato la redazione della D.P.A. di Francoforte, immobilizzando il personale, per mandare attraverso le telecamere il seguente messaggio alla stampa di Saarland Renania-Palatinato, Assia e alla centrale della D.P.A. di Amburgo che si occupa della diffusione nazionale e internazionale delle notizie D.P.A.

"Karl-Heinz Dellwo e Werner Hoppe in pericolo di vita.

Karl-Heinz Dellwo, prigioniero appartenente alla RAF e precisamente al Commando Holger Meins, che il 25 aprile 1975 ha occupato l'ambasciata tedesca di Stoccolma e preso in ostaggio l'ambasciatore e il personale per ottenere la liberazione di 26 prigionieri della RAF, si trova dal 21 settembre 1978 in sciopero della fame e della sete contro il continuo peggiorare delle sue condizioni detentive e per ottenere una sicura garanzia di migliori condizioni di vita. Continui

trasferimenti all'interno dello stesso carcere, divieto delle ore d'aria, blocco pressoché completo delle visite e della corrispondenza, umilianti procedure di perquisizione fisica, sistematico ritardo della corrispondenza con l'avvocato - un programma molto accurato di tortura, umiliazione ed annientamento fisici e psichici.

Come contromisura allo sciopero della fame e della sete Karl-Heinz Dellwo veniva subito pestato a sangue e trascinato nel "bunker", e là incatenato al pavimento con anelli di ferro e lasciato così per 49 ore. Neppure per urinare veniva temporaneamente liberato, si accumulavano fino al soffocamento, dato che il "bunker" non ha alcuna finestra. Quando Karl-Heinz Dellwo veniva tolto dal "bunker" il suo capo era già diventato rosso-blu.

Quasi tre settimane dopo ancora la medesima tortura. Dal 18 ottobre 1978 Karl-Heinz viene torturato attraverso l'alimentazione forzata. A questo fine i medici della prigione usano una sedia di tortura appositamente costruita, alla quale egli viene totalmente legato e sadicamente sevizato.

In questa situazione, su cui il regime e la Procura Federale hanno imposto il blocco totale delle notizie, raggiunge il culmine la guerra psicologica che da settimane viene applicata direttamente contro Karl-Heinz Dellwo, definendolo da un lato come "capo" della RAF in questo momento, mentre nello stesso tempo si costruiscono ad arte divergenze e contrasti fra lui e la RAF. Dopo lunghe settimane di diffamazione contro il compagno Karl-Heinz, secondo gli schemi che già conosciamo della preparazione propagandistica dell'assassinio di Ulrike Meinhof, la televisione ha trasmesso un'intervista con il padre, Hans Dellwo; in questa intervista, attraverso fini giochi di parole psicologici, menzogne e ignominie varie, si voleva preparare il terreno per la morte di Karl-Heinz; infatti si è discusso dell'eventuale morte del compagno e si è trattato anche dei singoli particolari del funerale.

Tutto questo dimostra molto chiaramente che il regime, il BKA (Ufficio Federale Criminale) e la Procura Federale ad un anno dal massacro di Stammhein vogliono ancora una volta risolvere il problema della resistenza dei compagni attraverso l'annientamento fisico.

La situazione di Werner Hoppe, prigioniero appartenente alla RAF e dal 1971 in isolamento totale, è pressochè la stessa. Dopo lunghi mesi di mancanza di cure mediche, dimagrito fino a pesare 44 Kg. (è alto 1,76), veniva portato, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica, in un ospedale civile. Malgrado il perito medico, nominato dalla direzione del carcere, dottor Wilfried Rasch, professore di psichiatria legale all'università di Berlino, abbia attestato l'incapacità di sopportare ancora la detenzione a causa dei sette anni di isolamento, le autorità carcerarie amburghesi ritardano il rilascio del compagno.

Vogliono sentire altri periti legali che, accondiscendenti verso la Difesa dello Stato, devono fornire le giustificazioni per riportare Hoppe in carcere, oppure, e questo sarebbe ancora più perfido, per rendere perenne il soggiorno nell'ospedale, la trasposizione del carcere nell'ospedale, che trasformerebbe il silenzio del luogo di cura in un vuoto mortale, le cure degli infermieri in cinismo, che mirerebbe, in una parola, all'istituzionalizzazione della forma più sottile della tortura bianca, la psichiatizzazione.

Non concedere ad Hoppe la scarcerazione, richiesta dalla perizia del dott. Rasch, significa firmare la sua condanna a morte.

Con la nostra azione rompiamo il silenzio imposto dallo stato e il blocco delle informazioni che è ormai un istituto abituale e che crea le condizioni per poter effettuare l'esecuzione dei compagni in carcere.

Dal 18 ottobre 1977, dal massacro di Stammheim, la militarizzazione marcia qui nella RFT nell'Europa occidentale, a tutti i livelli. Il nuovo programma della detenzione di annientamento è solo un esempio: reparti sorvegliati elettronicamente, celle di acciaio, unità delle teste di cuoio per il carcere contro i detenuti della guerriglia, processi lampo, carcerazione preventiva, ecc.

Poliziotti che sparano con l'intenzione di uccidere, nuove strutture direttive, che concentrano la guida dei servizi segreti, della polizia, delle teste di cuoio, e dei mass-media, presso il BKA, il controllo, i pedinamenti, i rastrellamenti, il terrore della polizia, sono gradini che contrassegnano lo sviluppo di una politica che è diretta contro la resistenza nel suo complesso, una ristrutturazio-

ne all'interno dello Stato che prende il via dalla continuità della lotta armata, dello scontro politico-militare nelle metropoli.

La nostra azione parte dal presupposto dell'unità della resistenza. Da anni si effettuano campagne di guerra psicologica con lo scopo di isolare la guerriglia, di dividere la sinistra, di creare le condizioni in cui con la liquidazione esemplare dei detenuti della RAF si pensa di spezzare la spina dorsale della resistenza, per demoralizzare i compagni, per militarizzare lo stato.

La resistenza dei detenuti è anche la nostra lotta. La nostra azione per la difesa dei detenuti è diretta contro lo stato imperialista nel suo insieme, è una parte della lotta antiimperialista nel quale si pone per noi la necessità di rispondere agli attacchi alla guerriglia con tutte le forme possibili della resistenza offensiva.

Rendere offensiva la lotta antiimperialistica - armare la politica!

Riprendere la lotta dei detenuti all'esterno - costruire la guerriglia!"

Gli 11 compagni sono stati catturati mentre erano ancora nei locali del DPA, sono stati messi in carcere con l'accusa di appoggio a banda armata.

*Amburgo, 5 dicembre 1978
dichiarazione del soccorso rosso e del gruppo autonomo di Altona*

La prima domenica di dicembre si è tenuta nella chiesa di Santa Caterina ad Amburgo una messa organizzata dalla parrocchia insieme ad Amnesty International.

L'oratore del giorno era il ministro della giustizia Vogel, avanzato a pastore laico, che predicava sul tema: "perchè sono contro la pena di morte"; si tratta dello stesso Vogel che poco prima degli assassini di Stammheim e dell'azione delle teste di cuoio a Mogadiscio aveva dichiarato: "Anche il diritto alla vita non vale illimitatamente".

Abbiamo pensato che sarebbe stato il colmo del cinismo permettere che Vogel, che è il responsabile del fatto che nella RFT la pena di morte venga di fatto praticata nelle galere e nelle piazze, potesse divulgare la sua ipocrisia dal pulpito; del resto è chiaro che noi continuiamo con i nostri mezzi sulla strada che hanno imboccata i compa-

gni con l'azione alla DPA, per rendere pubbliche le micidiali condizioni di detenzione.

Ciò significa concretamente: impedire che Werner Hoppe venga riportato in carcere, il che sarebbe la sua condanna a morte. Ci siamo quindi imposti di impedire e di sfruttare a modo nostro questo servizio religioso che altro non era che una manifestazione propagandistica della SPK - con la benedizione della Chiesa.

Quando Vogel è salito sul pulpito abbiamo cominciato: col megafono abbiamo letto le dichiarazioni dei quattro gruppi che prendevano parte all'azione; davanti all'altare abbiamo spiegato uno striscione con la scritta "il ritorno in carcere è la condanna a morte. Libertà per Werner Hoppe", davanti al pulpito urlavano le nostre parole in modo che della predica non restava gran ché:

- libertà per Werner Hoppe
- Vogel assassino in colletto bianco
- libertà per gli occupanti della DPA
- Vogel bugiardo
- la resistenza è dappertutto.

*Karl-Heinz Roth
Gli aguzzini di fronte alla decisione*

Nei prossimi giorni il caso Hoppe entrerà nella fase decisiva. I medici hanno parlato e Springer, la Procura e la Sicurezza dello Stato giocheranno le loro ultime carte.

L'alternativa è la scarcerazione oppure la cassa di zinco. Non c'è via di mezzo.

La decisione adesso spetta al senato politico (governo regionale). Il raffinato Klose dovrà prendere posizione. Toccherà a lui stabilire la strada che Hoppe imbroccherà.

E' ora di ricapitolare i precedenti. Hoppe è stato imprigionato nel luglio 1971 e condannato in un processo condotto in modo terrorista e scandaloso a 10 anni di reclusione, anche per giustificare il fatto che i poliziotti amburghesi avevano ucciso la sua compagna Petra Schelm durante l'arresto. Lo sapevano tutti: questa assurda equazione era la ricevuta per il fatto che Hoppe si dichiarava militante della RAF. Anche dopo la sentenza definitiva Hoppe continuava a professare la sua convinzione politica. La risposta fu barbara.

Dal luglio 1971 al novembre 1974 isolamento totale. Dal novembre 1974 all'apri-

le 1975 isolamento a due. Dall'aprile all'ottobre 1975 isolamento totale. Dall'ottobre 1975 fino a maggio 1976 isolamento a due. Dal maggio al luglio 1976 isolamento totale. Dal luglio 1976 al luglio 1977 isolamento in piccoli gruppi. Da agosto a novembre 1977 divieto di contatti, separazione dagli ultimi residui di realtà sociale: l'avvocato. Dal novembre 1977 fino al settembre 1978 isolamento in piccoli gruppi. Questa distruzione progressiva della vita umana è una vergogna. Non dimentichiamo che una tale cronaca supera tutti i tentativi di lavaggio del cervello tedesco-orientali. Il "duro" Hoppe non cedeva.

Fino a poco tempo fa, almeno. Poi accadeva qualcosa che i programmatori della distruzione dell'identità non si erano aspettati. Hoppe non poté essere piegato, ma il suo corpo non reggeva. Dopo essersi completamente ripreso dall'ultimo sciopero della fame, respingeva improvvisamente tutto il cibo e tutti i liquidi senza riuscire a digerire nulla. Si ridusse a uno scheletro, nonostante i migliori cibi. Nell'estate 1978 il suo stato era esattamente quello che i medici nazisti di Auschwitz avevano chiamato clinicamente "sindrome del moslem"; le équipes di medici degli alleati chiamavano la progressiva decomposizione degli internati nei lager di concentramento "neurastenia progressiva" - che è nient'altro che l'estrema ribellione contro le continue umiliazioni, l'abolizione dell'intimità, la segregazione totale della vita sociale, la privazione del sonno, la paura cronica della morte.

Accorsero i medici esterni, ottennero il ricovero di Hoppe nel reparto rianimazione dell'ospedale di Altona; i sintomi organici riscontrati erano di carattere banale rispetto all'immediato pericolo di decesso che persisteva. Il medico specialista di malattie psicosomatiche della clinica universitaria di Eppendorf oracoleggiava che si sarebbe verificata una repulsione generale contro qualsiasi forma di assunzione di cibo. Le autorità carcerarie scomodarono alla fine lo psichiatra medico-legale Rasch. Questo affermò in un linguaggio tecnicistico che Hoppe sarebbe incapace di sostenere la detenzione "date le condizioni regolari del regime carcerario". La colpa sarebbe dell'isolamento. Anche in caso di scarcerazione la prognosi sarebbe riservata.

Ma quale sarebbe l'alternativa alle "condizioni regolari del regime carcerario" se non la scarcerazione?

Oppure pensano di poter continuare la detenzione in una specie di regime carcerario dorato?

Lo pensano forse perchè il reparto amburghese della sicurezza dello stato insiste su questo punto?

O forse si sono fatti prendere anche dall'istinto dell'esploratore? che si rileggano ciò che il medico Georg Buchner ha scritto nel Woyzeck sulla mentalità di sperimentatori dei suoi colleghi.

Si vuole il carcere dorato al posto dell'alternativa libertà o bara di zinco? Un sotterfugio ridicolo. Tutti quelli che cercano scampo da questa porta secondaria sanno bene che cedere di fronte agli apparati di sicurezza dello stato significa nel migliore dei

casi rimandare il problema. Il maltrattamento di Hoppe è andato troppo in là. Non c'è via di ritorno. Sappiano quelli che adesso devono prendere le decisioni che siamo ben informati. Sappiano anche che ci rendiamo conto del carattere esemplare del caso Hoppe: partendo dalla sua sorte guarderemo con occhi diversi tutti coloro che nei reparti speciali delle carceri di sicurezza e nei reparti chiusi degli ospedali psichiatrici vengono paralizzati dagli elettroshock, mutilati dalla psicoturgia, distrutti dall'isolamento.

Il caso di Werner Hoppe ci insegna che tutto questo è una continuazione del "trattamento speciale" dei nazisti condotta con mezzi tecnicamente raffinati e meno vistosi.

Libertà per Werner Hoppe.

REDAZIONE DI PALERMO

NOVITA' DI ANARCHISMO

Alexander Berkman
UN ANARCHICO IN PRIGIONE

pp. 306

Lire 5000

Alle 13,55 del sabato 23 luglio 1892, un anarchico ventunenne di nome Alexander Berkman, entra, armato di pistola e pugnale, negli uffici del capitano d'industria Henry Clay Frick per commettere quello che riteneva essere il primo attentato della storia americana.

L'occasione venne da uno sciopero degli operai della Homestead Steel Company di Pittsburgh, contro il quale Frick aveva fatto intervenire trecento mercenari di Pinkerton armati di fucile.

Berkman riesce soltanto a ferire il suo avversario ed arrestato viene condannato a ventidue anni di prigione, dei quali ne sconta quattordici nel famigerato Western Penitentiary.

Questo libro può essere considerato come il diario della sua prigionia, uno strano diario, scritto da un uomo deciso a sopravvivere contro tutto e contro tutti.

I compagni rinchiusi a Rebibbia maschile

IL RAID A RADIO PROLETARIA

Compagni, l'operazione poliziesca di Radio Proletaria non è un episodio di repressione particolarmente spettacolare, e neanche un colpo di testa incontrollato delle istituzioni impazzite. Gli arresti di massa, le incriminazioni costruite sul sospetto, l'invenzione di reati di opinione, insomma TUTTE LE MISURE DI PREVENZIONE E REPRESSIONE istituzionale sono soltanto le manifestazioni più evidenti e volgari di un nuovo assetto sociale che si intende preparare.

L'operazione a Radio Proletaria, quindi, si presenta come il tentativo di stroncare quelle esperienze politiche che, individuando le carceri come una delle strutture che garantiscono il dominio del capitale, hanno cominciato, attraverso la costruzione di organismi territoriali di movimento (comitati di controllo) e di informazione (Centro Raccolta Dati), rubriche alla radio, riviste, giornali, a rompere l'isolamento politico del proletariato detenuto rispetto all'intera classe.

Perché diciamo che le carceri non sono un'istituzione impazzita?

Perché esse rappresentano, nel progetto di ristrutturazione dello stato, una garanzia di controllo sociale e politico sul proletariato e sulle sue avanguardie. Il carcere ha oggi due funzioni principali, tutte interne allo sviluppo del sistema capitalistico: recupero e controllo dei settori proletari colpiti dalla ristrutturazione e repressione di ogni forma di antagonismo organizzato.

Ricatto economico e minaccia repressiva, riduzione del salario reale e aumento dello sfruttamento, attacco al diritto di lotta, sono alcuni particolari rivelatori di una configurazione generale cui tende la società democratica.

Il conflitto tra le classi viene mediato dagli elastici istituti di rappresentanza, i comportamenti di lotta vengono classificati in rigidi codici che ne indicano il grado di compatibilità o di devianza.

L'intera struttura del potere, come, del resto, quella della produzione, si diffonde in tutte le pieghe della società civile, e si

distribuisce tra i nuovi organismi decentrati di controllo che lo stato, retto dal patto sociale, si è dato.

Parallelamente alla estensione e distribuzione di strumenti di potere e di consenso, si assiste ad un irrigidimento e ad una centralizzazione delle strutture politico-militari dello stato. In altre parole le strutture sociali di controllo (le squadre di quartiere, le guardie private, i comitati democratici e pluralistici di territorio) sono l'altra faccia delle squadre speciali, delle teste di cuoio e del potere assoluto dell'esecutivo (ministero degli interni, generale Dalla Chiesa).

Sul piano produttivo, paradossalmente, le forme di estrazione del plusvalore assoluto, tipiche del primo capitalismo, convivono col rendere valorizzante ogni forma di attività lavorativa, con l'accენტramento del potere economico, con la dittatura delle finanziarie multinazionali.

Dall'altro lato, l'indifferenza proletaria alle chiamate in difesa dello stato, le forme di conflittualità diffusa, e tutte le espressioni di dissenso militante vanno recuperate nella logica del confronto e della democrazia "obbligatoria", oppure strangolate con la rapidità e la violenza della "Ragion di stato".

D'altro canto per lo stato il problema non è solo quello di rendere più ferreo questo controllo sociale, ma di eliminare le avanguardie comuniste proletarie, che, alla ristrutturazione capitalista, oppongono le ragioni e l'organizzazione di classe.

Di fronte ad una classe sempre meno disposta ad accettare le regole che le vengono imposte, di fronte alla rinascita di lotte anti-istituzionali che fanno giustizia della cappa sindacale e di lotte che in vari modi pongono il problema del potere, di fronte a sempre nuove forme di organizzazione, il potere risponde col carcere, con le denunce, con la precettazione, ecc.

Il carcere ed il carcere speciale in particolare, quindi non è un parto della ristrutturazione dell'istituzione carceraria, ma un anello dell'intero apparato coercitivo che marcia parallelamente alla ristrutturazione complessiva.

L'operazione di organizzazione del comando carcerario viene realizzata col trattamento differenziato, con la scelta, caso per caso, delle tecniche più appropriate e più funzionali in riferimento al soggetto da trattare. Abbiamo imparato ultimamente che i rapinatori sono più pericolosi dei dirigenti delle fabbriche del cancro, e i ladri d'auto meno recuperabili degli stupratori. I subordinati, i "delinquenti pentiti", coloro che affidano il loro recupero alle sane istituzioni, saranno rieducati e restituiti al loro posto nella civile società dei produttori. Gli antagonisti, i pericolosi, invece, vanno isolati, nei loro confronti vanno usati tutti i possibili strumenti di difesa sociale; il germe dell'insubordinazione deve essere annientato.

Nel frattempo, la depenalizzazione dei reati minori, l'amnistia e le pene alternative alla detenzione hanno offerto ad un settore di proletariato detenuto la possibilità di inserirsi nel mercato del mercato marginale, nei circuiti del lavoro precario o sottopagato. L'alternativa a queste forme di lavoro supersfruttato resta solo la piccola attività extra-legale, con gli alti livelli di rischio che comporta la crescente militarizzazione del territorio.

La riforma carceraria prevede quindi tutte le diverse sfumature di trattamento e controllo, che vanno dall'affidamento agli istituti specializzati di rieducazione, via via fino alla tortura psico-fisica nelle carceri speciali. Questi piani di alta ingegneria hanno cominciato a scricchiolare dopo le ultime lotte grazie ai primi elementi di ricomposizione politica emersi dai campi di massima sicurezza. I contenuti di queste lotte hanno cominciato a investire, oltre alle avanguardie comuniste, tutti quegli strati di proletariato prigioniero su cui incombe la minaccia continua dei "lager".

Nel movimento esterno, d'altra parte, si impone il passaggio dalle lotte di appoggio e di solidarietà alle battaglie politiche unificanti col settore di classe imprigionato.

Il carcere infatti, non è "istituzione separata", ma è il risultato della rete di comando stesa su ogni aspetto della vita dei produttori, per ingabbiarne ogni espressione politica e ogni momento di organizzazione indipendente. La lotta contro le galere, quindi, va innescata in tutte le situazioni di dominio della nuova forma stato, per attraversare,

in un processo di lotta inverso ed antagonista, tutte le funzioni di controllo e repressione che forniscono le fondamenta sociali su cui poggiano le strutture carcerarie.

La lotta contro il lavoro salariato, per il tempo libero, per la riappropriazione e il godimento del prodotto sociale, la lotta, insomma, per il "valore d'uso", deve diventare lotta complessiva contro ogni forma di coercizione economica e politica del capitale. Le proposte, già altre volte ribadite, di investire tutte le strutture di classe di questo problema, in un superamento dello specialismo carcerario, ci sembrano ancora attuabili e necessarie.

La goffa operazione di Casal Bruciato ha voluto ribadire l'esistenza di terreni minati la cui conoscenza deve restare appannaggio esclusivo di chi li ha progettati, le cui leggi di funzionamento vanno custodite nelle casseforti dei "segreti di stato".

Quello che viene concesso al massimo è l'osservazione da lunga distanza, lo studio sociologico a tavolino, le sterili disquisizioni di intellettuali in pantofole, purché si depongano le armi della politica e del lavoro.

Il progetto di ristrutturazione del carcerario e più complessivamente dell'apparato repressivo, marcia secondo un piano programmato a livello sovranazionale, essendo determinato dalla ristrutturazione complessiva, e non è generato, come cercano di farci credere, da contingenze specifiche o da fatti congiunturali.

Questo è ciò che il convegno aveva evidenziato, nei giorni di dibattito: LA NECESSITÀ DI IMPEDIRE L'ISOLAMENTO DEL PROLETARIATO DETENUTO.

L'offensiva poliziesca deve essere vanificata, con la continuità del dibattito e del lavoro prodotto finora. Per questo proponiamo:

- 1) La ricostruzione immediata del C.R.D., per garantire la circolazione del dibattito, dell'informazione politica, dei contenuti delle lotte dei detenuti. Si tratta di garantire comunque il travaso di contenuti politici dall'esterno all'interno e viceversa, così come lo si garantisce per ogni altro settore del proletariato.
- 2) La continuità del dibattito e del lavoro per la costruzione di quegli organismi di movimento (comitati di controllo), capaci di coinvolgere tutte le strutture di classe

che non si piegano al patto sociale, per garantire un controllo politico, nelle lotte quotidiane, sulle strutture repressive dello stato.

TRA LE LOTTE SOCIALI E LE LOTTE CARCERARIE.

I COMPAGNI RINCHIUSI A REBIBBIA MASCHILE

PER LA RICOMPOSIZIONE POLITICA

NOVITA' DI "ANARCHISMO"

Pëtr Kropotkin
PAROLE DI UN RIBELLE

pp. 318

Lire 9000

Secondo me, come opera di propaganda e di teoria, come esposizione delle idee anarchiche, pur essendo meno organico e completo degli altri volumi di Kropotkin, esso resta il migliore e il più vivo. Mentre la stessa Conquista del pane è in molte parti superata e divenuta insufficiente, queste Parole, appunto perchè più ispirate dal sentimento, scritte sotto l'influenza più diretta degli avvenimenti, poco dopo la Comune di Parigi ed in seno al movimento internazionalista cui l'autore aveva partecipato, sono restate più vere e parlano più efficacemente al nostro cuore ed alla nostra mente. Le idee dell'anarchismo non vi sono ancora sistemate e schematizzate in una costruzione organica; ma ciò ha consentito loro di non seguire la sorte di ogni sistema definito, che è quella di venire prima o poi sorpassato da idee nuove o dagli avvenimenti.

Luigi Fabbri

E' appena uscito nella collana "Nuovi contributi per una rivoluzione anarchica:

Michèle Duval
GRANDEZZA E DECADENZA DEI SEGUACI DELL'AMIANTO
pp. 40 Lire 1000

Testo nato da una lettura decodificante e critica di una pagina pubblicitaria pagata dai padroni dell'amianto - apparsa su "Le Monde" - per rilanciare le vendite in ribasso della loro merce-veleno.

Un modello per difendersi dalle menzogne che la pubblicità ci spaccia quotidianamente sotto l'apparente e rassicurante "obiettività" scientifica.

In appendice, documenti e dati sulla produzione dell'Amianto in Italia e sulla nocività della sua lavorazione.

SUL CONVEGNO DI ROMA CONTRO LE CARCERI SPECIALI

Convegno a Roma 2-3 Dicembre: contro le carceri speciali, e 3-4 Febbraio

Il carcere è un'istituzione totale che controlla l'antagonismo di classe quale strumento selettivo di intimidazione, repressione ed annientamento.

L'imperialismo nella sua redificazione del comando complessivo sul territorio e sulla fabbrica cementa i deboli Stato-crisi e definisce e articola le armi del suo dominio e della sua infamia.

Una delle armi terribili e di facile propaganda, perchè affonda le sue radici nella carne viva della storia proletaria e dei suoi bisogni, è il carcere.

Esso è il naturale limite di demarcazione degli esseri sociali in conflitto, gli uni per il potere, gli altri per la liberazione.

Attraverso la repressione, il sangue, i colpi di fucile è stata tracciata la lunga strada delle lotte proletarie e dialetticamente esse perseguono gli stessi obiettivi in una ritrovata autonomia.

A questo crocevia, davanti alla restaurazione del capitale, prende corpo un nuovo fronte di lotte come fenomeno qualitativo interno all'antagonismo di classe e insegue testardamente... un mondo senza galere.

Il carcere speciale di oggi non è più un nodo separato e di separazione; è un nodo centrale perchè determina e conserva il comando imperialista.

I campi di concentramento si aprono come ferite sul corpo di una Europa che entra verticalmente nel progetto imperialista.

E' in questi campi che sono stati annientati e uccisi i compagni della RAF, che mariscono i compagni dell'IRA e tanti altri comunisti, combattenti e rivoluzionari; è da questi campi che si è accesa la rivolta, la lotta e l'attacco del proletariato prigioniero in Italia.

La "settimana rossa" ha incrinato i sogni di facile restaurazione del ministro Bonifacio e del boia Della Chiesa, ha sgretolato il mito dell'Asinara, ha significato l'unificazione di tutti i proletari prigionieri.

Ma a questa virulenza e capacità politica di organizzare una lotta interna che ha scosso quasi tutte le carceri del paese soltanto raramente ha coinciso un adeguato sostegno esterno.

Ci si riferisce, è evidente, ad un sostegno di massa, di quel movimento che deve finalmente dimostrare la sua maturità politico-militare.

Perchè questo? Il perchè sta anche nella ragione del convegno-incontro che si è tenuto a Roma sviluppato dai compagni di realtà, Torino e Milano, che lavorano da tempo sul carcere.

Questo convegno romano non ha avuto grosse pretese e sebbene non era il caso di attendersi qualcosa di più delle motivazioni di merito, in esso vi è stato un senso: e il germe positivo stava tutto nella ricerca di un METODO nuovo di intervento tale da compensare i ritardi e le sfasature e da unificare le molte istanze che coprono un ciclo di lotte in espansione e in attacco complessivo.

Da questo convegno è partita una indicazione, espressa in diversi interventi di compagni, per la costituzione di Comitati di Controllo col chiaro intento di propagandare strutture capaci di coordinare la lotta sul carcere.

Sebbene questa indicazione è il risultato ultimo di complesse analisi rispetto ai rapporti produttivi e alle modificazioni intervenute a livello di fabbrica e di territorio è forse più politico chiarirne il senso compiuto e la portata.

Il comitato infatti, quale singola struttura, non diventa un momento tattico e di orientamento; rappresenta invece una direttrice operativa che produce omogeneità politica capace di entrare nel vivo del progetto strategico complessivo.

Soprattutto nella prospettiva organica di esercitare CONTROPOTERE.

Cioè non si scinde il discorso carcere dal problema politico dell'intervento globale, non si separa ciò che E' INTERNO al combattimento proletario.

Il carcere per come si delinea deve farci

ricostruire tutte le tappe dei comportamenti che portano ad un naturale quanto irreversibile processo di criminalizzazione.

Esso ci riporta indirettamente al problema chiave dell'attuale fase che vede dispiegarsi un vasto fronte d'attacco che adopera uno "strumento critico" preciso: la lotta armata.

E' solo dall'interno di questa visuale che si realizza l'intervento carcere, con tutte le diramazioni connesse.

Ed è soltanto riconoscendo e difendendo l'identità politica dei compagni imprigionati che ci si avvicina al carcere.

Qualcuno ha affermato che "la lotta armata non è terrorismo" e nella elementarietà della frase c'è tutta la comprensione di modificazioni che non ci investono come soggetto passivo ma che ci vedono in prima persona discernere e scegliere la strada da imboccare.

I compagni, i proletari prigionieri non abbisognano di assistenza e di cordoglio nè noi dobbiamo gratificarci di farlo: il nostro impegno è di divenire continuità e tramite di una lotta che diventa circolare e tutta tesa ad attaccare questo Stato, scampolo nella bancarella dell'imperialismo.

Diversi compagni, fra tutti i redattori di Contro Sbarre e di Senza Galere, hanno puntato sulla globalità dell'intervento da mettere in piedi sul carcere. C'è da fare "tutto": riappropriarsi di strutture come il vecchio Soccorso Rosso per permettere scambio e continuità tra i prigionieri e l'esterno; organizzare attorno al carcere momenti di disarticolazione tali da permettere una reale ricomposizione del proletariato prigioniero, e di esso con i nuclei di compagni esterni; incidere politicamente e militarmente sul carcere e le sue appendici; permettere l'agibilità interna e i rapporti tra i prigionieri e i famigliari; difendere comunque i compagni nel rispetto pieno della loro identità politica (a Firenze il compagno Campanelli, ex-comandante partigiano, denuncia di essere stato lasciato in balia della ben nota e continua caccia alle streghe, unitamente ad altri compagni, senza il benchè minimo appoggio); costruire organi di contropotere ed abbattere le barriere opportunistiche del difensivismo e del legalitarismo democraticistico e filisteo.

Fino ad ora si è caduti nel tranello della

colpevolezza di tipo politico, mal camuffata da una falsa giustizia democratico-borghese, che politicamente è necessario ribaltare.

Il comportamento deviante (comunista) che la borghesia e il revisionismo, suo triste fardello, condidera pericoloso, criminale e terroristico non è altro che opposizione organizzata in una lotta di lunga durata che matura dialetticamente nel seno della guerra al capitale.

Il carcere è tutto questo al di là delle pedanti polemiche di chi, come Scalzone (Comitati Comunisti) e Tavani (via dei Volsci), cerca il consenso e il plauso per la sua giusta linea.

Questi apologisti dell'uomo qualunque in una libera Italia e del populistico processo guerrigliero avviluppato ai bisogni sentono con distacco la necessità di approfondire la realtà della repressione e del carcere, non ne percepiscono la trasformazione complessiva e perciò qualitativa.

Se l'uno risponde agli sgherri con le milizie proletarie l'altro con gli infermieri del policlinico!

Eppure si deve approfondire il problema, si devono creare gli strumenti adeguati, politico-pratici di difesa-offesa, per partire con un movimento di classe già cosciente del ruolo complessivo che deve svolgere.

Le sue grida echeggiano come piombo, esso assume esperienza e organizzazione che si trasformano molecolamente in forza nuova, in nuova capacità di intervento, di controllo, di comunismo.

Per liberare chi ci ha liberati, per costruire... un mondo senza galere.

parte seconda

Sul problema sempre in agguato della direzione politica delle lotte e delle sue organizzazioni e/o status/movimento si è spaccato il convegno di febbraio.

Sostenute da infondate prese di posizione di alcuni Comitati di lotta (Asinara, Termini Imerese, Pianosa) le ali meno intelligenti (per sovrapposizione al terreno politico del "ring combattimento") hanno deviato il dibattito nelle viscere della causa belli.

Rifacendosi a postulati di rozza applica-

zione dialettica quali "o con noi o contro di noi" e se con noi "tutto o nulla" i "nostri" (dirigenti + impiegati di concetto) hanno aperto la bagarre.

C'è stato, per non capirci, un tentativo di centrifugare quei settori di sedimentazione-maturazione interni al movimento.

Il nodo da risolvere resta il Comitato di Controllo (stroncato sul nascere - e non si capisce come e perchè - dai comitati di lotta dei campi).

E' evidente che in molti regna una corporativa mala fede con l'unico risultato di frantumare quel minimo germe positivo di avanzamento che ancora sopravvive nel (e al) movimento.

Sia chiaro che comunque ognuno è padrone delle sue scelte e conseguentemente si fa carico delle risultanti politico-pratiche.

Sicuri che in qualche "contagiato" s'annida la certezza ripugnante che si stanno allestendo enti di assistenza e/o critica (?) pro combattenti dobbiamo dei chiarimenti.

Innanzitutto la composizione disorganica del 1° convegno (12/78) ha offerto la parola ai "classici tribuni del podio" comprese esibizioni a puro titolo personale.

Il risultato era implicito: per paragrafare certi anfitrioni il convegno possibile è tutt'altra cosa dal convegno reale.

Anche perchè non è nel volatilizzarsi dei concetti che si dispiega un rapporto dialettico bensì nel campo fattuale e gestuale del terreno reale e dello scontro.

Invece tutta l'intelligenza critica dei compagni si incaglia nel risentimento, nello sdegno, nella prevaricazione autograticante.

La vittima non ha identità nè peso specifici

co (vedi Fantazzini ieri vedi l'ombra del movimento oggi), e perchè?

Perchè si corre avanti alla cieca tra progetto e strategia e non si commisurano distanze di comportamenti, di terreni, di pratiche che segmentano strati di classe senza soluzione di continuità.

Le articolazioni tattiche sono concesse come indulgenze soltanto a chi ha "più volume di fuoco": così è lecito flirtare con gli agenti di custodia ma è inammissibile agganciare il corpo sociale detenuto con l'inchiesta igienico-sanitaria alle Nuove.

Pensiamo comunque che ci sia spazio per costruire i cosiddetti Comitati di Controllo, e che sopravvanzati una residua volontà politica di sgombrare il campo da inutili faziosità rituali per avanzare realmente e praticamente nell'estensione dell'offensiva proletaria.

NOTA A MARGINE: Quando si andava a discutere la progettazione embrionale dei comitati di controllo non invitata interveniva la Digos "catturando" tutti i partecipanti al convegno.

L'accusa iniziale di partecipazione a banda armata veniva derubricata in associazione sovversiva (art. 270); accusa questa che per la sua infamia storica non abbisogna di commenti.

Chiaro è l'intento di ostruire la strada alla partecipazione di massa nella lotta sul carcere e sui campi in particolare, perfida l'esigenza di sgominare l'AFADCO.

Ma quanto è oggi cronaca di difesa nel tempo si trasforma ingigantito in offesa contro lo Stato imperialista.

DICEMBRE '79-FEBBRAIO '79

Alfredo M. Bonanno

La gioia armata

Lire 500

pag. 48

In una forma semplice e incisiva, questo volumetto affronta il problema della gioia rivoluzionaria e della distruzione del mito della produttività. Un tentativo di uscire dallo schema tradizionale dell'analisi politica.

La gioia e la festa, insieme alla distruzione del lavoro, come bisogni anarchici della rivoluzione, si sostituiscono al controllo del fatto produttivo, e consentono d'individuare le concrete possibilità rivoluzionarie dell'attuale situazione.

Un gruppo di proletari prigionieri

CONTRO LA EGEMONIZZAZIONE DELLE LOTTE NELLE CARCERI

Prendendo atto della "bozza di studio per un lavoro sul carcere" (vedi "Anarchismo" 23/24) vanno chiariti e discussi certi aspetti:

1) L'egemonizzazione delle lotte da parte di "avanguardie" Comuniste.

2) Il condizionamento che il Movimento dei Proletari Prigionieri (M.P.P.) è costretto a subire a causa di tale egemonia.

3) La necessità e il perchè, il M.P.P. debba nuovamente "rientrare" in una sua propria gestione delle lotte.

4) L'altresì necessità di una Minoranza Rivoluzionaria (M.R.) più cosciente, che operi all'interno del carcere; che si ponga il compito di "cuscinetto garante" tra le due parti e sappia indirizzare il M.P.P. senza però mai porsi alla testa dello stesso.

5) La necessità di una M.R. più cosciente che, dall'esterno operi anch'essa sul terreno carcerario, appoggiando così tale "nuova" forma di comportamento, e per le lotte e per le sue gestioni all'interno del carcere.

Che il M.P.P. non ha bisogno di capi rivoluzionari è storicamente provato dalle lotte che, da oltre un decennio, lo stesso ha saputo sviluppare. Altresì va riconosciuto il merito, non indifferente, per il quale da una forma di lotte a carattere rivendicativo, riformista, il M.P.P. ha saputo qualitativamente alzare, non solo lo scontro, ma altresì l'obiettivo: GUERRA all'istituzione carceraria e, in ultima analisi, con successiva presa di coscienza, GUERRA ALLO STATO. Merito come si diceva che va, indubbiamente alle sedicenti avanguardie, ma che NON GIUSTIFICA IN NESSUN MODO l'egemonizzazione che quest'ultime portano avanti in ogni dove.

Una chiara indicazione al riguardo la si può trovare nella "polemica" sorta tra alcuni (o tutti?) avanguardisti e un compagno anarchico (vedi stesso numero di "Anarchismo"). Polemiche che concernono la gestione (o parte di essa) delle lotte avvenute nell'agosto/settembre '78 nel campo dell'Asinara.

I primi accusano (sic!) il "secondo" definendolo "...individuo che dall'alto del suo

pedistallo non ha neppure il coraggio politico di assumersi le responsabilità proprie..." (?!). Il compagno chiamato in causa (conosciuto da tanti P.P.) ha la sola colpa (forse) di credere, o aver creduto nella bontà e nel compagnerismo dei "primi" nei confronti degli anarchici! Prova di tale bontà e compagnerismo la si può constatare storicamente: UCRAINA e SPAGNA (queste le citazioni più evidenti volendo si potrebbe fare un elenco ben più consistente), esempi che stanno a dimostrare l'opra degli sbirri del Comunismo Internazionale!

I Comitati di Lotta (C.L.) che si sono venuti ad istituire con l'estendersi dell'egemonia, sono organi di leader in quanto, composti unicamente da cosiddette avanguardie le quali, promuovono, determinano tempi e modalità dei contenuti di lotta, - Qualora, una qual si voglia forma di lotta viene proposta da P.P. deve essere prima vagliata (o censurata?) dal C.L. il quale si riserva il "beneplacito" per lo sviluppo della stessa. La "bocciatura" di lotte proposte da P.P. a causa dello "scarso rendimento politico", è cosa già avvenuta.

Necessita una chiarificazione: per M.P.P. intendiamo quella forza creatrice e rivoluzionaria che sempre ha contraddistinto il Movimento per la sua genuina quanto ribelle spontaneità; non già il tentativo di fare dello stesso una codificazione del Partito Combattente Comunista.

E' chiaro quindi che con questa massiccia tendenza nel voler "patrocinar" ogni lotta, il M.P.P. ne esca condizionato nelle proprie forme espressive. EGEMONIA DEI POCHI SUI TANTI... ma questo, non fa difetto alle concezioni delle avanguardie!

Ma queste considerazioni non vogliono mettere in discussione le varie concezioni o idee politiche, bensì si vuol cercare modo e maniera di uscire da questa "strada a senso unico" che il M.P.P. ha imboccato.

Occorre una precisazione onde evitare che si possa, a opera di opportunisti, venir indicati come deviazionisti: Si alla Rivoluzione. RIVOLUZIONE VIOLENTA PER ABBATTERE TUTTO IL MARCIUME CHE CI SO-

VRASTA! Morte ai padroni e ai loro coscienti servi e, tra quest'ultimi includiamo anche questi "rivoluzionari" che, per questioni soggettive nonchè oggettive, si pongono in contrapposizione alla Lotta Armata, con deliranti e oscure ideologie riformiste.

TUTTO, COMPRESA LA PROPRIA VITA, SE NECESSARIA, AGLI INTERESSI DELLA RIVOLUZIONE! Ma diciamo NO agli interessi di specifici gruppi.

A questo punto è chiaro che un "qualcosa" deve essere dato come alternativa e, partendo dal principio fondamentale che solo nella pratica c'è la critica dell'essere rivoluzionario, è indispensabile che, anche e soprattutto all'esterno a opera di una M.R.

più cosciente, ci sia una presenza costante, continua, che sappia cogliere tutti quei sentimenti che il M.P.P. sa esprimere. Espressione che saprà sempre più innalzarsi se solo avrà garanzia di quella SOLIDARIETA' MILITANTE necessaria per la continuità e la crescita AUTONOMA delle lotte a carattere LIBERTARIO di cui il M.P.P. ha sempre dato esempio.

L'EGEMONIA PORTA ALLO STATO DITTATORIALE! - LO STATO DITTATORIALE PORTA ALLA MORTE LA RIVOLUZIONE!

Torino 10 febbraio 1979

Un gruppo di proletari prigionieri

Alfredo M. Bonanno, MAX STIRNER, pp.164

lire 4.000

Se il destino dell'uomo è la liberazione definitiva dallo sfruttamento esso deve passare attraverso la distruzione dei legami della schiavitù, quindi attraverso il brutto per arrivare al bello. La lettura del bello è sempre un superamento degli ostacoli dell'ideologia dominante, è sempre uno sforzo contro il potere, uno sforzo distruttivo.

Il lavoro di Stirner è un riferimento coerente e concreto alla totalità estetica della dimensione storica.

L'associazione stirneriana è la sola possibile nella prospettiva rivoluzionaria, essa simboleggia quell'associazione anarchica che è l'unione degli sfruttati non come esseri metafisici - frutto di una ideologia - ma come esseri fisici, con i loro stomaci vuoti e le budella separate da quelle dell'imperatore del Giappone che - beato lui - mangia tutti i giorni.

Contenuto del libro

Nota Introduttiva

Capitolo I, L'ambiente e la formazione filosofica di Stirner

La sinistra hegeliana; Feuerbach e Stirner; Il problema della collocazione di Stirner all'interno della sinistra hegeliana; Stirner e Kierkegaard; L'ultima parte della vita di Stirner: il silenzio come suicidio.

Capitolo II, Analisi dell'opera stirneriana

L'unico e la sua proprietà; Gli scritti minori; Il problema di Dio; Il problema dello Stato; L'associazione degli egoisti; La critica di Marx e Engels.

Capitolo III, Il falso problema dell'individualismo

L'individualismo e i suoi seguaci; L'individualismo anarchico e la tematica filosofica di Stirner; Devianza e ribellione.

Capitolo IV, Stirner e l'anarchismo

Richieste e pagamenti ad Alfredo Bonanno, cp 61, 95100 Catania; ccp 16/4731

recensioni

F. TRINGALE, Dieci anni in piazza, Ed. Pellicano Libri, Catania, 1979, pp. 148, lire 4.500

Il libro riflette gli ultimi dieci, intensi, anni di attività del cantastorie Tringale, fornendoci la documentazione della sua evoluzione tematica che corrisponde perfettamente alla sua evoluzione politica.

E' chiaro che questo process, nel caso specifico del fatto "canzone nella piazza", come indiscussamente resta l'espressione culturale di Tringale, può essere colto con una certa difficoltà all'interno della dinamica obbligata di un volume, per quanto sforzi di buona volontà grafica possano aver fatto gli editori; però c'è da dire, anche, che in questo modo si ha la possibilità di avere una documentazione che minacciava di andare perduta, per cui uno, di volta in volta, ascoltando - casualmente o meno - Tringale e le sue canzoni finiva per fruire della sua analisi ultima, delle sue ultime canzoni e per non aver presente il personaggio nel suo insieme e quindi la sua stessa posizione politica complessiva.

Dal rifiuto del PCI all'adesione alle posizioni rivoluzionarie, Tringale rivive in modo via via diverso il suo quotidiano contatto con la gente, nelle piazze, e con la solita tecnica del cantastorie, che assorbe, elabora e ricicla i fatti di ogni giorno, produce le sue canzoni. Adesso notevoli come quello della ballata del Pinelli, adesso le parole si sono fatte più chiare, dall'aspettiamo e denunciato, siamo andati verso il "facciamo" e denunciato. Adesso basta! Dice Tringale, è finito il tempo delle parole, occorrono i fatti. E la materia di questi fatti può essere anche il lamento a stento trattenuto per la morte di Lo Muscio nella ballata "La stagione delle pesche".

Così egli stesso definisce il suo compito: "... l'artista non deve essere un privilegiato anche quando porta avanti il discorsi rivoluzionario che esprime il movimento... non deve solo mimare o cantare la lotta, ma la deve praticare quotidianamente a tutti i livelli e in tutti gli spazi... agire ed operare negli spazi opportuni cercando di collegarsi

ai canali di informazione attiva del movimento onde opporre, al quadrato della stampa ufficializzata, una controinformazione di massa".

D. TARANTINI, *La democrazia totalitaria*, Verona, Bertani Editore, 1979, pp. 164, L. 3.700

Arrivato in ritardo sul mercato librario, per motivi che riteniamo di natura tecnica, questo libro si presenta, sin dalle prime battute come qualcosa di diverso del solito collage giornalistico che questi ultimi mesi ci hanno fatto vedere.

Tarantini approfondisce e cerca di portare alle loro logiche conseguenze tre motivi fondamentali, leggibili nella vicenda del processo proletario ad Aldo Moro, realizzato dall'organizzazione combattente delle Brigate Rosse. Esaminiamo nell'ordine questi tre motivi.

Primo, il coacervo di responsabilità che cade sulla testa del massimo rappresentante della DC, responsabilità che riflettono anni di sfruttamento, di sfacciata gestione del potere clientelare, di continue uccisioni sui posti di lavoro, di pestaggi nelle carceri, di torture e di sacrifici. Anni neri per il proletariato, costretto a subire un potere che solo apparentemente vestiva i panni della democrazia socialdemocratica, ma che, in sostanza, non era (e non è) altro che una forma più raffinata di fascismo. Quest'insieme di responsabilità storiche si riunisce improvvisamente, sulla testa del leader democristiano e lo espone ad uno dei più interessanti processi che il contropotere proletario ha organizzato, il primo, comunque, ad avere forma organicamente strutturata e a corrispondere a quelle necessità pubblicistiche (e se si vuole spettacolari) che un processo deve pur avere. Si può dissentire con l'idea stessa di "processo", e gli anarchici contestano la validità di questo strumento, anche quando prende la forma del processo proletario contro gli sfruttatori; ma ciò non può impedirci

di ammettere che in sostanza l'operazione è stata condotta con perfetto tempismo e senso dell'organizzazione.

Secondo, Tarantini analizza il problema della validità della conclusione che le BR hanno voluto dare al loro processo, cioè la sentenza di morte; concludendo per una consequenzialità indiscutibile tra punto di partenza (sequestro e istruzione del processo) e punto di arrivo (esecuzione della sentenza di morte). Anche in questo caso, per quante riserve si possano fare sulla validità dello strumento e del processo, come sulla formalità della sentenza, non si ammette che si tratta sempre dell'uccisione di uno sfruttatore, di uno dei massimi sfruttatori che la nostra storia recente abbia registrato.

Terzo, il grosso problema del meccanismo politico che il sequestro Moro ha messo in moto, meccanismo che ha rivelato la crudele spietatezza della logica della ragion di stato, la quale, in fin dei conti, è proprio quella che ha tirato il grilletto della pistola

che ha ucciso Moro. Zaccagnini e soci, Berlinguer e soci, con il coro stupido degli altri comprimari, sempre pronti — come il rimbambito La Malfa — a invocare la pena di morte o altre allegre ritorzioni contro i compagni in galera colpevoli (quest'ultimi) solo di aver cercato la strada della rivoluzione; Zaccagnini e Berlinguer, insieme agli altri, sono, come fa notare benissimo Tarantini nel suo libro, gli artefici della condanna definitiva di Moro, i realizzatori spietati e cinici della sua esecuzione.

Non ci pare priva di interesse, infine, la lettura dell'appendice che contiene le lettere di Moro, comprese quelle tenute in disparte e poi pubblicate successivamente, lettere che fanno scorgere con grande chiarezza, lo stupore e l'orrore di un uomo che — abituato a gestire il potere, a sentirselo scorrere tra le mani, di colpo, si sente sotto la pressione di quello stesso meccanismo che lui aveva contribuito a rendere tanto ottuso quanto efficiente.

(AMB)

REPRESSIONE A LA SPEZIA

Il giorno 6/1/79 mattina ha avuto inizio da parte della DIGOS di Genova e della questura di La Spezia un'operazione combinata di perquisizione nelle case, nel posto di lavoro e nelle auto di due compagni, naturalmente senza alcun mandato di perquisizione (grazie anche alla Legge Reale).

Si è trattato di una vera e propria irruzione di una decina di agenti armati.

La scusa ufficiale è stata "segnalazione anonima di sospetta detenzione di armi e munizioni"; ma il motivo è invece evidentemente un altro. I due compagni avevano sostenuto e sostengono in fabbrica un'opposizione coerente alla linea di sacrifici voluta dai padroni, partiti e sindacato. Nella recente assemblea per i contratti nazionali nella fabbrica dove i compagni lavorano, la grande maggioranza dei lavoratori si era espressa proprio secondo le proposte alternative alla linea padronal-sindacale, portate avanti anche da i due compagni. Da qui la segnalazione di "qualcuno" alla questura.

I due lavoratori sono conosciuti per la loro militanza politica. Su uno dei due, iscritto alla FAI e partecipante anche all'ultimo convegno per la riattivazione dell'USI, a Genova, è stato fatto pesare poi il fatto di vivere con una compagna tedesca, alla quale si cercava di insinuare di aver tradotto documenti della RAF trovati nel famoso borsello alla stazione di Genova, in quanto in casa la Digos aveva trovato pubblicazioni in lingua tedesca di autori sospetti come W. Reich, Sartre e Marcuse.

L'altro compagno è uno degli operai che fa parte del consiglio di fabbrica. Sono questi i poteri arbitrari dati alla questura e alla Digos da parte dello stato e dei suoi servi per colpire chi dissente dalla linea padronale e collaborazionista dei sindacati.

Collettivo operaio Termomeccanica

documenti

CRONACA PROLETARIA

1 DICEMBRE, Roma: *Un gruppo armato per il comunismo ha incendiato, distruggendola completamente la 127 dell'appuntato dei carabinieri Michele Fabbri.*

Monza: *Le Guardie Territoriali Proletarie hanno compiuto un attentato contro la caserma dei carabinieri in costruzione in località Concorrezzo. I danni sono molto gravi.*

Cuneo: *I proletari prigionieri della "superfortezza" hanno dato vita a una manifestazione di protesta durante l'ora d'aria.*

2 DICEMBRE, Milano: *Una pattuglia di carabinieri ha sorpreso, nella campagna nei pressi di Monza, un'auto con 4 persone a bordo, armate di pistola e bombe a mano. Quando i militari hanno cercato di bloccare i 4 ne è nata una sparatoria, nel corso della quale sono stati feriti due carabinieri ed è stato ucciso Alfio Pozzoli, pregiudicato 30enne.*

3 DICEMBRE, Roma: *Un commando, che si è definito "Movimento armato anti-imperialista" ha fatto irruzione nel centro elaborazione dati della Motorizzazione Civile, incendiando i locali e distruggendo i due computers e gli archivi nazionali delle patenti e dei libretti di circolazione delle auto. I danni economici superano i 10 miliardi, ma occorreranno anni per ricostruire gli archivi magnetici dei dati.*

Nuoro: *È stato rivendicato il rapimento, avvenuto il 26 novembre, del gestore della mensa ENEL di Taloro, con una telefonata che diceva: "Rivendichiamo l'episodio del sequestro del milanese gestore-spia della mensa dell'ENEL, il quale è stato invitato a lasciare l'isola in un periodo da noi fissato. Abbiamo punito uno per educarne cento. Lotta armata per il comunismo".*

4 DICEMBRE, Bologna: *Per un difetto del detonatore non è esplosa la bomba con la quale le Squadre Armate Proletarie intendevano danneggiare il centro meccanografico della Banca del Monte.*

5 DICEMBRE, Catania: *La DIGOS tenta una nuova montatura, arrestando, senza alcuna prova, 3 compagni e un noto provocatore, accusandoli di alcuni attentati e di essere niente-meno che i fondatori di una presunta "colonna sicula delle BR".*

Milano: *Durante un'irruzione le Unità Combattenti per il Comunismo hanno asportato l'archivio degli iscritti all'Associazione Internazionale degli studenti di Scienze Economiche e Commerciali.*

6 DICEMBRE, Carrara: *È stata fatta saltare la statua di Pellegrino Rossi, ministro papalino già eliminato nel 1848 dal coltello di un proletario e che l'attuale capo della cricca clericalfascista, Giulio Andreotti, avrebbe dovuto commemorare 4 giorni dopo.*

Roma: *È stato incendiato e distrutto un armadio-spartilinee della SIP, che serviva un centinaio di linee della zona EUR.*

7 DICEMBRE, Brescia: *Una 500 è stata fatta esplodere di fronte allo stabile di via Montegrappa che ospita una caserma dei carabinieri e il comando della polizia stradale.*

8 DICEMBRE, Roma: *Sono state incendiate le auto di proprietà di un brigadiere di PS e di un vigile urbano e, a Ostia, quella di un noto fascista. Gli attentati sono stati rivendicati a nome del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva.*

Firenze: *Una guardia giurata è stata aggredita e disarmata mentre svolgeva servizio di sorveglianza nei pressi del carcere delle Murate.*

10 DICEMBRE, Pisa: *Il tentativo degli scherani picisti di rientrare per la finestra nel movimento di lotta delle università, con la complicità dei loro reggicoda del PDUP, DP e MLS, è finito miseramente. I compagni hanno espulso con la forza i berlingueriani e i loro sostenitori dall'assemblea nazionale del movimento che si concludeva oggi nell'ateneo toscano.*

12 DICEMBRE, Roma: *Bottiglie incendiarie e colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei carabinieri di via Vigesè, al quartiere Montesacro.*

13 DICEMBRE, Genova: Due giovani hanno sparato raffiche di mitra contro il terzo distretto di polizia del rione San Fruttuoso.

Roma: Nel corso della notte sono avvenuti 4 attentati, di cui 3 contro sezioni della DC nei quartieri Testaccio e Aurelio, e il quarto contro la caserma "Casalbertone" dei carabinieri.

Milano: Bottiglie incendiarie sono state scagliate contro gli uffici della compagnia aerea tedesca Lufthansa.

14 DICEMBRE, Torino: Dopo essersi introdotti nel recinto della fabbrica Bertone, ignoti hanno appiccato fuoco alle scocche delle auto che vi si trovavano. Danni per più di 10 milioni.

Milano: L'operaio della Sit Siemens Marco Mascheroni, di 18 anni, è stato arrestato dalla DIGOS sotto le imputazioni di detenzione di armi e ricettazione. Il giovane sarebbe vicino all'area dell'autonomia.

Varese: Cesare Ricciardi e Giovanni Tenti sono stati arrestati dai CC nell'ambito delle indagini sulla attività di Corrado Alunni. Pochi giorni prima, per lo stesso motivo, era stato arrestato Sergio Bianchi.

15 DICEMBRE, Torino: Due agenti di PS addetti alla sorveglianza delle carceri Nuove sono stati uccisi a raffiche di mitra nel pulmino su cui si trovavano, nel corso di un'azione rivendicata dalle Brigate Rosse.

Venezia: Il Nucleo Combattente per il Comunismo ha ferito alle gambe, all'interno della farmacia di cui è proprietario, il presidente delle Casse di Risparmio di Venezia, Franco Pilla.

Firenze: Silvio Bozzi, pretore specializzato nelle sentenze di sfratto contro i proletari, è stato azzoppato dalle Squadre Proletarie Combattenti. Un mese prima il suo ufficio era stato fatto saltare col tritolo dallo stesso gruppo armato.

Ravenna: E' stata svaligiata l'armeria della Capitaneria di Porto. Il bottino consiste in 5 pistole, dieci mitra MAB, 18 bombe a mano, munizioni, ecc.

Verona: Un agente della polizia ferroviaria è stato aggredito, disarmato e pestato da due giovani all'interno del posto di polizia della stazione.

Bologna: Il PCI tenta di riconquistare militarmente l'università, ma gli va male. I suoi squadristi vengono respinti e addirittura 9 di loro vengono arrestati per porto di armi improprie. Per rimediare, la polizia tenta a sua volta di irrompere in piazza Verdi, ma trova una "calda accoglienza": due carabinieri restano feriti a colpi di arma da fuoco nel corso della prima carica.

Roma: "Guerriglia Comunista" ha rivendicato l'irruzione in un covo di spacciatori di eroina, nel corso della quale è stato ucciso il 20enne Enrico Donati, tossicomane.

16 DICEMBRE, Milano: Un giovane artigiano in servizio di leva è morto e un altro è rimasto gravemente ferito, schiacciati da un carro armato nel corso di una demenziale "esercitazione" nella caserma S. Barbara. Le ambulanze della caserma, a differenza dei carri armati, erano tutte fuori uso.

Trieste: Il "comitato antiselezione" ha fatto esplodere un rudimentale ordigno contro la sede della facoltà di Scienze dell'università.

Palermo: Attentato contro il deposito di medicinali di proprietà del sindaco, il DC Salvatore Mantione, rivendicato da nuclei armati antifascisti. Per il giorno dopo è previsto nel capoluogo siciliano un raduno di ruderici fascisti della cosiddetta eurodestra.

18 DICEMBRE, Padova: Vincenzo Filosa, avvocato 57enne, fascista e collaboratore del padronato veneto, è stato ferito con 4 colpi di pistola dal Fronte Comunista Combattente.

Schio (VI): Tre giovani armati hanno rapinato e perquisito la sede della locale associazione industriali.

19 DICEMBRE, Padova: "Abbiamo aperto la campagna contro il comando capitalistico sul lavoro", ha annunciato una voce femminile al centralico dell'Ansa, rivendicando a nome dell'organizzazione Operaia per il Comunismo i 17 attentati compiuti nel corso della notte a Padova, Vicenza, Schio, Mestre, Venezia, Chioggia e Rovigo. Gli obiettivi colpiti erano sedi di associazioni padronali e abitazioni di padroni, medici collaborazionisti e diri-

genti di azienda.

20 DICEMBRE, Bologna: Le truppe di Dalla Chiesa piombano sulla città per un assurdo blitz "antiterroristico". In un appartamento di via Tovaglie verrebbe rinvenuto un baule pieno di armi. Inoltre si fa irruzione nella litografia "Il Falcone", gestita da compagni anarchici, dove sono arrestati Sandro Vandini, Francesco Onofrio, Claudio Baraldi, Gabriele Gatti e Bruno Igor Mondo. Sono inoltre arrestati, sempre perchè ritenuti aderenti a Prima Linea, Dante Forni, Daniela Ubaldini, Paolo Klun, Claudio Veronesi, Gabriele Cazzola, Mario Malossi, Giuseppe Rossetti e Alberto Ventura.

Roma: Le Brigate Rosse hanno rivendicato l'irruzione compiuta nella sezione DC di Torre Maura.

Torino: La sede dell'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari è stata perquisita da un gruppo di compagni dei Nuclei Comunisti Territoriali.

Firenze: Sarebbero stati arrestati 4 presunti appartenenti alle BR, trovati armati su un'auto. Si tratta di Giampaolo Barbi, Salvatore Bombaci, Paolo Baschieri e Dante Cianci.

21 DICEMBRE, Roma: I due guardiaspalle del capo dei deputati DC Galloni sono stati feriti a colpi di mitra mentre montavano la guardia al loro padrone, impegnato a visitare una sezione del partito fatta oggetto di una "visita" da parte delle BR, che hanno rivendicato anche questo ferimento.

Torino: Le Ronde Proletarie di Combattimento hanno firmato un'irruzione contro la ditta di trasporti Piccin.

Bergamo: I Nuclei armati per il contropotere territoriale hanno fatto saltare il seminterrato di un condominio in costruzione, destinato a ospitare, pare, le abitazioni di numerosi poliziotti.

Roma: I nuclei combattenti territoriali hanno fatto saltare le auto di alcuni vigili urbani.

Firenze: Un nucleo dell'Organizzazione Prima Linea ha fatto irruzione nell'agenzia che raccoglie la pubblicità per il quotidiano "Repubblica", per imporre la pubblicazione di un comunicato che smentisce che i compagni arrestati a Bologna facciano parte di tale gruppo combattente. Sempre Prima Linea ha rivendicato l'attacco a colpi di mitra contro la caserma dei carabinieri di Rifredi.

Bologna: I "Gatti Selvaggi" hanno deposto un ordigno a base di gelignite contro il cinema Contavalli, specializzato in filmetti pornografici.

Milano: L'Organizzazione Proletaria per il Contropotere ha rivendicato gli attentati compiuti contro il commissariato di zona di S. Siro e contro un furgone dei Cittadini dell'Ordine.

22 DICEMBRE, Bologna: Anche Massimo Turicchia, dipendente comunale i cui documenti (rubatigli) furono trovati in possesso di Corrado Alunni, è stato arrestato nel corso delle indagini sulla presunta cellula bolognese di Prima Linea.

Torino: Un attentato incendiario è stato compiuto contro gli uffici dell'Unione Cristiano Popolare.

Thiene (VI): Colpi di pistola sono stati sparati contro l'abitazione di Antonio Rossi Abi, capo-officina in una locale fabbrichetta.

Firenze: Graziella Rossi, 26 anni, è stata arrestata dalla Digos per il solo motivo di essere la fidanzata di Dante Cianci, arrestati giorni prima perchè trovati in possesso di armi e già indicato come "capo-colonna" delle Brigate Rosse.

Schio (VI): Due compagni sono stati arrestati perchè i carabinieri ritengono che abbiano a che fare con gli ultimi attentati avvenuti nella zona. Si tratta di Giampietro Facci e di Carlo Pozzan.

Bologna: Le Squadre Combattenti Comuniste hanno fatto irruzione nella sede della compagnia di assicurazioni Helvetia San Gallo.

23 DICEMBRE, Bologna: Comincia a crollare la montatura di Dalla Chiesa sulla presunta cellula di PL. Quattro dei compagni anarchici arrestati vengono rimessi in libertà per assoluta mancanza di indizi a loro carico. Si tratta di Vandini, Gatti, Mondo e Baraldi.

Padova: Colpi di pistola contro l'abitazione dell'ex-presidente dell'associazione industriali, Giacomo Galtarossa.

Roma: Un attivista del MSI, Pietro Cassiano è stato ferito a colpi di pistola alla coscia destra mentre stava uscendo dal covo fascista di via Ottaviano. Altre carogne che erano con lui se la sono, per ora, cavata.

Aversa (NA): Un detenuto del manicomio giudiziario, il 60enne Eugenio Giacotti, ha sequestrato per alcune ore una vigilatrice per protestare contro la decisione del giudice che gli ha negato una licenza natalizia.

24 DICEMBRE, Bologna: Il delirio dell'antiterrorismo continua: ora è ricercato Piero Galli, ritenuto del tutto erroneamente titolare della litografia "Il Falcone", con la quale non ha mai avuto alcunchè a che vedere.

25 DICEMBRE, Roma: "Guerriglia Comunista" ha fatto esplodere una bomba ad alto potenziale contro la sede del quotidiano fascista "Il Tempo", annunciando anticipatamente lo scoppio per evitare che potessero esserci vittime tra i lavoratori.

26 DICEMBRE, Sesto Calende (VA): Attentato contro la caserma dei carabinieri, nei pressi della quale è stato depresso un ordigno che non è però esploso. Sono stati anche sparati dei colpi di pistola. L'azione è stata rivendicata dalle Squadre Armate Proletarie.

27 DICEMBRE, Varese: Colpi di lupara contro la sede della redazione di un quotidiano locale "La Prealpina", ad opera delle Squadre Armate Proletarie.

29 DICEMBRE, Bologna: Processo per direttissima per detenzione di armi contro i presunti appartenenti a P.L., Paolo Klun, compagno del Collettivo Operaio Ducati, è condannato a 5 anni perchè Dante Forni, iscritto al PSI (e anche lui condannato) lo accusa di aver portato le armi nel suo appartamento. Gli altri imputati sono stati prosciolti dall'accusa.

Genova: L'immobiliare Muretto di Alassio e l'immobiliare Gabetti sono state attaccate e distrutte dai Nuclei Armati per il Contropotere Proletario.

30 DICEMBRE, Torino: I "Comunisti per il Contropotere" hanno incendiato gli impianti del campo da golf "Le fronde", dove i borghesi vanno a ritemperarsi delle loro "fatiche".

Pisa: Pietro Bianconi, 54enne militante anarchico, autore di studi e libri sulla storia del movimento operaio, già arrestato nel '69, è stato incarcerato sotto l'accusa di associazione sovversiva costituita in banda armata.

Sesto S. Giovanni (MI): Attentato contro l'auto di un capo servizio sorveglianza della Falck.

Roma: I "Nuovi Partigiani" hanno ferito due fascisti in via Rosolino Pilo.

Luras (SS): Uno sconosciuto ha esploso 8 colpi di pistola contro la caserma dei carabinieri, che l'hanno inseguito senza però riuscire a catturarlo.

Verona: Tre uomini armati hanno assalito un ex-deposito di armi dell'esercito, ammanettando il maresciallo che lo custodiva e la sua famiglia. Essendo però stato disattivato da pochi mesi il deposito, non hanno potuto impadronirsi delle armi che cercavano.

31 DICEMBRE, Bologna: Le Squadre Armate Comuniste hanno augurato il buon anno alla DC e al PCI incendiando due sezioni dei due partiti, in via Vincenzi e in via Pacchioni.

Roma: Attentato incendiario contro la sezione DC di Villa dei Giordani.

Genova: Per "festeggiare il capodanno" un poliziotto 22enne, Efisio Paula, ha sparato alcuni colpi di pistola, uccidendo "accidentalmente" una vicina di casa.

1 GENNAIO, Carrara: Una forte carica di esplosivo è stata fatta saltare contro il portone di un palazzo che ospita le federazioni del PRI e del PLI e la redazione del quotidiano "Il Tirreno". Tre giovani sono stati fermati dai carabinieri.

Teramo: Un attentato incendiario ha danneggiato la locale sede del MSI.

2 GENNAIO, Trieste: Alessandro Tironi e Sergej Richter, entrambi studenti 21enni, sono stati arrestati perchè ritenuti responsabili di un attentato compiuto il 16 dicembre contro l'università. In casa del Tironi si era prodotta accidentalmente l'esplosione di alcuni composti chimici.

3 GENNAIO, Padova: E' sfuggito fortunosamente a un agguato un appuntato dei carabinieri, fatto segno di 5 colpi di pistola da parte di due giovani che volevano disarmarlo.

4 GENNAIO, Roma: Luigi Novelli, 25 anni, e sua moglie, Marina Petrella, sono stati arrestati sotto l'accusa di partecipazione a banda armata e detenzione di armi. I due sono sospettati di far parte delle Brigate Rosse.

5 GENNAIO, Padova: Irruzione armata nello studio di un ginecologo, Nelson Miazzi, che è stato anche ferito da un colpo infertogli in testa col calcio di una rivoltella.

6 GENNAIO, Gaviate (VA): Non è esplosa per l'inceppamento del timer la bomba deposta dalle Squadre Comuniste contro la pretura del paese.

Torino: I nuclei comunisti territoriali hanno assalito gli uffici della "Immobiliare", nel corso della "campagna sull'equo canone e la spesa pubblica".

7 GENNAIO, Parma: Un ordigno ha gravemente danneggiato l'ufficio dell'agenzia pubblicitaria Manzoni.

Bologna: In via Torleone, a due passi dalle Due Torri, un "barbone" è stato trovato morto assiderato in un sottoscala. Il paradiso dell'eurocomunismo è anche questo.

8 GENNAIO, Roma: Tre giovani, che han detto di far parte dell'Esercito Proletario di Liberazione, hanno assalito il Museo storico della Fanteria, alla ricerca di armi, che non hanno però trovato.

9 GENNAIO, Roma: Un gruppo di fascisti fa irruzione negli studi di Radio Città Futura, incendiandoli, e ferisce a colpi di mitra 5 compagne, militanti del collettivo delle casalinghe.

Venezia: Molotov contro l'abitazione di Franco Pilla, direttore della Cassa di Risparmio, azzoppato un mese prima dai Nuclei Combattenti per il Comunismo.

10 GENNAIO, Roma: Tre giovani fascisti sono stati feriti a revolverate dai "Compagni organizzati per il comunismo". In seguito, uno dei tre, Stefano Cecchetti, morirà per le ferite riportate. Nel corso di manifestazioni sono state assalite con molotov due sezioni del MSI a Colle Oppio e in piazza Tuscolo, e l'hotel Palatino, sede di numerose adunanze di squadristi.

Milano: Incidenti durante una manifestazione antifascista: i compagni hanno assalito e incendiato due auto-civetta della Digos.

Pomigliano (NA): Le Squadre Operaie Armate hanno minato due tralicci della linea Enel che alimenta l'Alfasud. Per l'intervento di un metronotte, però, solo uno è esploso.

Milano: Nel processo per l'uccisione di un brigadiere di PS, il compagno Enzo Fontana, militante delle Brigate Rosse, è stato condannato a 26 anni di carcere, mentre il coimputato Antonio Muscovich è stato assolto.

11 GENNAIO, Roma: Cinque compagni sono stati arrestati per detenzione di armi ed esplosivi: si tratta di Giovanni Porcu, Sebastiano Taverna, Andrea Massida, Alessandro di Mitri e Ferdinando Becchieri.

13 GENNAIO, Roma: I Nuovi Partigiani hanno assalito con molotov e colpi di pistola il tribunale militare di via Acquasparta.

Milano: E' fallito per un guasto al detonatore l'attentato che i Proletari Armati per il Comunismo avevano preparato contro il centro clinico per detenuti dell'ospedale Sacco.

14 GENNAIO, Venezia: Tre ordigni sono esplosi contro le abitazioni di altrettanti fascisti, nel centro della città e al Lido.

Orani (NU): "Barbagia Rossa" ha compiuto un attentato incendiario contro una caserma dei carabinieri.

15 GENNAIO, Bologna: Il capitano dei CC Nevio Monaco, uomo di fiducia di Dalla Chiesa, ha ricevuto due comunicazioni giudiziarie per arresto illegale e abuso di autorità, che si riferiscono alla recente "brillante operazione" con cui si affermava di aver sgominato la presunta cellula bolognese di Prima Linea.

Varese: Il medico delle locali carceri, Francesco Lombardo, è stato ferito in un attentato compiuto dalle Squadre Armate Proletarie.

16 GENNAIO, Milano: Un Nucleo Combattente ha incendiato la sede del Centro Azione Monarchica, dopo avere immobilizzato il custode.

18 GENNAIO, Cusano Milanino: La nuova caserma dei carabinieri che stava per essere inaugurata dovrà essere ricostruita: infatti un attentato dinamitardo delle Squadre di Combattimento Armate l'ha praticamente distrutta.

Bergamo: I nuclei armati per il contropotere territoriale hanno compiuto una serie di attentati contro le agenzie immobiliari Ferretti e Habitat, contro l'Associazione Esercenti

e *Commercianti e contro l'ufficio di collocamento di Zingonia.*

19 GENNAIO, Torino: Giuseppe Lorusso, guardia carceraria alle Nuove, è stato ucciso con undici colpi di pistola da un gruppo dell'Organizzazione Prima Linea.

20 GENNAIO, Torino: Due agenti di una pattuglia che si era avvicinata a due giovani che stavano bruciando, pare, dei volantini delle BR, sono rimasti feriti dai colpi di pistola che i due hanno prontamente sparato contro di loro.

Piossasco (TO): Le Ronde Proletarie per il Comunismo hanno completamente distrutto l'autoparco del municipio, incendiando le auto dei servizi di vigilanza.

Palermo: Un "Gruppo Proletario" ha rivendicato gli attentati compiuti contro il carcere minorile e contro il negozio di Luisa Spagnoli, nota sfruttatrice del lavoro nero dei detenuti.

Nuoro: Una molotov ha distrutto l'auto di un fascista del posto.

21 GENNAIO, Torino: Una "base d'appoggio" delle BR sarebbe stata scoperta in un appartamento della periferia, in via Venaria.

Roma: un nucleo armato per il contropotere territoriale ha fatto saltare un ritrovo di fascisti, un bar di via Friggeri, nel quartiere Trionfale.

Milano: Le ronde proletarie per il contropotere hanno fatto esplodere due bombe ad orologeria contro due bar del rione Baggio, centri di spaccio dell'eroina.

22 GENNAIO, Cassino: Nel corso di uno sciopero nello stabilimento Fiat, un folto gruppo di operai ha invaso la palazzina degli uffici, malmenando il capo del personale.

23 GENNAIO, Napoli: Le Unità Comuniste Combattenti hanno azzoppato nel suo studio il dottor Mauro Caramignoli, "confidente e sbirro di quartiere".

Veneto: I Proletari Comunisti Organizzati e l'Organizzazione Operaia per il Comunismo hanno messo a segno, nel corso della notte, 24 attentati in vari centri delle province di Venezia, Padova, Vicenza e Rovigo. Gli obiettivi colpiti erano, per lo più, abitazioni e proprietà di fascisti e sedi del MSI.

24 GENNAIO, Genova: Guido Rossa, sindacalista della CGIL all'Italsider, ma più noto per la sua attività di spia e delatore, responsabile dell'arresto del compagno Berardi, è stato ucciso da un nucleo di combattimento delle Brigate Rosse.

Milano: Le Squadre Proletarie di Combattimento hanno ferito alle gambe Battista Ferla, capoinfermiere al Policlinico, sindacalista CISL, distintosi nell'attività parasindacale di delazione e provocazione.

25 GENNAIO, Roma: Attentati all'abitazione di un giovane fascista e contro la concessionaria Fiat di via Guadagnoli.

26 GENNAIO, Torino: I supersbirri di Dalla Chiesa hanno arrestato sei presunti brigatisti rossi: si tratta di Maria Rosaria Biondi, Nicola Valentino e la tedesca Ingeborg Keiznach, ricercati per l'uccisione di un magistrato e della sua scorta, avvenuta a Patrica, e inoltre di Coi e delle sorelle Carmela e Claudia Cadeddu.

27 GENNAIO, Torino: E' stato rivendicato telefonicamente l'attentato incendiario contro l'abitazione di Gianfranco Campassi, fascista della Cisl, che è rimasto gravemente ustionato. Sempre nel capoluogo piemontese, le Ronde Proletarie hanno preso di mira, in Comune, l'ufficio del giudice conciliatore.

Firenze: I Reparti Comunisti Armati hanno compiuto un'azione di attacco contro la sede della immobiliare Tosinghi.

Roma: Sono stati compiuti attentati contro le abitazioni di due fascisti, Francesco Buffa e Siro Barbini, dirigente di una sezione del MSI.

28 GENNAIO, Roma: Ancora i fascisti presi di mira in un paio di attentati, contro l'abitazione del missino Alfredo Capotorto e il garage "Di Pinto Cirulli".

Carrara: Un ordigno è esploso presso la sede INPS, tranciando un cavo di alimentazione dell'Enel, che ha lasciato al buio buona parte della città.

Napoli: Le Formazioni Comuniste hanno rivendicato un attentato non riuscito per un difetto della miccia contro la sede del MSI di viale Colli Aminei.

29 GENNAIO, Milano: Emilio Alessandrini, sostituto procuratore della repubblica, uno dei teorici dell'antiguerriglia, oltrechè responsabile di numerose azioni dei tribunali spe-

ciali controrivoluzionari, è stato eliminato da un commando di compagni di Prima Linea.

30 GENNAIO, Milano: Le Squadre Armate Proletarie hanno fatto irruzione nella sede dell'Associazione Proprietà Edilizia, perquisendo i locali e deponendo una bomba, che è stata però scagliata via da un impiegato che era riuscito a liberarsi.

31 GENNAIO, Firenze: Il compagno Gianni Landi, è stato arrestato in base ad una assurda montatura che vorrebbe collegarlo ad un'evasione avvenuta nel carcere di S. Teresa, dove Gianni aveva svolto servizio di assistente volontario.

DAL CAMPO DI CUNEO

Questo comunicato, espressione di un gruppo di proletari prigionieri del campo di Cuneo, ha soprattutto due scopi:

1) Quello di chiarire al movimento rivoluzionario nel suo complesso, le caratteristiche, i contenuti e le contraddizioni delle lotte e delle prese di posizione politiche, all'interno del carcere, del movimento dei P.P.

2) Quello di continuare la battaglia politica, iniziata un anno fa, alla luce delle nuove condizioni che sono emerse.

Prima parte

Trattandosi di un comunicato e non di un documento di analisi di cui ci riserviamo di sviluppare in seguito, il nostro scopo è di fornire al P.P. e a quella parte di movimento interessata a una specie di "cronaca" semplice e chiara dell'evoluzione di determinate posizioni politiche e della relativa prassi che abbraccia l'arco di tempo degli ultimi due o tre anni. La ristrutturazione del carcerario, con l'istituzione delle carceri speciali rappresenta (almeno per ora, sia chiaro) un notevole successo della borghesia. Essa è risultata ancora più negativa e spiazzante nei confronti dei P.P. e del movimento rivoluzionario, in quanto parte integrante di un piano di riassetto dei meccanismi di comando e di controllo sociale, per adeguarli all'attuale fase di scontro fra le classi nel nostro paese. Prima che la ristrutturazione si manifestasse in tutte le sue potenzialità e conseguenze, dieci anni di lotte interne, mal appoggiate all'esterno, abbandonate anche sul piano politico, fino a giungere al limite del sabotaggio (tanto che in tale situazione nacquero i NAP, come unica risposta possibile in quella fase) avevano, comunque e autonomamente, prodotto CONTROPOTERE INTERNO, tale da poter fornire spazi, se pur confusi e parziali, atti a soddisfare i bisogni immediati e politici sia dei P.P. che dei prigionieri comunisti.

I P.P. (da intendere come la frazione di massa che ha espresso antagonismo rispetto all'istituzione) infatti usarono quel contropotere per ottenere migliori condizioni di vita interne, spazi indispensabili per la propria crescita politica e condizioni per la propria liberazione. I prigionieri comunisti si inseriscono in questa situazione, usandola per costruire livelli di "coscienza politica" più alti tra i P.P., in particolare tra le avanguardie di lotta, e per portare avanti progetti di liberazione e autoliberazione. In realtà già allora i prigionieri comunisti (BR, NAP e assimilati) hanno più PRESO CHE DATO. Le prime ondate di prigionieri comunisti (BR, NAP e assimilati) non si posero allora il problema di costruire e di articolare un programma unitario ampiamente dibattuto con i P.P. rispetto alla situazione specifica collegandola direttamente con l'esterno. Ci furono certamente delle difficoltà oggettive materiali, ma queste potevano essere risolte, le cause vere sono di carattere politico e ideologico. In una concezione della lotta di classe secondo-internazionalista, giunta fino a noi attraverso il revisionismo, con al centro la fabbrica e l'operaio professionale, i prigionieri comunisti videro il rapporto di classe operaia-P.P. come un rapporto di egemonia e di alleanza in cui i P.P. non sono visti come SOGGETTO RIVOLUZIONARIO, ma come "alleati subordinati" alla direzione operaia, come una volta potevano essere i contadini.

Sociologicamente divisi in categorie come proletariato emarginato, sottoproletariato, etc., comunque sempre subordinati alla classe operaia e ai suoi rappresentanti. Inoltre non si misurarono col "dato di massa" dell'antagonismo dei P.P., ma si posero il problema di COOPTARE ed OMOGENIZZARE sulla loro posizione politica, forze organizzate cadute in precedenza (XXII Ottobre, C. di Argelato) singoli P.P. o gruppetti. Contemporaneamente all'esterno, con il confronto di unificazione NAP-BR, nella prospettiva della PCC, veniva smantellato quel poco di confusa autonomia del P.P., presente appunto nei Nap. Anche nella loro ultima fase di esistenza non si misurarono dialetticamente con il loro referente originario, appunto il P.P., ma andarono ad inventarsi un ruolo e una dimensione "PARTITICHE", autodistruggendosi.

Infine i prigionieri comunisti scelsero come punto di riferimento privilegiato teorico-organizzativo l'OCC BR e non tutto il complesso processo di crescita del movimento rivoluzionario di classe. Il risultato di questa posizione e scelte fu: una serie di scuole-quadri in cui molti P.P. realizzavano sì una crescita di tipo, diciamo così, "culturale politico", ma a discapito di una crescita di una propria autonomia di classe legata e radicata ai bisogni di massa del P.P.; una serie di iniziative di controinformazione piuttosto disomogenee, seppur in certi momenti dotati di una certa efficacia; una serie di autoliberazioni senza prospettive, eccetto che per i pochi che avevano le spalle coperte dalle rispettive organizzazioni, di poter continuare la lotta sul territorio.

Comunque, fino all'istituzione dei C.S., tutta una serie di contraddizioni non maturarono, perciò la situazione era abbastanza "tollerabile", le varie forme di isolamento potevano essere limitate dalla mobilitazione interna, le botte e le provocazioni erano annullate se non addirittura ribattute; bene o male autoliberarsi era pur sempre possibile; bastavano un po' di fantasia, astuzia e pochi (...)

Questo processo però i P.P. lo stanno pagando caro (in proposito l'incapacità di PREVISIONE da parte delle OCC, del movimento e degli stessi prigionieri comunisti è stata CLAMOROSA, non tanto in relazione all'individuazione della tendenza, che era stata colta, quanto ai tempi e ai modi di realizzazione!) sul piano politico in dieci anni di lotte autonome erano maturate poche avanguardie POLITICHE di classe, quei pochi si trovarono poi inseriti in una linea politica che non era propria e completamente abbandonati dal punto di vista organizzativo esterno. Dopo la distruzione dei Nap coloro che uscirono dal carcere si trovarono letteralmente in mezzo a una strada, senza legami organizzativi e sconosciuti al movimento, o (pochissimi) inseriti in strutture che li destinarono a un lavoro politico "complessivo", organizzativista, slegato dal loro referente di classe!

Quando le C.S. vengono istituite (e ribadiamo che ciò fa parte di un processo di generale ristrutturazione del comando e del controllo sociale del capitale, in una fase QUALITATIVAMENTE nuova dello scontro di classe nel paese) i P.P. si trovano totalmente nella MERDA. Senza autonomia politica, senza strumenti organizzativi, con un rapporto quasi nullo con il movimento rivoluzionario esterno sia per carenza del movimento, sia perché i P.P. avevano delegato questo rapporto interno-esterno alle BR. Questo rapporto privilegiato con le BR era dovuto al fatto che i P.P. non conoscevano letteralmente il complesso delle forze che si muovevano nel movimento rivoluzionario stesso, inoltre erano stati devianti in idee politiche non maturate in prima persona da loro, che presentavano loro le C.S. come una semplice struttura burocratica-amministrativa del SIM delegata a una pura funzione TERRORISTICA: QUELLA DELL'ANNIENTAMENTO DEI PRIGIONIERI COMUNISTI, della repressione della crescente lotta rivoluzionaria e via delirando! Ma un dato di fatto inconfutabile è che le C.S. tolgono qualsiasi speranza di poter andare avanti come prima e ognuno ne valuti le conseguenze; il MOVIMENTO, nel suo complesso, con notevole ritardo inizia a misurarsi con la realtà del carcere, sia perché è al centro delle nuove misure repressive e della campagna di "guerra psicologica", il terrorismo, le P38, etc.; sia perché molti suoi militanti di avanguardia entrano in carcere, svolgono un lavoro di controinformazione nei confronti dell'esterno e danno una visione più ampia e meno unilaterale degli sviluppi della lotta sociale. I PRIGIONIERI COMUNISTI di più antica data si rendono conto del fatto di dover impiegare più forze nella situazione e di

oversi dotare di un programma di lavoro, di lotta e politico, organico rispetto al settore, di dovere ancora più stringere attorno a sé i P.P. per potersi opporre alla ristrutturazione. I PROLETARI PRIGIONIERI politicizzati o semplicemente ribelli si rendono conto, istintivamente e subito, meglio degli altri che con le scuole-quadri, la fantasia e il coraggio individuale, ORA, si fanno gli *ergastoli* tutti interi! Di conseguenza valutano concretamente a chi legarsi per continuare semplicemente a sopravvivere e a lottare.

A maggioranza, soprattutto i P.P. della "vecchia guardia" finiscono per legarsi alle BR che, fra l'altro, esercitano un forte fascino per la loro efficienza tecnica. Un'altra parte di fronte alla durezza materiale della nuova situazione passerà attraverso un profondo e non facile processo autocritico che porterà a sostenere la necessità per i P.P. di RIAPPROPRIARSI in termini politico-teorico-organizzativi dei loro dieci anni di lotte, del loro PATRIMONIO AUTONOMO di lotte, di andarlo a verificare DIRETTAMENTE, in prima persona, in un PROCESSO DI RICOMPOSIZIONE DI CLASSE, ALL'INTERNO DI UN PROCESSO CHE VEDE IL CARCERE COME UN MOMENTO DELL'ARTICOLAZIONE DEL CONTROPOTERE TERRITORIALE, IN UN RAPPORTO COL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO. Questo fu ed è il significato della "BATTAGLIA POLITICA" iniziata a Cuneo, che trovò la sua prima espressione politica nel Documento del dicembre '77, frutto di un dibattito collettivo durato mesi.

Il '78, rispetto alla situazione del carcere, ha verificato alcune delle previsioni già sviluppate nel dibattito del '77. La borghesia ha pagato un prezzo non indifferente, ma indubbiamente preventivato, alla ristrutturazione del carcerario. Funzionari dell'Esecutivo (magistrati ed uomini politici); il corpo delle guardie di custodia (nella persona di torturatori); medici carcerari e criminologi specialisti del trattamento differenziato; carceri in costruzione e danneggiati; ditte che appaltavano il lavoro nero ai P.P., hanno subito alcune dure lezioni da parte delle OCC e degli spezzoni organizzati del movimento. All'interno sia dei C.S. che dei normali è stato dimostrato che è possibile la ripresa di un movimento di massa dei P.P.. All'esterno lo sviluppo della mobilitazione, di campagne e canali di controinformazione e di costruzione di organismi di massa (Collettivi, Coordinamenti etc.) ha fatto alcuni piccoli passi avanti. Il dato di fondo innegabile è però che la ristrutturazione ha visto un sostanziale successo della borghesia. Il carcere è diventato uno dei punti di forza e di sicurezza della ristrutturazione del comando e di controllo sociale contro l'intera classe operaia. In particolare però il P.P., come frazione di classe particolarmente "pericolosa" e "offensiva" da un punto di vista politico e organizzativo, è stato messo nelle condizioni di non MUOVERSI.

Il C.S. e il tendenziale adeguamento ad esso dei normali, si è quindi dimostrato un progetto valido ed ha fatto fronte agli scopi per cui era stato costruito. Già nel documento relativo alla manifestazione del 2 luglio '78 a Cuneo dicevamo: "E", senza dubbi, indispensabile oggi superare le secche dell'analisi che vede le C.S. come campi fatti al solo o PREVALENTE scopo dell'annientamento dei prigionieri comunisti. Solo un progetto ben più ampio ed ambizioso, reso necessario dalle contraddizioni socio-economiche, che la ristrutturazione capitalista va esaltando. Il fatto rilevante e nuovo non sta certo nel fatto che vengono elaborati processi politici "Speciali" contro i militanti comunisti; di questi tribunali speciali è tristemente piena la storia del movimento operaio e proletario. Nemmeno nuovo è il trattamento differenziato dei cosiddetti "politici"; il fatto rilevante e, per certi versi, nuovo è che i tribunali, i decreti-legge, le condanne misurate anziché sul reato stesso, sul soggetto, sulla valutazione di ciò che uno rappresenta, sulle sue potenzialità di classe, è oggi la NORMA MASSIFICATA contro l'intero proletariato, siano essi operai salariati che non accettano di subire, siano proletari emarginati.

Rispetto a questa realtà il cosiddetto "programma minimo" che le BR hanno lanciato al processo di Torino come proposta di lotta unificante rispetto tutto il movimento dei P.P., ci trova contrari nel modo più totale. Va precisato in che termini noi ci opponiamo a questo programma. Di per sé questo programma è il programma su cui il P.P. si è battuto dal '69 al '76, su cui è andato a realizzare autonomamente il contropotere interno e momenti di liberazione e autoliberazione. Quindi non è tanto il contenuto di questo programma

che noi disapproviamo, quanto la mistificazione e l'analisi soggettivistica che lo sostiene, come dimostra la "gestione politica" delle lotte costruite su questo programma. La mistificazione consiste nel gestire una reale spinta dei P.P. a conquistare migliori condizioni di vita interna nei C.S., affermando che su questo programma "si vanno a costruire spazi di socialità, di agibilità politica, momenti di crescita di coscienza e contropotere interno, tali da rendere possibile nella prospettiva il raggiungimento massificato degli obiettivi strategici: **DISTRUZIONE DEI CARCERI E LIBERAZIONE**".

Noi diciamo che tutto ciò è **FALSO E MISTIFICATORIO E STRUMENTALE**.

La ristrutturazione operata dai C.S. con la conseguente militarizzazione esterna al carcere, affidata ai CC, esclude la possibilità di contropotere interno, tale da garantire "spontaneamente" la conquista di obiettivi strategici. Anche quando vengono concessi degli "spazi" questi vengono accompagnati da concrete misure (aumento della sorveglianza, opere murarie, etc.) tali da vanificare il raggiungimento degli obiettivi strategici. I C.S. esprimono un rapporto di forza generale tra le classi, **QUALITATIVAMENTE NUOVO**, proprio per questo i C.S. hanno rotto la **CONTINUITA'** tra le lotte per il contropotere interno, conseguimento della liberazione, lotte offensive e processi organizzativi di classe esterni. Di conseguenza questo programma se non si accompagna a un processo ricompositivo (con tutti i limiti e le contraddizioni) interno-esterno del P.P., un rapporto dialettico con il carcere del contropotere territoriale, con la realizzazione di strutture politico-organizzativa-militanti che siano immediatamente subordinate ai bisogni immediati e politici dei P.P., finisce solo per garantire (ammesso sia vero anche questo perchè è da verificare) la conquista di migliori condizioni di riproduzione interna, e tutto ciò per noi è **REVISIONISMO**.

L'analisi soggettivistica che si nasconde dietro questa proposta è dovuta al fatto che CHI propone questo "programma minimo" parte in primo luogo dalle esigenze della propria organizzazione, e non dalle esigenze ricompositive dell'antagonismo dei P.P. nelle sue dimensioni massificate. Infatti chi va a sintetizzare processi organizzativi interni-esterni? Il P.P., nel suo dato di massa, o l'OCC e i suoi seguaci? Chi diventa il referente nel territorio, il processo (con tutte le sue difficoltà) di contropotere territoriale e le sole strutture OCC?

In realtà di fronte a queste domande concrete cadono tutti gli equilibrismi dialettici delle BR, per convincerci del contrario. Questo programma e soprattutto la sua "gestione politica" hanno lo scopo di ottenere risultati concreti (per ora una "mediazione" con lo Stato, riguardante le condizioni di detenzione) per i soli militanti dell'OCC BR e aggregati. Solamente un cieco può pensare che rompendo citofoni e sparando all'esecutivo si vada a costruire contropotere classe, per il semplice motivo che il processo ricompositivo di classe viene tagliato fuori. Un proletario, fatto furbo da esperienze politiche precedenti, comprende molto bene che sparando a Tartaglione si dice all'Esecutivo: "Voi dell'Esecutivo, se non ci date certe condizioni di detenzione, ci lasciate la pelle". Dall'altro lato, le fermate all'aria, i citofoni rotti, con dietro il più delle volte non un dibattito politico, né una crescita proletaria di massa, bensì il "coinvolgimento solidaristico" (tradizionale dei P.P. e del carcere come situazione materiale in se stessa) hanno uno scopo: dare **UNA LEGITTIMITAZIONE DI MASSA** all'attacco militare all'esecutivo. A parte poi lo scopo più pratico di "contarsi" cioè di verificare lo stato della propria organizzazione e la "fede" dei simpatizzanti. Così, le lotte dei P.P., in questa fase, nei C.S., con l'eccezione dell'Asinara, dove condizioni di detenzione da pura e semplice sopravvivenza hanno dato vita alla prima lotta, cioè dove gli interessi dei P.P., sia pur nel brevissimo periodo, si sono coagulati ed espressi in lotte, costituiscono un momento di dimostrazione al potere (ma anche al movimento rivoluzionario esterno) che l'OCC ha un forte retroterra di massa, che in qualsiasi momento può essere giocato dall'OCC come gruppo di pressione sul potere.

Non stiamo qui a sottolineare come, per il P.P., una "linea" del genere sia più o meno equivalente, nella prospettiva media, ad un suicidio collettivo, come già lo fu, anche se in termini diversi, per i NAP. Qui il carattere **REVISIONISTA** di tutta la proposta assume un'evidenza indiscutibile. Non cambia questa nostra valutazione il fatto che certe forze usino le armi contro la borghesia. Non sono le armi che permettono di individuare la posi-

zione di classe, di **REVISIONISTI ARMATI** ce n'è tanti e n'è tuttora.

Fidel Castro e Neto, l'ala officials dell'I.R.A. o il PCI nel '43-'45 sono esempi che non abbisognano di nessun commento.

Noi attualmente, nel C.S. di Cuneo, abbiamo sostenuto queste posizioni a livello di massa da una posizione, dobbiamo dirlo, di debolezza, nel senso che attualmente non siamo in grado di proporre **ALTERNATIVE CONCRETE**, per una mancanza di forza non politica, né di radicamento, bensì organizzativa. D'altro lato respingiamo, perchè estremista, la critica di alcuni compagni che ci dicono che condurre una battaglia politica in queste condizioni è fare **IDEOLOGIA**. Noi pensiamo che i prolatri debbano usare tutti i piani di lotta, anche quello ideologico, per costruire forza politica-organizzativa. Di conseguenza non rinunciamo a condurre questa battaglia politica, nonostante la nostra debolezza. Riteniamo che comunque sia **PRODUTTIVO** farlo anche perchè ne verifichiamo lentamente la crescita, sia all'interno del carcere che all'esterno, dato che in una serie di organismi di massa i contenuti di questa battaglia sono stati recepiti e accettati concretamente (a livello di dibattito, propaganda, mobilitazione, etc.). E tutto questo, tenendo conto che siamo tenuti insieme coi cerotti, non è poco.

Arriviamo specificatamente alla situazione nel kampo di Cuneo. Qui noi ci siamo confrontati con la proposta del "programma minimo", per verificare se fosse possibile costruire un Comitato di Lotta che fosse espressione diretta del processo ricompositivo di classe, così come concretamente si dà in questo kampo. Dopo lunghe discussioni, constatato che **QUESTO TIPO** di comitato di lotta era impossibile, perchè (come in tutti gli altri kampi) il comitato di lotta tendeva a costruirsi sulla base della **DELEGA** a una ben precisa forza, divenendo, di fatto, uno "**STRUMENTO DI CONTROLLO**" sul dibattito politico e sulla crescita ricompositiva, antagonista dei P.P., abbiamo **ROTTO** e ci siamo rifiutati di farne parte e di esserne rappresentati. Qualsiasi volantino o documento prodotto in questo C.S., che porta la firma del comitato di lotta, è rappresentativo **SOLO** di una parte (e neppure molto consistente) dei P.P. del kampo. Continueremo a portare avanti le nostre posizioni, rifiutandoci di "farci coinvolgere", ma più del 50 per cento dei P.P. del kampo si sono rifiutati di seguire "l'indicazione".

Da parte nostra, ci siamo rotti di farci "coinvolgere" e non ci staremo più. O le lotte esprimono processi di crescita reale, oppure chi se le "inventa" ci lasci perdere.

Infine, un'ultima precisazione: il documento del dicembre '77 rappresentava **UNITARIAMENTE** la posizione di tutti i P.P. allora qui presenti. Dopo un anno da quel documento pubblicato dall'ultimo numero del giornale **SENZA GALERE**, l'altra è la nostra.

Rispetto a documento pubblicato su **SENZA GALERE** (col titolo: "Un comunicato e un documento uscito da Cuneo - Lo pubblichiamo per alimentare il dibattito e non per fomentare polemiche"), va detto, da parte nostra, che condividiamo il comunicato relativo alle "lotte del citofono", ne condividiamo l'analisi di carattere economico (pur con tutta una serie di precisazioni non indifferenti, che in questa sede, non ci interessa fare), la rivendicazione dell'autonomia del P.P., mentre **NON** condividiamo questi due passi (che sono decisivi nelle scelte e verifiche di carattere politico-organizzativo-teorico).

Il primo: "E' chiaro che, per porre la liberazione del P.P., bisogna contemporaneamente andare a costruire rapporti di forza, come già nel passato si è espresso nel '76, andando, però, ad omogeneizzarsi, all'esterno, con tutte quelle situazioni politico-militari che la lotta di classe in questi ultimi dieci anni ha prodotto in Italia".

Il secondo: "I termini della battaglia politica in corso e che il P.P. attraverso alcune sue avanguardie politiche, ha portato avanti in prima persona, sono quelle tra chi propaga l'unità tra i campi e chi, come noi, si è posto dentro il punto di vista di classe, secondo i reali bisogni materiali e politici di questo settore, cioè considerandosi, in primo luogo, proletariato sfruttato e oppresso, in lotta contro le "soluzioni" della crisi del capitale, per costruire in prima persona con le Avanguardie Comuniste Combattenti del resto del proletariato metropolitano organizzazione complessiva (partito) di classe".

Quando parliamo di sviluppare autonomia del P.P., intendiamo costruire un processo

POLITICO-ORGANIZZATIVO IN I.P.P. siano in grado di costruire sui loro bisogni immediati e di comunismo, strumenti di contropotere reale (teorici-politici militanti) in cui si pongono, prima di tutto, come SOGGETTI POLITICI, antagonisti al capitale, come PROLETARI RICOMPOSTI, dentro la figura sociale dell'operaio socializzato, come uomini sociali collettivi. In questo senso per noi autonomia del P.P. non significa per nulla teorizzare la "GHETTIZZAZIONE" della frazione di classe in questione, bensì considerarla per quello che è: una situazione specifica concreta, politicamente maturata che, a partire da questa concretezza, vada a dare il suo contributo al generale processo rivoluzionario di classe, da intendersi come processo in cui il problema della rivoluzione sociale si fa preminente, rispetto a quello della rivoluzione politica.

Quello che noi vediamo di nuovo, ne cosiddetto "movimento del '77" (qui schematizziamo molto, ma non possiamo fare altrimenti) rispetto a quello del '68, è la sua forte carica sociale, il suo definirsi, pur con tutte le sue contraddizioni, come movimento comunista il cui accento principale non viene posto sulla "presa del potere" come sintesi di un processo di liberazione sociale, di definizione del nuovo individuo sociale collettivo; in cui l'atto politico-militare ha un carattere puramente strumentale di mezzo utile. Non è quindi, per noi, di nessun interesse andarci a ricomporre e misurare con "le avanguardie comuniste combattenti prodotte in dieci anni di lotte". Riteniamo che la "tradizione" di teoria e pratica dell'O.C.C., che ha origine in una componente del '68, in cui la componente POLITICA prevalse su quella sociale, per altro molto forte, sia estranea ai nostri interessi e scopi.

Riteniamo che queste forze, pur battendosi contro il capitale, nella fase attuale, ne rappresenti la soluzione di prospettiva PIU' AVANZATA E MATURA. Ciò è verificabile nella loro prassi, dove tutto il loro agire è fortemente SQUILIBRATO sul piano POLITICO-MILITARE dell'agire rivoluzionario, non sul piano della LIBERAZIONE SOCIALE PROLETARIA. D'altro lato, riteniamo superfluo andarci a ricomporre con queste forze, nell'illusione che diano "maggiore forza" alla battaglia politica del P.P., perchè in qualunque caso queste forze agirebbero contro il carcere sia perchè hanno interessi concreti come gruppo (loro militanti in carcere, etc.), sovente in contrasto con gli interessi del P.P., sia perchè devono tener presente la pressione esercitata in tal senso dal movimento di massa. Quindi non vediamo quale utilità ci può essere, per noi, ad andarci a misurare con forze che, comunque, stanno sviluppando e svilupperanno iniziative politiche.

Preferiamo, invece, andarci a misurare con tutte le forze proletarie che lavorano per costruire processi di liberazione sociale del proletariato, A MEZZO DELLA STRUMENTAZIONE POLITICO-MILITARE. Preferiamo andarci a misurare con tutte le forze che realizzano l'iniziativa militare come sintesi del bisogno materiale di comunismo del proletariato. In questo senso, riteniamo che parlare di "LOTTA ARMATA" come "LINEA POLITICA" o, peggio ancora, come "TENDENZA STORICA" o come realtà odierna dello scontro di classe nel nostro paese sia, per lo meno, controproducente, oltre che falso. Noi pensiamo che la lotta armata sia UNA FASE precisa dello scontro di classe, e più precisamente la fase dello scontro aperto, risolutivo, tra le classi, in cui vengono applicate esclusivamente (o in modo assolutamente prevalente) le leggi della guerra. In questo senso vogliamo precisare che, per noi, non esiste attualmente in Italia la LOTTA ARMATA, che è propria di una fase insurrezione o immediatamente pre-insurrezionale, ma che esiste attualmente sempre più un USO GENERALE DELLE ARMI NELLE LOTTE.

Noi vogliamo arrivare alla LOTTA ARMATA, praticando oggi, in questa fase, l'iniziativa politico-militare come sintesi sia del lavoro politico di massa, sia per soddisfare i bisogni materiali e politici che emergono nel lavoro di massa, e non semplicemente come "linea politica" per la "presa del potere".

In questo senso, ci interessa anche poco parlare di "partito" come "organizzazione complessiva". Precisiamo: un'organizzazione complessiva di classe, secondo noi, è necessaria e vitale, ma il suo carattere deve essere STRUMENTALE, TATTICO.

Non riteniamo possibile che il "partito" sia sede monopolistica della strategia, della teoria e coscienza possibile. GIÀ' OGGI, IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SUL TER-

RENO DELLE LOTTE, NEI SUOI CONTENUTI PIU' ALTI, STA DIMOSTRANDO CHE LA "SEDE MONOPOLISTICA" DELLA COSCIENZA E TEORIA E' IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO STESSO!

Ciò, inevitabilmente, cambia i tempi e i modi di costruzione dell'organizzazione. Un ampio e nuovo campo di sperimentazione è aperto ai proletari! Il proletariato è passato nella sua crescita, attraverso percorsi non lineari, di conseguenza, non ha certo paura di andarsi a sperimentare le sue cose DIRETTAMENTE.

Non si tratta qui di stare a discutere o meno sul rapporto "partito-programma comunista". Il programma comunista è già scritto nelle nostre lotte. Qui il problema dei proletari è di APPROPRIARSI del METODO COLLETTIVO SOCIALE, per distruggere il capitale come rapporto sociale.

L'organizzazione è necessaria, ma come MEZZO POLITICO-MILITARE. Con questa "LOGICA", che riteniamo esprima compiutamente il punto di vista di classe, crediamo si possa andare a verificare processi ricompositivi del P.P. nel proletariato metropolitano.

Siamo convinti di andarci su un percorso difficile, sul breve periodo, ma più produttivo nella "tendenza".

PER L'AUTONOMIA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO.

PER LA LIBERAZIONE ED AUTOLIBERAZIONE DEI P.P.

Un gruppo di proletari prigionieri del campo di Cuneo - 31 dicembre 1978

DAL CAMPO DI TRANI

Compagni, riteniamo utile informarvi su due situazioni di lotta attualmente in corso nel campo di Trani, lotte che, se pur diverse nella forma, esprimono entrambe una attiva opposizione contro una strategia di criminalizzazione e di annientamento portata avanti dal potere nei confronti di tutti quei compagni che non intendono rinunciare al loro bisogno di comunismo, ponendosi come soggetti antagonisti coscienti contro lo Stato e i suoi alleati revisionisti che, sulla pelle del proletariato, intendono portare avanti un progetto di ristrutturazione del capitale, ristrutturazione funzionale unicamente alla borghesia multinazionale.

Ieri, 5 febbraio, il compagno Enzo Manunta ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza. Con questa sua lotta il compagno Enzo intende responsabilizzare il movimento rivoluzionario sulla montatura giudiziaria messa in atto nei confronti suoi e di suo padre.

Enzo Manunta è un compagno di 24 anni, militante del movimento proletario sardo. Enzo, insieme a suo padre Salvatore di 71 anni, è stato arrestato il 19/3/78. Nella campagna di suo padre, vicino ad un muretto, in un punto non recintato e quindi aperto a tutti, fu rinvenuto un po' di esplosivo e una pistola calibro 22. In seguito fu accertato che l'esplosivo era simile a quello usato per un attentato contro la casa d'un magistrato (la bomba non esplose), fatto avvenuto il 30/12/77. In seguito a questa "coincidenza", pur senza alcuna prova concreta, Enzo e suo padre sono stati imputati di tentata strage, con conseguente lunghissima decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il padre di Enzo, vecchio e malato, sta marcendo a Civitavecchia e nonostante tutti i certificati medici attestanti le sue precarie condizioni di salute, tutte le istanze di libertà provvisoria sono state respinte. E' evidente che le gravissime imputazioni hanno lo scopo di allungare la carcerazione preventiva, quindi rientrano in una strategia d'annientamento contro un vecchio proletario che, come Enzo evidenzia nella sua "lettera aperta", ha il solo torto "di avere generato un figlio comunista".

Enzo si rende conto che lo sciopero della fame, come lotta, è limitativa, autolesionista, superata. Ma però egli si rende anche conto che un proletario prigioniero, in certe circostanze, può disporre unicamente del proprio corpo per lottare.

Noi, proletari prigionieri dell'infame kampo di Trani, solidarizziamo con Enzo. La solidarietà però non basta. E' per questo che ci uniamo a Enzo chiedendo al movimento esterno di fare propria la lotta del nostro compagno. Serve mobilitazione. Serve una estesa opera di controinformazione. Serve solidarietà attiva. Vi chiediamo, quindi, di divulgare con tutti i mezzi di informazione-controinformazione la lettera di Enzo, di fare chiarezza su questa montatura giudiziaria, d'impedire che un proletario di 71 anni continui a marcire in un lager, sottoposto ad una lenta agonia che vuol essere ed è una sentenza, non ufficializzata, di morte a rate. E' una vicenda che ci riguarda tutti: quando un proletario si trova nelle grinfie del potere, sottoposto ad un chiaro disegno di annientamento, TUTTI I PROLETARI DEBBONO SENTIRSI COINVOLTI!

La seconda situazione di lotta, come detto all'inizio, s'inserisce nel medesimo contesto: il tentativo del potere di criminalizzare ed annientare ogni forma di opposizione reale al suo dominio.

Oggi, martedì 6 febbraio, noi prigionieri delle sezioni speciali del kampo di Trani siamo scesi in lotta per manifestare la nostra opposizione attiva contro le manovre controrivoluzionarie in atto su tutto il territorio, vera operazione "Winterreise" ricalcata fedelmente sugli infami esempi tedeschi, dei quali il super-sgherro dalla Chiesa è efficace controfigura, agli ordini delle medesime centrali di comando dell'associazione multinazionale del capitale.

Le forme e la motivazione della nostra lotta sono spiegate chiaramente nel documento che riproduciamo, col quale è stata gestita questa prima fase di lotta.

E' utile fare una breve precisazione sulla doppia firma del documento. Non tutti i compagni del kampo si riconoscono nell'attuale Comitato di Lotta. Tutti, però, ci siamo riconosciuti in questa lotta e, riuniti in assemblea, ne abbiamo evidenziati i contenuti politici decidendo le modalità e i tempi della lotta. Non riconoscendoci tutti nel C.d.L., abbiamo stabilito di siglare con una "doppia firma" il documento di gestione.

Segue il documento sulla lotta odierna e la lettera aperta del compagno Enzo.
Saluti rivoluzionari!

6 febbraio 1979

I proletari prigionieri nel kampo di Trani

Domenica 4 febbraio a Roma, nella sede di Radio Proletaria, gli sbirri di dalla Chiesa e della DIGOS hanno arrestato 27 compagni tra cui numerosi familiari di proletari comunisti imprigionati nel LAGER DI STATO. I compagni arrestati, provenienti da molte città italiane, si erano riuniti per discutere ed affrontare insieme le difficoltà che la nuova fase dell'attacco imperialista produce nei settori rivoluzionari del movimento di classe e per sviluppare l'opposizione proletaria ai piani di ristrutturazione repressiva della borghesia, di cui quello dei kampi di concentramento è uno degli aspetti principali.

Già negli anni scorsi il potere aveva fatto arrestare e mandare al confino alcuni avvocati e familiari di prigionieri la cui "colpa" era unicamente quella di garantire ad essi la difesa processuale e la solidarietà.

Già nel marzo 78, il padre di ENZO MANUNTA (un compagno prigioniero qui a Trani) era stato arrestato perchè colpevole unicamente di avere un rapporto di parentela con un militante comunista e per questo, a distanza di un anno, è ancora nel carcere di Civitavecchia.

Già verso la fine del novembre 78 erano state fatte, solo a Milano, 50 perquisizioni con il chiaro intento di criminalizzarli ed intimorirli.

Nel dicembre dello stesso anno a Bologna, si apre una nuova fase dell'attacco controrivoluzionario: 14 militanti della sinistra rivoluzionaria vengono arrestati con accuse pesantissime (banda armata, ecc) solo per aver avuto rapporti con dei prigionieri comunisti e per la loro stessa militanza. Quel che si vuole perseguire con questa nuova qualità dell'

attacco capitalista è colpire i cosiddetti "fiancheggiatori" del terrorismo, che si riassume molto esplicitamente nelle parole del fu boia di Stato Alessandrini: "bisogna togliere l'acqua al pesce rosso" che in altri termini significa sfaldare il tessuto di classe dentro cui germoglia la rivoluzione comunista; colpire tutti quei compagni, familiari, avvocati, militanti e simpatizzanti, chi siano non importa, che attraverso pratiche di lotta e di iniziative tra le più varie, si oppongono con la propria forza, compattezza e creatività rivoluzionaria alle feroci leggi di sviluppo del capitalismo. Con l'accentuarsi dello scontro di classe si precisa sempre più la linea di demarcazione che oppone le forze rivoluzionarie al blocco sociale controrivoluzionario, nel quale sono confluiti organicamente gli opportunisti di sempre.

Le operazioni portate a termine di recente dalle forze combattenti (Rossa, Alessandrini, Napolitano) hanno ulteriormente accelerato questo processo di polarizzazione evidenziando il ruolo denigratorio e delatorio che costoro oggi ricoprono nei confronti di quanti esprimono il loro antagonismo irriducibile al comando imperialista, favorendo da una parte, la creazione del consenso di apertura formale alle "voci pluraliste" e rafforzando, dall'altra, la manovra tendente a colpire in modo selettivo la frazione di classe comunista.

Le lotte condotte in tutti i kampi di concentramento dai P.P. hanno sorpreso e inceppato i meccanismi attraverso cui si articolava la linea dello annientamento e dell'isolamento brutale, conquistando spazi di socialità e favorendo il processo di ricomposizione proletaria all'interno e proiettandosi verso l'esterno come parte integrante dello scontro di classe e della frazione proletaria che conseguentemente si schiera e si arma sul terreno della guerra di classe.

L'obiettivo più prossimo del comando controrivoluzionario sui kampi è quello di ricostruire i rapporti di forza ad esso favorevoli.

Compagni,

a tutto questo dobbiamo dare una risposta ferma ed unitaria perchè si tratta di un attacco diretto a tutti noi, alle lotte e alle conquiste che abbiamo conseguite insieme a quei compagni che oggi sono sotto il tiro dei cani da guardia del regime democristiano e revisionista, ed insieme alle forze guerrigliere che combattono contro questo regime.

Dobbiamo mobilitarci unitariamente e organizzarci compatti contro questi attacchi che tendono a dividere, a indebolire e criminalizzare gli strati proletari rivoluzionari, e che non si articolano e non vivono solo fuori con gli arresti di massa, gli assassinii nelle strade, e le perquisizioni casa per casa, ma anche qui in carcere con i trasferimenti improvvisi, i ricatti e le ritorsioni in genere.

Per questo i proletari prigionieri nel kampo di Trani iniziano oggi, rifiutandosi di rientrare nelle celle, una mobilitazione, proponendosi di intensificare la lotta.

Trani, 6 febbraio 1979

IL COMITATO DI LOTTA E ALTRI PROLETARI PRIGIONIERI - TRANI

BARBARA E' STATA ASSASSINATA MENTRE COMBATTEVA QUESTO STATO

Sono centinaia di migliaia i proletari che, pur con forme, metodi, tattiche diverse, hanno individuato il loro comune, irriducibile nemico in questo Stato.

La situazione di crisi politica ed economica in cui versa l'Italia, la completa adesione di TUTTI I PARTITI indistintamente al progetto di ristrutturazione antiproletaria ha aperto inevitabilmente gli spazi ad un movimento di guerriglia che rivendica a viso aperto le sue azioni.

Il movimento di guerriglia è una componente del movimento rivoluzionario in Italia, movimento estremamente diffuso ed articolato che ha comunque una sua unità reale e non

fittizia nella individuazione del comune nemico: questo Stato.

Per gli operai che lottano nelle grandi fabbriche, per i proletari dei servizi, per i nuovi soggetti rivoluzionari della fabbrica diffusa, per i compagni che, hanno scelto o cui è stata imposta la clandestinità il nemico è quindi comune.

Barbara Azzaroni per anni ha lottato con noi sul terreno degli scontri di classe in questa città cosiddetta democratica. L'hanno costretta alla latitanza, alla clandestinità nella quale ha continuato, in altre forme, la stessa battaglia. Per questo, anche se fisicamente lontana, l'abbiamo sentita sempre unita a noi. Non chiediamo luce sugli avvenimenti perchè non c'è nessun mistero da svelare. Centinaia di comunisti come lei sono stati uccisi nelle piazze e nelle galere di questo paese.

Per noi, compagni di Bologna, Barbara non era per nulla clandestina. La conoscevamo e la stimavamo tutti.

Bologna, 4 marzo 1979

* * *

BARBARA TI HANNO ASSASSINATA PERCHÉ lottavi per il comunismo, per vivere una vita senza oppressione né sfruttamento. BARBARA TI HANNO ASSASSINATA perchè nella tua lotta contro questo Stato non accettavi nessuna mediazione e la tua lotta ERA ED E' SEMPRE STATA la lotta di tutti gli sfruttati. BARBARA TI HANNO ASSASSINATA per la tua rabbia, per la tua coscienza collettiva, per la tua conoscenza di classe, per la tua umanità, per la tua coerenza politica contro lo stato di cose presenti. Dall'occupazione del nido Spartaco ai cortei, dalle assemblee alle mille pratiche di lotta che il movimento ha espresso in questi ultimi dieci anni, affermando quei bisogni proletari che erano anche tuoi. E non ti fermavano di certo le provocazioni dei sindacalisti che nelle assemblee ti additavano come estremista e cercavano di isolarti. A chi in questi giorni e da sempre distorce la tua immagine e cerca di nascondere la tua militanza rivoluzionaria NOI AFFERMIAMO che le tue scelte nascevano da un bisogno profondo di trasformare la vita. Il tuo corpo e la tua testa, il tuo pensiero e la tua pratica erano fino in fondo dentro la scelta di vita che esprimevi, TU COME BARBARA. Il tuo essere donna era il desiderio complessivo di fare uscire fuori la forza che può uscire solo quando non accetti più il silenzio e non ti senti più nei mille ruoli in cui il potere ti relega, QUESTO POTERE CHE SFRUTTA, REPRIME, UCCIDE E TERRORIZZA.

alcune compagne degli asili
alcuni collettivi del Movimento Femminista

DAL CARCERE MILITARE-PALESE DI BARI

Con un'azione stile antiguerriglia, il 2 gennaio di sera, 5 carabinieri sono penetrati in casa mia e, armi spianate, mi hanno sequestrato.

Alla stazione dei carabinieri sono stato perquisito, privato dei lacci, messo a conoscenza di un documento che dava loro diritto di farmi tutto quello che mi hanno fatto. Il mandato di cattura parlava di "mancanza alla chiamata (art. 2 legge 24.12.74 n. 695) perchè chiamato alle armi con cartolina precetto ai sensi della circolare 469 G.V. 1977, per compiere il servizio militare di leva non si presentava "senza giusto motivo" al ecc. ecc."

La notte mi hanno chiuso in una cella larga forse 2 metri e lunga 3, senza finestra, la luce sempre accesa, un'asse incassata nel muro, uno spioncino per controllarmi che ogni tanto si apriva. La mattina con 4 carabinieri di scorta mi hanno trasportato a Bari: 9 ore di viaggio senza potermi muovere o scendere dall'auto, ammanettato e incatenato.

Al carcere di Bari sono stato messo in cella di isolamento e ci sono rimasto fino a sabato 6 ottobre nonostante rifiutassi il rancio. In isolamento non si può parlare con nessuno, telefonare, ricevere o spedire lettere, la notte la luce è sempre accesa e anche l'ora di aria quotidiana è isolata da 4 mura strette più o meno come la cella. Ci si sta (in isolamento) fino a quando il giudice, intoppi burocratici permettendo, decide di farti uscire. In isolamento, adesso da più di una settimana, ci sta uno a cui non è arrivata la cartolina precetto, sono arrivati però regolarmente i carabinieri a rinchiuderlo. Il giudice non lo vuole e non lo può (è lo stesso!) interrogare perchè non esiste il mandato di cattura. L'isolamento è il destino di tutti i nuovi arrivati al carcere. La maggior parte sono emigranti con lavoro casa e famiglia all'estero. Al loro ritorno in Italia sono arrestati perchè non hanno "servito" quella "patria" che anni fa li ha rifiutati e costretti ad andarsene. Dopo aver parlato loro insieme il giudice li lascia andare a fare il dovere di chi i diritti non li ha mai conosciuti, sicuro che prima o poi li rigiudicherà e ricaccerà in carcere, per aver fatto l'unica cosa che restava da fare: disertare.

Le galere sono popolate da persone che nella vita hanno sempre dovuto servire qualcosa a qualcuno: tirate fuori dai carceri civili per entrare in quelli militari a scontare il solo reato di essersi, a loro modo, ribellati a certi ritmi e a certi modelli:

Nella stessa misura della "giustizia civile", che protegge i principi della classe dominante, la giustizia militare ha assunto l'importante compito della continuazione della gerarchia e dell'ideologia militare.

Il 7 febbraio anche io sarò giudicato da un tribunale militare. Il reato ora è il rifiuto di indossare la divisa e quindi di prestare il servizio militare (art. 8 comma II legge 15.12.72 n. 772). Non può che essere una farsa il processo a cui io sarò sottoposto. Un processo dove già so che uscirò colpevole e condannato indipendentemente da quello che sarà il suo corso. Quella che pretende di essere una discussione, un'analisi, che stabilisca le responsabilità morali, sociali, politiche di una persona, si riduce ad essere niente altro che una messa in scena, quando la sola possibilità di uscirne è quella di farsi dare l'art. 28 e passare per pazzo. Ma è impossibile che un solo disertore esca mai assolto da un Tribunale, perchè sarebbero allora tutto l'apparato militare e ciò che ci sta dietro ad uscirne colpevoli. Un processo come il mio, per un reato come il mio, in modo ancora più chiaro, lo stato, attraverso l'apparato militare, è chiamato a giudicare se stesso, la sua giustizia di giustizieri e la libertà che può scaturirne.

Risulta prevedibile che quello che si rinnoverà nell'aula del tribunale, non sarà niente altro che un "rito" dove attraverso il "sacrificio" dell'imputato si giunge ad una ulteriore esaltazione e adorazione dello stato e del potere.

E' lampante in casi come questi, che le leggi e l'esercito che le difende siano funzionali ad una classe ben precisa di persone: quelli che mai dovranno discutere, rubare, emigrare, scappare; che mai si ritroveranno accusati nell'aula di un tribunale e mai come carcerati in una prigione. Sono coloro che hanno trasformato le naturali aspirazioni umane in diritti e doveri, che hanno cristallizzato la libertà e la giustizia, innate nell'uomo, in leggi a loro uso e consumo, quelli che oggi ci vendono una società che non è più a misura dell'uomo. In questo stato si rivela essenziale per me negare il consenso a tutto l'apparato militare trave portante di un vasto e sottile potere anonimo. Intendo riportare a galla le menzogne e le contraddizioni che rendono credibili e fan ritenere necessarie le istituzioni statali, il terrorismo e la repressione a cui siamo sottoposti da un codice militare che dal 1833 è rimasto invariato attraverso una storia di oppressione popolare da parte dell'esercito, e che attraverso il fascismo è giunto fino ad oggi; di un codice civile che è un cumulo di contraddizioni: mentre da una parte afferma la libertà per tutti da un'altra ammette l'esistenza di leggi, giudici e carceri speciali per cittadini speciali come lo sono i militari.

Ritengo inutile tentare di riformare tutti questi apparati. Così come sono nati sono rimasti. Lo scopo che avevano all'inizio non è cambiato, e dovrà rimanere tale se tale vorrà restare il potere.

Tutto questo non è ritenuto dal giudice la "giusta motivazione" che i carabinieri mi hanno

richiesto.

Sono rinchiuso quindi nel carcere militare-Palese di Bari.

SERGIO BASSI

N.D.R. IL 7/2/79 IL TRIBUNALE MILITARE HA CONDANNATO AD UN ANNO DI RECLUSIONE PER MANCANZA ALLA CHIAMATA DI LEVA IL COMPAGNO SERGIO BASSI

COLLANA NUOVI CONTRIBUTI PER UNA RIVOLUZIONE ANARCHICA

1) A. M. Bonanno, Movimento e progetto rivoluzionario, pp. 224	2.000
2) A. M. Bonanno, La gioia armata (sequestrato), pp. 48	500
3) Comune Zamorana, Comunicato urgente contro lo spreco, pp. 64	1.000
4) La Hormiga, Inquinamento, pp. 68	1.000
5) M. Brinton, L'irrazionale in politica, pp. 72	1.000
6) J. P. Sartre (J. Dejacque), Il mio testamento politico (Abbasso i capi), pp. 40	1.000
7) Ratgeb, Contributi alla lotta dei rivoluzionari destinati ad essere discussi, corretti e principalmente messi in pratica senza perdere tempo, pp. 80	1.000
8) Dominique Karamazov, Misera del femminismo, pp. 56	1.000
9) J. P. Voyer, Introduzione alla scienza della pubblicità, pp. 56	1.000
10) S. Ghirardi, Viaggio nell'arcipelago occidentale, pp. 90	1.500
11) I prigionieri del campo di concentramento dell'Asinara, La settimana rossa, pp. 64	1.000
12) Michèl Duval, Grandezza e miseria dei seguaci dell'amianto, pp. 40	1.000
13) Marco Preziosi, Trattato del saper vivere di nulla ad uso di tutte le generazioni (ovvero Trattato del saper scrivere di nulla)	1.500

La rivista "Anarchismo" e le sue Edizioni sono distribuite dalla Cooperativa Puntirossi, via Cicco Simonetta 11, 20123 - Milano, tel. 8373429 (0/2)

CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi di prossima pubblicazione

Pëtr Kropotkin, <i>La letteratura russa</i>	6.000
Pëtr Kropotkin, <i>Il mutuo appoggio</i>	6.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. VI: <i>Relazioni slave</i>	11.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. VII: <i>Corrispondenza francese. Manoscritti sulla guerra franco-tedesca e la Comune di Parigi</i>	9.000
Ernest Coeurderoy, <i>I giorni dell'esilio</i> , vol. I (l'opera consta di tre volumi e sarà completata nel 1979)	6.000
William Godwin, <i>Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità</i> , vol. I (l'opera consta di due volumi e sarà completata nel 1979)	6.000
Domela Niewenhuis, <i>Il socialismo in pericolo</i>	6.000
Max Stirner, <i>Opere complete</i> , volume unico	7.000
Carlo Cafiero, <i>Opere complete</i> , volume unico	4.000
Pierre-Joseph Proudhon, <i>Il principio federativo</i>	4.000
Oscar Wilde, <i>L'anima dell'uomo sotto il socialismo</i>	4.000
Ernest Coeurderoy, <i>La rivoluzione con i cosacchi</i>	9.000

REPRINT

1) Armando Borghi, <i>Mezzo secolo d'anarchia</i>	pp. 373, L. 9.000
2) Pëtr Kropotkin, <i>Parole di un ribelle</i>	pp. 318, L. 9.000
3) Luigi Fabbri, <i>Malatesta, l'uomo e il pensiero</i>	pp. 304, L. 9.000
4) Luigi Galleani, <i>La fine dell'anarchismo?</i>	pp. 136, L. 5.000
5) Armando Borghi, <i>Errico Malatesta</i>	pp. 277, L. 7.000
6) H.E. Kaminski, <i>Bakunin, vita di un rivoluzionario</i>	pp. 336, L. 8.000

Data la limitatissima tiratura delle ristampe si pregano i compagni di prenotarsi in tempo.

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a:

BONANNO ALFREDO - C.P. 61 - 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno o con pagamento anticipato.

NOVITA

Michèl Duval, <i>Grandezza e miseria dei seguaci dell'amianto</i> , pp. 40, L. 1.000
Marco Preziosi, <i>Trattato del saper vivere di nulla ad uso di tutte le generazioni (ovvero Trattato del saper scrivere di nulla)</i> , pp. 72, L. 1.500